



anno 81 n.279 sabato 9 ottobre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il cielo sopra la Germania": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Afghanistan: effetti collaterali": tot. € 7,50; l'Unità + € 5,90 libro "L'Universo": tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro "Animali: i loro diritti, i nostri doveri": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«I pacifisti sono irrisi dai guerrafondai, da quella cultura che vuole essere realista e pragmatica senza lasciare speranza di salvezza al genere



umano. Ma il cammino della pace è tracciato da guide alte, da San Francesco e Erasmo da Rotterdam, Mounier, Maritain, La Pira, Capolini, don Mazzolari, don Milani e Padre Balducci». Francesco Paolo Casavola, ex presidente della Corte Costituzionale, 7 ottobre

Alla fine hanno decapitato anche Bigley

L'orrenda uccisione dell'ostaggio inglese arriva dopo 22 giorni di prigionia vicino a Baghdad. Le tv rifiutano di trasmettere il video. Isolati coloro che vogliono mostrare l'orrore a tutti i costi

GUERRA DI CIVILTÀ

Antonio Padellaro

Non è cinismo affermare che la testa mozzata di Ken Bigley è stata recapitata sul tavolo di John Kerry a poche ore dal decisivo secondo confronto televisivo con George W. Bush. E che sotto le macerie dell'Hilton di Taba, insieme alle decine di morti e alle centinaia di feriti sono finiti quei pochi illusi che ancora s'intestardiscono sulla possibilità di una pace in Medio Oriente. Stiamo parlando del terrorismo e dell'uso politico del terrorismo. Se i macellai di Al Qaeda lavorano così alacremente, lo fanno con uno scopo preciso. Chi dice che i tagliagole vogliono mettere alle corde Tony Blair, a cui l'ingegnere aveva rivolto l'ultimo disperato appello, sa benissimo che, al contrario, è proprio sulla linea della fermezza che gli inglesi già fanno quadrato intorno al loro premier. Chi vuol farci credere che i kamikaze del Sinai hanno voluto colpire, e indebolire la strategia di Bush e Sharon, confonde la realtà delle cose. Semmai, dall'altra notte, Bush e Sharon hanno un convincente argomento in più per sostenere la guerra di civiltà contro chi fa strage di civili innocenti, costi quel che costi e fino alla vittoria finale. Esattamente come i capi di Al Qaeda hanno un convincente argomento in più per celebrare un nuovo successo nella loro guerra contro l'Occidente blasfemo e corrotto. Nessuno, beninteso, vuole equiparare i due fronti o sostenere che fra essi vi siano intese o complicità. Ma che i contendenti promuovendosi a vicenda «nemico assoluto» conferiscano a se stesso e all'altro una maggiore legittimità, è di tutta evidenza (come del resto ha scritto sul «Corriere della sera» Sergio Romano, osservatore non certo incline al cosiddetto radicalismo estremista).

Kenneth Bigley è stato assassinato. Rapito il 16 settembre a Baghdad, l'ingegnere inglese di 62 anni è stato sgozzato dai terroristi di Tawhid wal Jihad (Monoteismo e guerra santa), che hanno fatto pervenire un video dell'esecuzione a una tv di Abu Dhabi. Le immagini non sono state mandate in onda, perché, dicono i dirigenti dell'emittente, «noi non siamo la cassa di risonanza di quella gente». Parte dei familiari accolgono la tesi del governo, che sostiene di avere fatto tutto il possibile per salvare l'ostaggio. Un fratello, Paul, accusa invece Tony Blair di avere «le mani sporche di sangue». Il ministro degli Esteri Straw rivela uno scambio di messaggi con i sequestratori in un estremo tentativo di ottenere il rilascio di Bigley, ma non risponde alle domande dei giornalisti sulle voci di un fallito blitz dell'ultima ora nel quale alcune persone sarebbero rimaste uccise o ferite.

BERTINETTO A PAGINA 4

Iraq

Il cardinale Martino: «Saddam era pronto a trattare, la guerra era evitabile»

MONTEFORTE A PAGINA 4

MORTE DI UN UOMO

Lidia Ravera

Continua la telenovela dell'orrore. Abbiamo scampato l'atrocità di veder cadere la testa di due ragazze (le avrebbero amazzate col velo o a collo nudo?), ma lo spettacolo continua. Questa volta è un uomo non più giovane, arrivato a quell'età in cui conosci bene il valore della vita e anche la morte non è più un pensiero tanto astratto. L'abbiamo visto implorare Tony Blair, con la disperazione dei momenti nei quali tutte le maschere sociali cadono e, l'angoscia mette a nudo l'anima. Non dimenticheremo facilmente il film del suo lucido dolore. Prima fra i suoi compagni di lavoro americani, prigioniero in attesa di decapitazione. Poi, a compagni decapitati, solo, nell'atto di chiedere pietà al premier di un Paese governato da un guerrafondaio, di implorare un gesto di umanità a un politico. Impresa disperata, povero ingegnere Bigley. La compassione non è nel vocabolario dei professionisti della polis, quelli che dovrebbero difenderci, tutti insieme in quanto società, ma anche uno per uno, in quanto persone. Essere una persona, oggi, è essere niente. Lo è per Blair, per Bush, per Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 25

L'attacco di Al Qaeda

Strage a Taba, trentuno vittime disperse due sorelle italiane



L'albergo devastato a Taba

DE GIOVANNANGELI PAG. 2 e 3

PERCHÉ COLPISCONO L'EGITTO

Siegmund Ginzberg

Perché l'Egitto? Perché Taba e il Sinai? Perché in questo momento? Il terrorismo ha sempre sguzzato nel sangue e nei simboli. I simboli nella scelta del tempo e dei luoghi anche di quest'ultima strage non mancano. È stata perpetrata il giorno esatto in cui 31 anni fa era iniziata la guerra del Kippur nell'ottobre 1973, l'ultima combat-

SEGUE A PAGINA 2

Il governo rompe con tutto il Paese

La Corte dei Conti smentisce Siniscalco

Dure critiche su sanità, enti locali e fisco. Il ministro dell'Economia è a rischio



Bianca Di Giovanni

ROMA I magistrati contabili non perdonano: la regola Gordon Brown da noi non funzionerà. Per di più si traduce in un taglio di 4 miliardi alla sanità e peserà per il 60% sugli enti locali. Per la Finanziaria è una bocciatura piena. Sul piede di guerra anche Comuni e sindacati.

A PAGINA 7

Immigrati

L'Italia li deporta la Libia li abbandona nel deserto

IERVASI A PAGINA 10

La Rai

OLIO DI RICINO VENEZIANI

Lucia Annunziata

Caro Direttore, due giorni fa in Commissione di Vigilanza il Senatore Bonatesta mi ha detto «Mi dispiace attaccarla, dato che la sinistra l'ha abbandonata». Devo dire che l'ha detto in tono gentile. Con differenti toni ieri il Consigliere Veneziani ripeté l'argomento, nel suo solito attacco, sostenendo che non fa altro che incontrare politici e giornalisti di sinistra che lo lodano per la posizione presa nei miei confronti. Salvo poi chiamarli miserabili per non avere il coraggio di dichiararsi apertamente. Al senatore Bonatesta ho risposto che «la sinistra è la mia casa, dove sono nata e cresciuta, e che non si può essere abbandonati dentro la propria casa». Per quanto riguarda Veneziani, invece è forse giunto il momento che gli dia una risposta politica. E la ringrazio dunque di ospitarla Lei, che dirige un giornale certamente «di sinistra».

SEGUE A PAGINA 25

Il Papa

O LA FEDE O LA COSTITUZIONE

Nicola Tranfaglia

Le nuove dichiarazioni di Giovanni Paolo Secondo sui valori cattolici a cui dovrebbero restare fedeli tutti i cattolici che fanno politica, in qualsiasi forza o schieramento politico, giungono dopo le analoghe affermazioni del cardinale Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, e dopo l'assai discutibile audizione di Rocco Buttiglione davanti al Parlamento europeo prima di essere ufficialmente nominato commissario europeo per i Diritti umani, di libertà e giustizia della commissione presieduta dal portoghese Barroso. L'opinione pubblica di vari Paesi europei, inclusa la Spagna, e molti parlamentari europei hanno giudicato assai negativa la drastica posizione assunta dall'on. Buttiglione su materie che qualificano la laicità dello Stato difesa nel vecchio continente dalla destra e dalla sinistra.

SEGUE A PAGINA 24

Forza Italia

Elisabetta Gardini voce dal sen fuggita

Roberto Cotroneo

La ricreazione è finita. La messa è iniziata. A via dell'Umiltà qualcuno deve essersene già accorto, e sono bastati pochi giorni. E qualcuno l'altro già lo sapeva. Fabrizio Cicchitto, ad esempio, che da vecchio socialista qual è la signora Gardini Elisabetta in quel posto non la voleva. Ma il reverendo Sandro Bondi, e una parte nean-



che ampia del mondo Forzitalico era convinto che sì, che la Gardini portavoce era una buona scelta. E nell'ossessione berlusconiana ci stava anche il fatto che la Gardini è un volitivo. E dunque ha un pedigree di quelli a cui il Cavaliere è sempre sensibile.

SEGUE A PAGINA 8

LA SPAGNA PREMIA TABUCCHI GIORNALISTA

Leonardo Sacchetti

«Per rivendicare la forza dei sogni». Sono queste alcune delle parole contenute nella motivazione con cui l'Associazione dei giornalisti europei di Madrid ha assegnato il Premio Francisco Cerecedo 2004 ad Antonio Tabucchi. Un premio allo scrittore ma anche al giornalista Tabucchi, che riceverà a novembre, dalle mani del Principe Felipe di Borbone, l'onorificenza «per aver mantenuto il vigore della libera espressione in un momento in cui - ha segnalato il parlamento Europeo - l'eccessiva concentrazione dei mezzi di comunicazione risulta inquietante e limita il dibattito democratico».

Il crociato

Con tutto quello che ci tocca vedere in tv, ci mancava pure Socci! Ma siccome il programma di Giuliano Ferrara, nonostante le cose che dice a volte Ferrara, resta tra gli appuntamenti più interessanti, abbiamo ascoltato perfino Socci. Anche perché, trattando di Chiesa, pensavamo che se ne intendesse. Al contrario di tutto quel che riguarda l'informazione televisiva, dove si è dimostrato così scarso che Berlusconi gli ha subito affidato una scuola di giornalismo. Ma stavolta Socci parlava del recente documento della Chiesa sulla politica sociale, facendo notare con un certo sgonamento che in esso non era citato nemmeno una volta il nome di Dio (un po' come se Bondi parlasse per ore senza citare nemmeno una volta Berlusconi). Socci però ha messo le mani avanti: la Chiesa è Santa e quello che fa è sempre giusto. E beato lui che ci crede. Ma tra i credenti sembra si possa annoverare anche il Papa, il quale deve invece ritenere che, storicamente, la Chiesa abbia fatto alcuni errori terribili, tanto da averne chiesto perdono. Purtroppo senza consultare Socci, uno di quei cattolici così cattolici che insegnano al Papa a fare il suo mestiere, mentre gli ex fascisti insegnano ai Santi a credere, obbedire e combattere.

SEGUE A PAGINA 23

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

L'UNIVERSO

In edicola con l'Unità a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 20 ottobre LA TERRA

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

DRONERO (Cuneo) Il telefono tace, da qualche ora, in casa Rinaudo non arrivano notizie. Il signor Luigi, padre di Jessica e Sabrina, le due ragazze italiane disperse nell'inferno di Taba, chiede solo di essere lasciato in pace. Ai giornalisti che assedia-no via 24 maggio, a Dronero, sotto le finestre della sua abitazione, dice: «Non voglio essere scortese, ma cercate di capire, sono distrutto. Spero solo che non sia vero, sarebbe una tragedia». Le due ragazze, Jessica di 20 anni, parrucchiera e Sabrina di 22, commessa in un supermercato della zona, erano partite lunedì scorso da Bergamo per una settimana di vacanza. Per la prima volta si avventuravano in un paese lontano, reso ormai raggiungibile e accessibile per tutte le tasche grazie ai pacchetti tutto incluso messi in vendita dai tour operator: una settimana all'Hilton di Taba, 5 stelle, 5 piscine, 10 piani di stanze, gite, escursioni, buffet con cibo a volontà, tutto per 655 euro. Il padre, come spiega una cugina delle due ragazze che per un attimo si affaccia sulla porta, le ha sentite ancora ieri all'ora di pranzo. «Stavano bene, erano felici e lunedì sarebbero rientrate».

Arriva il prefetto di Cuneo, Francesco Avallone, dice che è stata la Farnesina ad avvertire della scomparsa delle due figlie dopo l'attentato e che la stessa Farnesina quasi ogni mezz'ora richiama per tenerlo al corrente degli sviluppi della situazione. Ma verso sera le telefonate si diradano, si attende che vengano identificati tutti i corpi delle vittime, ne mancano ancora dieci all'appello e si spera che Jessica e Sabrina siano solo ferite o nell'impossibilità di comunicare.

«Era il primo viaggio che facevano così lontano, almeno per quanto riguarda Jessica - dice Lorena Prandi, titolare del negozio di parrucchiera dove la ragazza lavora da 4 anni. Un'amica di Sabrina era appena tornata dall'Egitto, entusiasta del suo viaggio e credo che sia stato il suo racconto ad convincerle a partire». Jessica, che compirà gli anni il prossimo 22 ottobre amava viaggiare. Durante l'estate era stata in Spagna.

La prima ad essere avvertita dalla Farnesina è stata la madre delle due ventenni piemontesi

”

La prima ad essere avvertita dalla Farnesina è stata la madre delle due ventenni piemontesi

TERRORISMO l'incubo continua

Le due ragazze vivono in un paese della provincia di Cuneo
Una lavora in un supermercato
l'altra in un negozio di parrucchiere



Salvi gli altri cinque turisti italiani
In un altro albergo della zona di Taba
si trovava una comitiva
di un centinaio di persone

«Quel viaggio, il sogno di Jessica e Sabrina»

Le due sorelle, disperse nell'attentato a Taba, al telefono con il padre giovedì hanno detto: siamo felici



Turisti israeliani abbandonano l'hotel di Taba, a destra si scava tra le macerie

Foto di Ariel Schalit/Up

PARIGI Ambasciata indonesiana nel mirino in Francia. Ieri a Parigi davanti all'ambasciata d'Indonesia è esplosa una bomba che ha provocato il ferimento lieve di una decina di persone. Un'esplosione finora senza spiegazione. Non è neppure certo si tratti di terrorismo, anche se Parigi è tornata ad alzare le sue difese. Qualcuno parla di criminalità o questioni interne alla sede diplomatica. A causa dello scoppio, le finestre degli edifici intorno, nel 16^{mo} arrondissement (parte ovest della capitale) sono andate in frantumi. Diversi veicoli

Bomba davanti all'ambasciata indonesiana a Parigi: 10 feriti

parcheeggiati intorno sono rimasti danneggiati. Il pacco bomba era posto proprio di fronte all'ambasciata, ha detto la radio. Alcuni dei feriti appartengono al personale dell'ambasciata. Sul posto si sono recati subito i pompieri e il ministro dell'Interno francese Dominique de Villepin. Finora non c'è stata nessuna

rivindicazione. «A nostra conoscenza e allo stato attuale - ha dichiarato de Villepin appena arrivato sul luogo - non c'erano minacce specifiche, ma l'inchiesta dovrà confermarlo». Riuniti i suoi collaboratori, il ministro ha immediatamente disposto il rafforzamento delle misure di sicurezza attorno ai «siti a rischio», in particolare le rappresentanze diplomatiche. Il presidente indonesiano, Susilo Bambang Yudhoyono, ha «duramente condannato l'atto terroristico» aggiungendo di «sperare» che Parigi consegnerà al più presto i colpevoli alla giustizia.

La strage non ferma il turismo

Tour operator italiani: poche partenze annullate. Usa e Germania: evitare viaggi nel Sinai

ROMA Gli attentati nel Sinai per ora non fermano il turismo verso il Mar Rosso. Gli italiani si informano, in alcuni casi prendono tempo, ma alla fine non rinunciano. Dopo l'attentato a Taba, il paradiso del turismo nel golfo di Aqaba, non si sono infatti registrate, almeno fino a ieri sera, disdette sui viaggi con destinazione Mar Rosso. Preoccupati di quanto era successo, alcuni turisti in procinto di partire hanno chiesto informazioni ai loro tour operator, ma non hanno disdetto la vacanza. Stando al capo dell'ufficio stampa dell'ambasciata d'Egitto Ali Ashim ha detto che «non ci sono stati annullamenti di voli, ma tutto scorre nella più assoluta normalità», poiché, ha spiegato, «Taba è lontana dalle destinazioni più popolari del Mar Rosso, è una località turistica presa d'assalto soprattutto dagli israeliani e non dagli europei».

La situazione di normalità e tranquillità è stata

ribadita anche dall'ufficio del turismo egiziano, che ha detto di aver ricevuto, dai viaggiatori in procinto di partire, solo richieste di informazione per accertarsi se vi fosse una situazione di pericolo.

«I turisti italiani non richiedono disdette e partono regolarmente. Ci auguriamo che il trend continui e speriamo che le disdette restino poche», spiega il direttore di Astoi, Associazione italiana tour operator, Alberto Corti. Da Napoli la titolare dell'agenzia di viaggio «Malibarn» conferma che i passeggeri in partenza non si sono lasciati impressionare: «Dopo aver appreso la notizia di quanto accaduto a Taba avevamo messo nel conto anche qualche disdetta - ha spiegato l'agente di viaggio - Ma finora nessuno ci ha chiamato e le partenze previste sono state tutte confermate». Ernesto Preatoni, azionista di riferimento di Domina Vacanze che ormai da anni opera con strutture alberghiere in Egitto e in

altri Paesi europei e extraeuropei, esclude la possibilità di pesanti conseguenze sul settore turistico anche se ammette un possibile rallentamento delle prenotazioni. «Fino ad ora - ha detto Preatoni - abbiamo ricevuto sei telefonate di chiarimento per quanto successo e una sola disdetta, e anche negli altri Paesi in cui siamo presenti c'è stata una reazione composta da parte dei turisti». La verità è che «il pubblico ha ben reagito di fronte a questa notizia perché ormai ci stiamo abituando a convivere» con eventi di questo genere. Preatoni, che ricopre anche la carica di presidente dell'Associazione per il Commercio fra Italia ed Egitto, non nasconde comunque la possibilità che «nei prossimi due giorni ci sia un po' di rallentamento nelle prenotazioni», come accaduto a gennaio dopo l'aereo caduto a Sharm. «Ma questo - ha concluso - è normale».

Ma se i turisti italiani non sembrano intenzio-

nati a rinunciare alle loro vacanze, dalla Germania e dagli Stati Uniti è venuto invece dalle autorità l'appello a tenersi alla larga dalla costa orientale della penisola del Sinai. La Germania è stata la prima a lanciare l'avvertimento: «Fino a nuovo ordine, i viaggi verso la penisola del Sinai sono sconsigliati», si leggeva ieri sul sito Internet del ministero degli Esteri tedesco. L'avvertimento interessa unicamente le zone turistiche del Sinai e non l'intero Egitto, ha precisato un portavoce del ministero. Anche il Dipartimento di Stato americano si è rivolto ai propri concittadini. «Anche se non ci sono indicazioni del fatto che cittadini statunitensi siano stati obiettivo di attacchi - ha detto un portavoce del Dipartimento di Stato - gli americani dovrebbero evitare di andare nelle regioni settentrionali della costa orientale del Sinai e in particolare nei pressi di Taba e Nueiba».

contatto con le Ambasciate del Cairo e Tel Aviv e con i Consolati di Sharm el Sheik e Eilat. «I nostri rappresentanti si sono tenuti in costante contatto e lo sono tuttora con le autorità egiziane essendo presente sul posto anche il ministro egiziano del Turismo». Dalle notizie raccolte dai rappresentanti dei «tour operator» che hanno organizzato i viaggi sul posto risulterebbero al momento disperse alcune persone. Sono stati anche interessati i militari italiani della Forza multinazionale di osservatori presenti in Sinai. Il console d'Italia a Eilat si è incontrato con il direttore della Croce Rossa israeliana.

segue dalla prima

Perché colpiscono l'Egitto

Ancora: hanno colpito al limite del Sinai, che era stato preso all'Egitto nella guerra del 1967, e restituito nel 1982, un'enclave, Taba, che era stata in mano israeliana per 22 anni (fu restituita solo nel 1989); un albergo, l'Hilton, costruito dagli israeliani, la cui brochure prometteva «vista su Israele, Giordania e Arabia Saudita», in una zona molto frequentata dal turismo (si valuta che giovedì nel Sinai ci fossero almeno 15.000 turisti israeliani); hanno massacrato turisti israeliani, ma anche da ogni altra parte del mondo, molti russi e due italiane sono disperse. Per dare il segno di una «continuità» con Beslan e le decapitazioni in Iraq? O con gli attacchi contro i

turisti a Bali (la metà delle vittime erano australiani), al Paradise Hotel in Kenya, al Marriott di Jakarta? O piuttosto con gli attentati suicidi in Israele, gli attacchi alle sinagoghe a Casablanca e a Istanbul? Per indebolire l'Egitto di Hosni Mubarak colpendone una delle risorse economiche principali, il turismo? Mubarak, 76 anni, malato, ha il problema di garantire una successione, dagli esiti oscuri ancora molto oscuri, al proprio regime, forse addirittura familiare, al 40enne figlio Gamal. «Ogni volta che tossisce tutti sono preoccupati, perché il dopo è un buco nero», il modo in cui ha riassunto un osservatore. Sottoporre a tensioni e portare possibilmente al punto di rottura uno degli «anelli deboli della catena» nel mondo islamico? Provocare una caduta di domino che porti ad una nuova guerra tra Egitto ed Israele? O mettere una zeppa al ruolo che l'Egitto potrebbe svolgere

a Gaza dopo il ritiro israeliano? Perché, a quanto sembra, da qualche tempo è un po' più difficile uccidere ebrei in Israele (sono ormai anni che nuovi attentati irrompono proprio quando c'è qualche passo significativo che porterebbe a riaprire il negoziato, e c'è relativa calma quando tutto è bloccato). Per creare un legame, che contro ogni aspettativa più pessimistica non si è affermato, in tutti questi anni tra terrorismo palestinese ed Al Qaeda, «resistenza» in Iraq e polveriere nel Caucaso? Interventare, sia pure alla lontana nelle imminenti elezioni Usa? O, più semplicemente, per battere un colpo, dimostrare «ci siamo» laddove in quel preciso momento se ne presenta l'opportunità «tecnica»? O tutte queste cose insieme? Questi interrogativi sollevano una questione di fondo. Non tanto quella del se, dietro gli attentati ci possa essere meticolosa organizzazione,

raccolta di informazioni, ordinamento operativo (purtroppo evidente, anche a giudizio degli esperti), o addirittura un «cervello» unico, capace di soppesare diabolica-mente simboli, tempi, conseguenze su uno scacchiere regionale o addirittura planetario (che è invece spaventoso ma improbabile). Piuttosto, il problema di come tanti focolai diversi di conflitto e di atrocità «locali» - c'è chi ha fatto notare che il terrorismo è sempre stato un fenomeno di origine «locale» - possano trasformarsi in detonatori di una guerra «globale», «mondiale». Chi può avere interesse a che succeda così? Ad unificare tanti terrorismi e tanti conflitti in una sola conflazione planetaria? Quale maledizione fa sì che un conflitto su rivendicazioni nazionaliste, come quello in Cecenia si trasformi in succursale della guerra di religione di Al Qaeda? È inevitabile che il conflitto tra India e Pakistan per il Kash-

mir si trasformi in guerra tra indu e musulmani? O magari le sanguinose guerre tribali in Assam portino ad uno scontro tra India, Pakistan e magari Cina? Che la questione palestinese si trasformi in jihad religiosa, o magari di nuovo in guerra tra Israele e altri paesi arabi? Che vantaggio avrebbe mettere nello stesso fascio Eta basca e terrorismo taqfir di importazione in Spagna? Si è fatto davvero quel che si poteva per impedire quello che si affaccia ormai come il vero incubo in Iraq, che i 10 gruppi sinora separati della guerriglia, di origine ideologica, etnica, politica, geografica e religiosa più disparata - dagli ex baathisti agli aspiranti alla «franchigia» di Al Qaeda - si stiano unificando sotto un unico comando? L'11 settembre aveva dato l'impressione che Osama Bin Laden volesse provocare l'America, e a ruota l'Occidente, ad una «guerra continua» contro l'Islam. Poi il tiro si è allar-

gato a dismisura, a macchia d'olio. Negli anni successivi solo 1 ogni 100 vittime del terrorismo è stata americana. Confermando che l'attacco all'America - impensabile da «sconfiggere» - era un pretesto per molte altre cose (la moltiplicazione dei focolai, dei gruppi e delle nuove «generazioni» di terroristi, la destabilizzazione dei paesi islamici). Era una trappola micidiale. Quanto possiamo essere sicuri che, grazie a Bush, non ci si stia cadendo? L'attentato di Taba è stato rivendicato, separatamente, da almeno tre gruppi diversi, tutte sigle sinora quasi sconosciute: le Brigate islamiche Tawhid (che si erano già fatte vive in Iraq ed Arabia Saudita), Jamaa al-Islamiya al-Alamiya, che non si sa quanto abbia a che fare con il Gamaa (raggruppamento islamico egiziano (cui era stata attribuita la strage a Luxor nel 1997, e cui si ritiene facessero capo i responsabili dell'uccisione di Sa-

dat, recentemente liberati perché «pentiti»), le ancora più fantomatiche Brigate del Martire Abdullah Azzam, che si dichiarano succursale di Al Qaeda «nel Levante, Egitto». Si poteva pensare ad una rivendicazione di Hamas, ad un'estensione dei massacri, non meno atroci di cui si gloriano in Israele e nei territori. Invece questi hanno preso le distanze. Ed è interessante che a propendere per «scagionare» stavolta Hamas e «le organizzazioni del terrore» palestinesi e chiamare in causa «gruppi terroristici internazionali tipo Al Qaeda o sue succursali» sia stato ieri lo stesso ministro della difesa di Ariel Sharon, Zeev Boim. Segno che si rendono conto, persino nella destra israeliana, che fare di ogni mala erba un fascio rischia di diventare inaccettabilmente pericoloso e di fare il gioco degli imprenditori di assassini?

Siegmond Ginzberg

Umberto De Giovannangeli

Una voce sempre più flebile si leva da sotto le macerie. Un gemito, una richiesta disperata di aiuto, e poi il silenzio. Centinaia di mani continuano a scavare per ore tra le rovine. Egiziani e israeliani assieme: quel generoso impegno viene premiato: dalle macerie è estratta ancora in vita una giovane donna. Il vento caldo alza una coltre di polvere che fa apparire i soccorritori come un esercito di fantasmi. Mentre si scava tra ciò che resta di un megahotel di 10 piani, centinaia di turisti israeliani si incamminano verso il vicino confine per far ritorno in patria, attraversando a piedi il posto di frontiera. Alcuni arrivano camminando carichi di zaini e valigie, altri sono lasciati da autobus e taxi egiziani all'ingresso della dogana. È quasi un nuovo grande esodo, una fuga disperata dall'Egitto per ventimila turisti israeliani. Scene di un'apocalisse. Scene da Taba. Un'intera ala della facciata dell'hotel Hilton si è sbriciolata e non resta nulla dell'ingresso dell'edificio colpito l'altra notte dal camion bomba azionato probabilmente da due kamikaze. Racconti dall'inferno. L'inferno di Taba. L'esplosione, secondo i testimoni, è stata terrificante. La hall, dove è saltato un camion imbottito di esplosivo che è riuscito a penetrarvi, è ingombra di immensi blocchi di cemento che si sono staccati dall'imponente edificio. All'interno, una scala di servizio si è accartocciata per l'esplosione e si è incassata dentro una automobile parcheggiata nei pressi. Accanto si vedono televisori sventrati, sedie contorte,

banchi e tavoli fatti a pezzi. Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora: i morti sono almeno 31, in gran parte turisti israeliani; i feriti sono oltre 120. Tra i dispersi ci sono anche due sorelle italiane, Jessica e Sabrina Rinaudo. Secondo fonti dell'intelligence israeliana, i terroristi potrebbero aver voluto attaccare simultaneamente tre alberghi diversi, ma per ragioni ancora non chiare due autobombe sarebbero esplose prima del previsto, evitando un'astrage di proporzioni ancora maggiori. La tragedia di quella notte d'inferno prende corpo dal racconto di Ronit Levi, sopravvissuta alla distruzione dell'Hilton. «C'era molta gente al pianterreno in quel momento - afferma - . Impossibile dire se sono morti oppure no». Ghilad, ricorda il buio calato nella zona dopo le esplosioni. «Sgranavo gli occhi, e continuavo a non vedere niente - racconta -. Nelle orecchie avevo ancora il frastuono delle esplosioni. Non ci sentivo quasi. Ricordo un gran senso di impotenza: mi trovavo in un Paese sconosciuto, forse qualcuno mi stava sparando addosso, e non sapevo proprio cosa fare. I soccorsi sarebbero arrivati solo molto, molto dopo». Dal secondo piano la lenzuola legata a mò di corda pendono

Al Qaeda rivendica le stragi sul Mar Rosso

La firma su un sito. Trentuno morti soprattutto israeliani ed egiziani. Disperse due italiane

Sette anni fa l'attentato a Luxor

GLI ATTACCHI CONTRO I TURISTI

I maggiori avvenuti in Egitto

- **1990:** nove turisti israeliani sono uccisi nella penisola del Sinai in un attacco contro un autobus
- **1992-95:** quattro turisti europei uccisi da gruppi armati. Attacco contro un bus di turisti
- **1996:** 17 turisti greci ed egiziani uccisi in un hotel del Cairo
- **1997:** sei turisti tedeschi e tre egiziani uccisi fuori da un museo del Cairo
- **1997:** in una sparatoria vengono uccisi 57 turisti a Luxor
- **8 ottobre 2004:** Tre esplosioni a catena colpiscono la parte occidentale della penisola del Sinai, paradiso turistico degli israeliani. Oltre 20 i morti



Gli attentati a Taba ed in altre due località della costa orientale del Sinai, cadono a poco meno di un mese dal settimo anniversario del tragico attentato di Luxor del 17 novembre 1997. In quella data un commando di terroristi - soltanto di sei di essi, suicidatisi o uccisi dalla polizia in una grotta nelle colline di Luxor, subito dopo il massacro si accertò che erano egiziani - uccise e trucidò 58 turisti di varie nazionalità, in maggioranza svizzeri, giapponesi e tedeschi, e quattro egiziani, sulla spianata antistante il tempio della regina Hatshepsut. L'attentato segnò l'ultimo episodio di una catena di attentati più o meno gravi cominciati nel 1992 e rivendicati a volte dalla Jamaa Islamiya ed a volte dalla «Jihad islamica» egiziana. Poco prima delle 9 del mattino del 17 novembre '97, frotte di turisti provenienti da paesi diversi furono aggredite da un gruppo di terroristi armati di kalashnikov e di coltelli, che per circa 45 minuti seminarono terrore e morte. In alcuni casi le vittime furono sgozzate e mutilate. Nel luglio precedente elementi autorevoli della «Jamaa Islamiya» in carcere avevano annunciato di voler rinunciare alla violenza: questo indusse a ritenere che l'attentato fosse stato organizzato da cellule terroristiche che non rispondevano più alle organizzazioni egiziane, ma erano dirette dall'estero. Quell'attentato provocò la sostituzione dell'allora ministro degli interni.



Un ferito viene soccorso

Foto Ansa-Epa

Dopo l'11 settembre 2001, ad Al Qaeda è stata attribuita la responsabilità di numerosi attacchi compiuti in tutto il mondo. Eccone alcuni.

- **11 aprile 2002:** 21 morti nell'attacco contro una sinagoga di Djerba, in Tunisia. Al Qaeda rivendica in un secondo momento l'azione con un nastro registrato inviato alla televisione del Qatar, Al Jazeera.
- **12 ottobre:** una bomba esplose in un locale notturno a Bali, uccidendo 202 persone russi, egiziani, britannici, italiani. L'attacco viene attribuito alla Jamaah

Dall'11 settembre 2001 una lunga scia di sangue

Islamiyah, l'organizzazione terroristica operativa nella regione e considerata legata ad Al Qaeda.

- **28 novembre:** due attacchi contro bersagli israeliani a Mombasa, in Kenya. Un'esplosione in un albergo uccide 16 persone mentre fallisce un attacco missilistico contro un aereo israeliano in fase di decollo dallo scalo della città.

12 maggio 2003: 34 persone rimangono uccise in una serie di attacchi dinamitardi a Riad, in Arabia Saudita.

16 maggio: i terroristi colpiscono questa volta Casablanca: 41 persone rimangono uccise nelle esplosioni. Tra queste i 12 kamikaze. Le autorità marocchine parlano di «terrorismo internazionale».

11 marzo 2004: 191 persone rimangono uccise, oltre 1.427 ferite nelle dieci esplosioni che si succedono a bordo di quattro treni affollati di pendolari all'ora di punta in tre stazioni ferroviarie a Madrid.

no dalle finestre, i cui vetri sono andati a pezzi. Presi dal panico alcuni clienti hanno tentato di sfuggire all'incendio che si è propagato dopo l'esplosione calandosi lungo le corde di fortuna, e alcuni avevano lanciato i materassi sotto le finestre per attutire la caduta.

Le squadre di soccorso israeliane hanno sollevato con delle gru i blocchi di cemento, ma col passare delle ore le speranze di ritrovare altri superstiti si affievoliscono: «L'esplosione è stata troppo violenta», spiega il capo delle squadre di soccorso Chamun Romanch che ha stimato in 100 chilogrammi la quantità di esplosivo usata per l'attentato.

Mentre a Taba si continua a scavare tra le macerie nel disperato tentativo di trarre in salvo le trenta persone date ancora per disperse, a Gerusalemme Ariel Sharon convoca una riunione straordinaria del Consiglio di difesa. Da Gaza, Hamas e la Jihad palestinese si affrettano a prendere le distanze dagli attentati compiuti a Taba e nelle altre località balneari nel Sinai. «I palestinesi non sono coinvolti (negli attentati nel Sinai, ndr.), i nostri combattenti portano avanti la lotta armata solo in Palestina e non all'estero», dichiara Khaled Al-Batch, portavoce della Jihad islamica. «Noi non c'entriamo nulla con questi attacchi», taglia corto Mushir Al-Masri, uno dei capi politici di Hamas. La pista più accreditata porta alla rete terroristica di Al Qaeda. Di questo avviso è il capo dell'intelligence militare israeliana, Aaron Zeevi Farkash, secondo cui è da ritenere poco credibile un coinvolgimento palestinese negli attentati dell'altra notte: «Hamas ha sempre cercato di tenersi a distanza dalle varie organizzazioni islamiche che operano nella regione contro gli Stati Uniti», rileva l'analista Ghazi Hamad, «poiché ritiene di dover focalizzare la sua azione e l'attenzione del mondo arabo sulla questione palestinese e la lotta contro Israele».

Su un sito web legato ad Al Qaeda «Le Brigate del martire Abdallah Azzam», affiliate alla rete terroristica di Osama Bin Laden, rivendicano il triplice attentato: «Annunciamo con gioia alla nazione araba e islamica le eroiche operazioni di martirio condotte sul suolo egiziano, con le quali i nostri martiri hanno spazzato via dalla terra di Taba l'infamia degli ebrei», afferma il comunicato diffuso dal gruppo. Rivendicazioni sono venute da altri due gruppi integralisti: il «Gruppo islamico mondiale» e le «Brigate del Tawhid». Gli attentati dell'altra notte - sostiene il sito di intelligence israeliana Debka, vicino al Mossad - potrebbero essere il frutto di una «coproduzione» fra la nebulosa di Al Qaeda e elementi integralisti degli Hezbollah impiantati in Egitto, che avrebbero usato esplosivi iranesi. Stando a Debka, gli investigatori egiziani e israeliani lavorerebbero sull'ipotesi che gli attentati possano essere stati preparati materialmente da una cella Hezbollah, basata nel Sinai, che avrebbe messo a punto le autobombe. L'attacco sarebbe stato minuziosamente preparato: le autobombe sarebbero state pronte già a metà settembre e nascoste fino all'intervento degli esecutori di Al Qaeda.

l'intervista

Ranaan Gissin

«Non è solo Israele il bersaglio dei terroristi»

Il portavoce di Sharon: hanno colpito in Egitto per dare una lezione a tutti gli arabi moderati

«La strage di Taba, il massacro di civili inermi, testimoniano se ancora ce ne fosse stato bisogno, la pericolosità di un terrorismo spietato, sanguinario, che ha dichiarato guerra, una guerra totale, al mondo libero e ai suoi cittadini. Noi israeliani conosciamo bene l'effefferatezza di questo terrorismo, e sappiamo bene che la sconfitta di questo nemico mortale non è dietro l'angolo. Ma la guerra al terrorismo islamico non ha alternative. Non esistono compromessi con questi criminali: l'unico linguaggio che comprendono è quello della forza». A parlare è Ranaan Gissin, portavoce e consigliere politico del primo ministro israeliano Ariel Sharon. «È ancora presto - afferma Gissin - per indicare con certezza chi abbia pianificato e portato a termine gli attentati dell'altra notte. I nostri servizi di intelligence sono al lavoro in collaborazione con quelli egiziani. Ed è importante che il premier Sharon è il presidente egiziano Mubarak condividono la necessità di intensificare un'azione comune contro il terrorismo. Per ciò che concerne gli attentati dell'altra notte, la dinamica degli attentati e altri particolari farebbero propendere per un'azione condotta da gruppi affiliati ad Al Qaeda».

Israele è sotto shock per la catena di attentati che hanno sconvolto le tre località sul Mar Rosso.

«Spero che la rabbia, il dolore,

l'indignazione e la volontà di non cedere di fronte a questo terrorismo bestiale non siano sentimenti che appartengono solo a Israele. Questo terrorismo è una minaccia per l'intero mondo libero e i suoi cittadini. Di questa guerra totale scatenata dai gruppi terroristi islamici Israele è una delle trincee avanzate. I terroristi hanno colpito un albergo, una caffetteria, un cam-

ping: in quei luoghi di svago non c'erano solo cittadini israeliani ma di tante altre nazionalità. I terroristi hanno colpito nel mucchio, con un unico obiettivo: uccidere; uccidere quanta più gente possibile, non importa se sono donne, bambini, anziani; non importa se assieme agli israeliani muoiono russi, egiziani, britannici, italiani. Oggi ci unisce il dolore, ma spero

che domani possa unirci anche la determinazione a mettere insieme le nostre forze per combattere queste belve sanguinarie».

Non c'è ancora certezza sulla matrice del triplice attentato.

«In queste ore la priorità assoluta va al tentativo di salvare la vita delle persone che si trovano ancora sotto le macerie dell'Hilton. I nostri servizi di

intelligence sono già al lavoro per individuare il gruppo o i gruppi responsabili di questi crimini. Ad un primo esame della dinamica degli attentati, con tre attacchi simultanei, la preparazione minuziosa, le condizioni di esecuzione, farebbero propendere per un'azione di gruppi legati ad Al Qaeda piuttosto che all'opera diretta dei gruppi terroristi palestinesi. I nostri

servizi di intelligence ritengono che siamo di fronte ad un atto di terrorismo internazionale frutto di una cooperazione tra Al Qaeda e una branca del movimento integralista egiziano dei Fratelli musulmani. Stiamo indagando, una cosa però è certa: chiunque sia stato e ovunque si annidi riceverà la giusta punizione. Israele non dimentica i suoi morti».

I terroristi hanno colpito a Taba e nelle altre località del Mar Rosso solo perché erano presenti decine di migliaia di turisti israeliani?

«Questa è certamente una delle ragioni, ma non è la sola. A nostro avviso ve ne è un'altra di ragione che spiega la scelta di Taba: i terroristi hanno inteso colpire l'Egitto per lanciare un monito a tutti i Paesi arabi che hanno relazioni con Israele e l'Occidente; in questa chiave vanno interpretati, ad esempio, i recenti attentati in Marocco, Istanbul e, per altri versi, nella stessa Arabia Saudita. Nella guerra totale scatenata dal terrorismo islamico, gli obiettivi da colpire e distruggere non sono solo Israele e l'Occidente democratico, ma anche i regimi arabi moderati, quelli cioè che si oppongono alla "guerra santa" contro i crociati cristiano-sionisti", per usare la folle terminologia di queste belve».

Al Qaeda si fa forte dell'irrisolta questione palestinese per giustificare le azioni terroristiche.

«Il vero obiettivo dei terroristi non è raggiungere un compromesso con Israele ma distruggerci. Un obiettivo condiviso da Hamas e dalla Jihad islamica palestinesi. Il popolo palestinese è vittima di una dirigenza che ha fomentato la violenza illudendosi così di poter mettere in ginocchio Israele. Ma hanno sbagliato i loro calcoli. Israele non cederà mai al ricatto terroristi».

l'esperto egiziano

«Con il massacro di Taba, la rete di Bin Laden ritorna alle sue origini»

«La strage di Taba è un condensato, un tragico condensato, della strategia terroristica di Al Qaeda: si colpiscono gli israeliani per riappropriarsi della questione palestinese; si colpisce Taba come luogo simbolico, in quanto è a Taba che furono siglati, subito dopo il vertice di Camp David tra Clinton, Arafat e l'allora premier israeliano Barak, importanti accordi di pace; seminano morte e distruzione a Taba e nelle altre località turistiche del Mar Rosso, perché i terroristi vogliono colpire uno degli "scrigni" dell'economia egiziana: il turismo».

Inizia con queste considerazioni di fondo il nostro colloquio con il professor Nabil El Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al Ahram

del Cairo, uno dei più acuti studiosi dell'integralismo armato nel mondo arabo. Quella messa in atto dai terroristi a Taba, osserva El Fattah, è una triplice sfida: «al nemico sionista; all'Occidente crociato che ha "colonizzato" la sacra terra dell'Islam; ed è anche una sfida al regime moderato di Hosni Mubarak, colpevole per i capi del network terrorista denominato Al Qaeda di aver sancito una pace, sia pur fredda, con Israele e di essere, assieme alla Giordania di re Abdallah II, una "testa di ponte" degli Usa nel cuore del mondo arabo e del Medio Oriente». La strage di Taba rappresenta peraltro una sorta di ritorno alle origini di Al Qaeda: «Non va dimenticato - spiega l'analista egiziano - che uno dei tronconi fondanti

della prima Al Qaeda era il Jihad Islamico Egiziano guidato da Ayman al Zawahiri, la mente militare e finanziaria della rete terroristica di Osama Bin Laden». Così come, rimarca El Fattah, «non va sottovalutato il fatto che quest'attentato avvenga pochi giorni dopo il messaggio audio, attribuito ad al Zawahiri, in cui il braccio destro di Osama lanciava un appello ai mujahiddin di attivarsi per colpire obiettivi israeliani e americani nel mondo».

Da questo punto di vista, e nell'ottica dei capi di Al Qaeda, la strage di Taba «è anche parte di una propaganda armata mirata alla conquista dell'egemonia sul variegato arcipelago dell'islamismo radicale armato». Una competizione del terrore sviluppata a colpi di kamikaze, di autobombe, di stragi di innocenti. Una competizione che gioca molto anche sull'effetto mediatico: «Colpire e distruggere un albergo di lusso, realizzato dagli israeliani, nella "vetrina" turistica egiziana - riflette il professor El Fattah - garantisce ad Al Qaeda un impatto mediatico a livello mondiale. E nel jihad globale scatenato da Bin Laden e dai suoi vecchi e nuovi seguaci, l'uso della Tv, di internet

e di ogni altro moderno mezzo di comunicazione, rappresenta un elemento di fondamentale importanza. In questo senso, Al Qaeda dimostra di padroneggiare perfettamente il sistema della comunicazione globalizzato». Gli attentati dell'altra notte ripropongono il tema di come contrastare efficacemente questo terrorismo: «Non esiste - sottolinea l'analista egiziano - una soluzione unicamente militare per sconfiggere i jihadisti; così come non basta invocare il ritorno in campo della politica. Una efficace strategia di contrasto del jihadismo armato risulta da un combinato disposto di cooperazione tra intelligence, di efficace azione di polizia internazionale e di capacità di isolare i gruppi terroristi togliendo loro la possibilità di agitare strumentalmente drammi collettivi o questioni irrisolte, come quella palestinese. Il pugno di ferro di Ariel Sharon nei Territori non è certo il motivo scatenante dell'azione terroristica di Al Qaeda; ma è altrettanto vero che rilanciare il negoziato tra Israele e Anp, per dar corpo ad una pace fondata sul principio dei due Stati, toglierebbe ai terroristi di al Zawahiri una efficace arma propagandistica».

u.d.g.

Gabriel Bertinetto

Alla fine l'hanno ammazzato. Dopo averlo usato per settimane come ignobile strumento di ricatto, i terroristi di «Tawhid wal Jihad» (Monotesimo e guerra santa) hanno assassinato Kenneth Bigley, l'ingegnere inglese rapito a Baghdad il 16 settembre scorso.

Un video che mostra gli ultimi istanti di vita, e poi l'esecuzione dell'ostaggio, è stato recapitato alla tv di Abu Dhabi, che si è rifiutata di mandarla in onda, perché, hanno detto i dirigenti, «noi non facciamo da cassa di risonanza per quella gente».

Nelle immagini si vede il povero Bigley, affranto, implorare di essere tenuto in vita: «Voglio l'aiuto del mio governo, sono un uomo semplice, voglio vivere», avrebbe detto. Indossa la tuta arancione che più volte i sequestratori hanno messo addosso alle loro vittime in Iraq. Lo stesso tipo di indumenti con cui gli americani vestono i prigionieri di Guantanamo. Alle spalle dell'ostaggio britannico, inginocchiato a terra, sei assassini con il volto coperto e la bandiera del loro gruppo. Quando Bigley finisce di parlare, uno di loro pronuncia una sorta di condanna a morte, accusando il premier britannico Tony Blair di avere risposto negativamente alle richieste avanzate da Tawhid wal Jihad, la formazione capitanata da Al Zarqawi. Segue un appello ai musulmani a continuare la guerra santa contro gli «infedeli» occupanti. Infine il terrorista prende un coltello e taglia la gola al prigioniero inerme.

Un fratello della vittima, Paul, distrutto dal dolore, si è scagliato contro il premier Blair, che non avrebbe fatto abbastanza per salvare il connazionale rapito. In un comunicato inviato ai militanti della coalizione pacifista «Stop the war», Paul Bigley invoca il ritiro delle truppe inglesi dall'Iraq: «Vi prego, fermate questo conflitto e impedito che altre vite vadano perdute. È una guerra illegale e deve finire. Tony Blair ha le mani sporche di sangue». Un altro fratello, Phil, ha invece detto che il governo «ha fatto tutto quello che ha potuto per ottenere il rilascio» dell'ostaggio ed ha aggiunto: «Era una situazione impossibile. Può essere che il destino di Ken fosse deciso sin dal primo giorno. Non lo sapremo mai». Blair, «disperatamente addolorato» per la sorte di Bigley, ha apprezzato lo «straordinario coraggio e dignità» della famiglia. «Provo profondo disgusto - ha

Il premier britannico di nuovo in difficoltà: «Profondo disgusto verso gli autori di questo barbaro omicidio»

”

IRAQ la guerra infinita

Forse è stato tentato un blitz poco prima dell'esecuzione. Un fratello accusa il premier: hai le mani sporche di sangue. Altri familiari si dissociano



Raid su Falluja. Per gli Usa uccisi 11 terroristi. Gli iracheni: hanno colpito una festa di nozze. A Ramadi i ribelli fanno saltare in aria la sede della Mezzaluna rossa

Iraq, decapitato l'ostaggio inglese

L'uccisione di Bigley in un video. Ha invocato pietà: «Sono un uomo semplice, voglio vivere»

gli appelli



• **IL PRIMO VIDEO** Bigley viene rapito insieme con due americani il 16 settembre a Baghdad. Il 18 settembre su internet viene trasmesso un video in cui i sequestratori, il gruppo Tawhid wal Jihad, minacciano di decapitarlo entro 48 ore se non verranno liberate tutte le prigionieri irachene. I due americani verranno sgozzati il 20 e il 21 settembre.

• **BIGLEY BENDATO** Il 22 settembre un altro filmato diffuso da un sito internet islamico mostra Bigley mentre implora l'aiuto del premier Tony Blair: «Ho bisogno del suo aiuto ora, signor Blair, perché - afferma - l'ostaggio nel video - lei è la sola persona sulla terra di Dio che mi possa aiutare».

• **L'ULTIMO APPELLO** Il 29 settembre in un drammatico video, trasmesso dalla tv Al Jazira, Bigley, imprigionato in una rete metallica, una sorta di gabbia appoggiata contro una parete di mattoni, aveva ripetuto il suo accorato appello al premier Blair: «La supplico di salvarmi la vita. Abbia pietà di me, per favore».

aggiunto il premier britannico - verso le persone che hanno compiuto questo atto, non solo per la barbara natura dell'omicidio, ma francamente anche per il modo in cui hanno giocato con la situazione nelle ultime settimane».

Il ministro degli Esteri Jack Straw ha rivelato che il governo aveva tentato di salvare Bigley attraverso uno scambio di messaggi con i sequestratori.

«Quattro giorni fa un individuo avvicinò la nostra ambasciata a Baghdad presentandosi come potenziale intermediario. Scambiammo messaggi con coloro che detenevano Bigley in un tentativo di dissuaderli dal perpetrare la loro minaccia. Ma loro non abbandonarono mai la richiesta che rilasciassimo le donne irachene detenute, anche se erano pienamente consapevoli che non c'è alcuna donna in nostra custodia in Iraq. Non credo ci fosse altro che potessimo fare. Niente può giustificare questo crimine».

Straw si è rifiutato di rispondere quando alcuni giornalisti gli hanno chiesto di confermare o smentire le voci circa un blitz tentato in extremis per liberare Bigley, nel quale alcune persone sarebbero rimaste uccise o ferite.

Kenneth Bigley aveva 62 anni. Nel 1986 aveva perso un figlio di 17 anni in un incidente e la tragedia gli aveva sconvolto la vita. Il matrimonio era naufragato e lui aveva cominciato a lavorare in giro per il Medio Oriente: Dubai, Kuwait, Oman. Infine l'Iraq, dove era arrivato nel 2003, alla fine della guerra. Lavorava alla base militare americana di Taji, 25 chilometri a nord di Baghdad, per la Gulf Supplies and Construction Services. Era stato sequestrato nella sua casa di Baghdad il 16 settembre assieme agli americani Eugene Armstrong e Jack Hensley, che furono uccisi pochi giorni dopo. Il tragico ricordo del povero Bigley resterà legato al crudele video, diffuso dieci giorni fa, che lo ritrae incatenato in una gabbia come un animale.

L'omicidio di Bigley sarebbe avvenuto a Latifiya, città sunnita a sud di Baghdad. In un'altra roccaforte della rivolta anti-americana, Falluja, ancora raid aerei e stragi. Gli aerei Usa hanno bombardato una casa in cui, secondo gli americani, si teneva una riunione di terroristi. Fonti locali affermano invece che era in corso una festa di nozze. I morti sono 11, e i feriti 17, tra cui nove donne, sposa compresa. Ieri sera a Ramadi, i ribelli hanno fatto saltare in aria l'edificio che ospitava la Mezzaluna rossa. Stando alle prime informazioni non è chiaro se ci siano state vittime.

La tv araba non mostra le immagini. Un operatore racconta le ultime parole del sequestrato: il governo mi aiuti...

”

Il cardinale Martino: Saddam era pronto a trattare

«Il rais avrebbe fatto come Gheddafi. La guerra era evitabile». Cossiga lo attacca: baggianate

DALL'INVIATO

Roberto Monteforte

BOLOGNA «Saddam era quasi pronto ad accettare nuovi ispettori dell'Onu e a conformarsi alle richieste dell'Onu. Ma non si è voluto aspettare. La guerra era evitabile». Lo ha affermato ieri il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e stretto collaboratore del Papa, nel corso di una conferenza stampa a margine della 44ª Settimana Sociale dei cattolici in corso a Bologna. A chi gli chiedeva un commento sulla «conversione di Gheddafi» con il quale l'Italia ha ristabilito le relazioni diplomatiche, il cardinale ha risposto: «Quanti anni Gheddafi è stato in quarantena? L'embargo è servito a questa conversione». E poi ha fatto seguire una battuta di quelle ad effetto, esplosive: «E se vi dicessi che Saddam in Iraq era pronto a fare la stessa cosa? Traetene voi le conclusioni». Una battuta che però vuol dire molto. Spiega molto del suo ostinato impegno per scongiurare l'intervento militare contro l'Iraq, l'invito ad attendere il pronunciamento del consiglio di

Sicurezza delle Nazioni Unite rivolto all'amministrazione Bush. Ieri ha ricordato gli inascoltati appelli di Giovanni Paolo II a mantenere aperta la via diplomatica. Proprio in quei giorni ferveva fittissima l'attività diplomatica della Santa Sede. Il viaggio degli inviati speciali del Papa, il cardinale Pio Laghi a Washington e Roger Etchegaray a Baghdad e poi la visita in Vaticano del vice di Saddam, il cristiano caldeo Tarek Aziz. Uno sforzo estremo per evitare il conflitto. Con quella battuta il cardinale Martino, ha dato una notizia importante per capire molto della sua ostinazione di quei giorni: «Sappiamo che Saddam era quasi disposto a dare un nuovo accesso agli ispettori dell'Onu e a seguire le richieste delle Nazioni Unite, ma non si è voluto ascoltarlo. La guerra era evitabile». Dopo anni di embargo, pressato dalla minaccia militare statunitense, il rais di Baghdad sembrava aver capito la lezione. Ma l'accelerazione imposta da Bush ha portato alla situazione attuale che si rievole sempre più un pantano dal quale gli Usa fanno fatica ad uscire.

La soluzione non può che incentrarsi sull'azione delle Nazioni Unite. Il cardinale Martino

lo ripete «Speriamo che l'Onu possa entrare in scena e aiutare veramente quelle popolazioni» e porta a modello quanto è accaduto a Timor est. «Dopo un ventennio di sofferenza - ha ricordato - il popolo timorese ha avuto indipendenza e pace quando l'Onu ha deciso di entrare in campo». Sul ritiro più o meno anticipato delle truppe americane dall'Iraq ha sottolineato come sia un bene che se ne discuta apertamente anche tra autorevoli esponenti dell'amministrazione Usa. «Nel caso ciò avvenga - ha rilevato -, mi auguro che le Nazioni Unite entrino e facciano il loro dovere fino in fondo». Martino auspica che in gennaio, come previsto, in Iraq le elezioni si tengano «nonostante questa esplosione di violenza», sarebbero «l'inizio di un processo democratico».

Un altro punto sul quale ha insistito il presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace è l'appoggio della Santa Sede alla causa del popolo palestinese: «Non abbiamo mai abbandonato la causa del popolo palestinese» ha rilevato ricordando come il Papa stesso e la Santa Sede «non si stancano di invitare a cercare una soluzione del tragico conflitto a partire dalla road map», riba-

dendo la centralità della risoluzione del conflitto in Medio Oriente per la pacificazione mondiale.

Le osservazioni del cardinale Martino non sono sfuggite all'ex presidente Francesco Cossiga che le ha liquidate come «baggianate». «Sulla disponibilità alla pace con l'occidente di Saddam Hussein il cardinale Martino ha detto delle autentiche baggianate» commenta. «È veramente doloroso per un cattolico fedele alla fede apostolica - spiega Cossiga - dover riscontrare che un cardinale di Santa Romana Chiesa come Renato Martino, oltre a dire cose giuste relativamente alla simpatia sempre dimostrata dalla Santa Sede e da larga parte del mondo cattolico a favore della causa palestinese, simpatia in lui ancora più forte per aver mantenuto, nonostante il Concilio e Giovanni Paolo II, le sue profonde riserve verso gli israeliani, dica le autentiche baggianate che ha detto nei confronti della disponibilità alla pace con l'occidente di Saddam». Non ci va leggero il senatore a vita. «Sono cose che avrebbero costretto il ministro degli Esteri italiano a licenziare qualunque diplomatico, anche di basso rango, che avesse fatto una simile affermazione».

L'ordigno non ha fatto vittime. Nei giorni scorsi l'ambasciatore ha lodato l'impegno umanitario del contingente che invece di fatto collabora al pattugliamento del territorio

Nassiriya, due italiani feriti da fuoco amico. Poi un attacco nemico

Italiani feriti da fuoco amico. Italiani illusi in un attacco nemico. Due vicende paradossalmente opposte, nello spazio di poche ore a Nassiriya, la città in cui è dispiegato il contingente mandato dal governo Berlusconi ad appoggiare l'occupazione Usa dell'Iraq.

Il primo episodio è accaduto alle quattro del mattino a sei chilometri da Camp Mittica, il quartier generale italiano. Due soldati sono stati colpiti da una raffica sfuggita accidentalmente alla mitragliatrice di un romeno. Romeni e portoghesi sono inseriti assieme agli italiani nella stessa struttura militare. Le condizioni dei due feriti vengono definite «non pre-

occupanti».

Questa la dinamica. Alcuni militari della Task Force Desert Five, appartenente alla Brigata Aeromobile «Friuli», erano a bordo di due automezzi tattici in sosta lungo una strada, quando sono stati illuminati dal faro di un blindato romeno che stava sopraggiungendo per un'azione di pattugliamento. Questione di attimi, e dalla mitragliatrice del blindato sono partiti alcuni colpi che hanno investito il mezzo italiano. Alcune schegge hanno raggiunto due componenti dell'equipaggio. È stato richiesto l'intervento di un elicottero che ha trasportato i feriti all'ospedale da campo di Camp Mittica. E

ora in corso da parte del comando della Joint Task Force italiana un'indagine per chiarire le circostanze e le cause dell'accaduto. Ma sembra evidente che il romeno abbia premuto per errore il tasto che azionava la mitragliatrice, anziché quello del faro che è sistemato a fianco nel blocco comandi del blindato.

Un banale errore che non ha avuto fortunatamente gravi conseguenze. Più preoccupante l'altra vicenda, qualche ora dopo in una località a sei chilometri da Nassiriya, dove un ordigno rudimentale è esploso al passaggio di un'autocolonna italiana. Quattro veicoli della brigata aeromobile «Friuli» stavano attraversando un

passaggio a livello, quando è avvenuto lo scoppio, a breve distanza. L'autocolonna ha potuto proseguire, fino a raggiungere una vicina stazione della polizia irachena dove veniva verificato che non c'erano state conseguenze per persone o cose. Una pattuglia della polizia locale ha quindi effettuato un sopralluogo individuando un secondo ordigno, ancora inesplosivo. Sono intervenuti gli artificieri della «Piave» e lo hanno disinnescato.

Qualche giorno fa a Nassiriya era andato l'ambasciatore italiano in Iraq, Gianluovico De Martino, e aveva definito l'impegno italiano «coordinato, volto a soddisfare sia le esigenze strutturali di

lungo termine, sia i bisogni immediati, primari della popolazione». «Continueremo a lavorare a stretto contatto per raggiungere i nostri obiettivi», ha aggiunto l'ambasciatore, che era accompagnato dal generale Armando Novelli, vice comandante del Corpo d'armata multinazionale, il più alto rappresentante militare italiano in Iraq. Quest'ultimo ha dichiarato di credere «che debba essere per voi un onore essere qui a rappresentare l'Italia, per realizzare un progetto di ricostruzione importante, che non riguarda solo le strutture ma anche la società e le sue istituzioni».

Discorsi di circostanza, già sentiti al-

tre volte sulle labbra dei responsabili diplomatici e militari della missione italiana in Iraq. Discorsi imposti dall'obbligo di assecondare l'ipocrisia governativa che chiama missione di pace una presenza armata chiaramente finalizzata ad affiancare l'occupazione americana, ed amplificare la portata delle pur lodevoli attività assistenziali svolte dai militari a favore dei civili sino a definire «umanitaria» la missione affidata al contingente italiano. Che è invece ovviamente quella di presidiare una porzione di territorio iracheno sino a quando Bush avrà bisogno che i nostri stiano lì.

ga.b.

Luana Benini

IRAQ la guerra infinita

Il presidente del Senato, rievocando Spadolini, afferma: «L'Europa sottostima il pericolo, si appella all'Onu, sembra soffiare su di noi un nuovo spirito di Monaco»

«Si deve riaffermare il valore dell'Occidente e si deve combattere: con la diplomazia, la politica ma anche con l'impiego della forza»

Pera chiede di nuovo lo scontro di civiltà

«L'Europa non difende i suoi valori, anzi si fa tentare dall'idea di trattare con il nemico»

ROMA A fine agosto aveva agitato la bandiera dell'attacco all'Occidente, dello scontro di civiltà. Aveva incitato l'Europa a un patto di solidarietà occidentale contro l'Oriente islamico. Aveva detto che i terroristi non sono pochi gruppi di fanatici ma «un grande fronte che attraversa tutto il mondo islamico». Aveva tirato le orecchie ai leader europei che «non agiscono», ai cattolici che marciano per la pace e non difendono «la civiltà europea cristiana». Era stato sommerso da un coro di critiche nel centrosinistra (unità sì, per combattere il terrorismo, gli avevano risposto, ma tra le forze politiche, democratiche, laiche, cattoliche, islamiche). Applaudito invece nel centrodestra, con particolare enfasi da parte della Lega e di An.

Ieri il presidente del Senato Marcello Pera è tornato sull'argomento. L'occasione, è il decennale della morte di Giovanni Spadolini. E con un cortocircuito un po' azzardato Pera ha associato l'atteggiamento tenuto da Spadolini nella vicenda degli euro-missili a quello che dovrebbe tenere l'Europa nei confronti del terrorismo. Rinnovando un appello all'Europa affinché difenda la civiltà occidentale. «Si deve reagire. Si deve riaffermare il valore dell'Occidente e si deve combattere: con la diplomazia, la politica, il diritto, l'economia, la cultura, ma anche con l'impiego intelligente, mirato, proporzionato della forza». E invece, ha aggiunto, «l'Europa mostra non solo di essere impreparata, ma anche di vacillare rispetto all'impegno che essa deve alla difesa della propria civiltà». Civiltà fondata sui valori cristiani. «Il rifiuto di inserire nel trattato costituzionale il richiamo alle nostre radici cristiane è la spia di questo stato d'animo europeo incerto, smarrito, ripiegato, indeciso e sostanzialmente arrendevole. Come se l'Europa non credesse più a sé. Come se si vergognasse della propria identità, come se avesse paura a dirla, sostenerla, difenderla». Il terrorismo è una minaccia oggettiva e l'Europa che fa? «Non reagisce, si divide, si appella all'Onu. Sembra soffiare su di noi un nuovo spirito di Monaco, la tentazione di venire a patti con il



Il candidato democratico Kerry e il presidente Bush



I dati sull'occupazione, nel mese di agosto solo 96mila posti di lavoro in più, forniscono nuovi temi al candidato democratico per attaccare il presidente

Bush-Kerry, il secondo round in tv si gioca su economia e Iraq

Bruno Marolo

WASHINGTON I fatti risuonano più forte delle parole. L'attualità ha fornito al candidato democratico John Kerry nuove armi da usare nel dibattito contro il presidente George Bush, ieri sera nell'università di St. Louis nel Missouri. I dati sulla disoccupazione pubblicati dal governo sono peggiori di quello che Bush sperava, e il rapporto della Cia sull'assenza di armi di sterminio in Iraq ha strappato la foglia di fico usata per giustificare la guerra.

Kerry è all'attacco. Un sondaggio dell'istituto Ipsos per l'Associated Press indica che ha nuovamente sorpassato Bush. Nelle preferenze dei probabili elettori adesso è in testa con 50 punti contro 46, e un margine di errore di tre punti. Il

presidente non è più molto saldo sulla poltrona. Il suo indice di approvazione, che a fine settembre era ancora del 54%, è sceso a 46. Il dibattito di ieri sera doveva somigliare a un'assemblea in cui i candidati avrebbero risposto alle domande del pubblico. Naturalmente nulla era spontaneo. Le domande sono state consegnate in anticipo al moderatore Charles Gibson, un giornalista della Abc. Gibson ne ha scelte 20: metà sulla politica estera e la lotta al terrorismo, il resto sulla politica interna.

Entrambi i candidati avevano pronta una quantità di risposte da piazzare appena si fosse presentata l'occasione. John Kerry, con il stratega elettorale Mike Donilon, ha manovrato in modo da sfruttare al massimo gli ultimi dati sull'economia: la disoccupazione rimane al 5,4%, un livello molto alto per gli Usa, dove non ci sono ammor-

tizzatori sociali. In agosto sono stati creati soltanto 96mila posti di lavoro. Bush era pronto a rivendicare anche questo risultato modesto come un segno che i tagli alle tasse sono serviti a stimolare la crescita, e Kerry a rinfacciargli il fatto di essere stato il primo presidente in 72 anni ad avere permesso che il numero degli americani occupati diminuisse sotto la sua amministrazione.

Bush ha passato quasi tutta la giornata di ieri davanti a uno specchio. Voleva salvare la faccia, imparare a non fare smorfie di insofferenza come quelle che 70 milioni di americani hanno visto in tv durante il primo dibattito con John Kerry all'università di Miami. La sua consigliera, Karen Hughes, ha cercato di rimediare con una intervista alla Cbs. «Non credo -ha detto- che gli americani sceglieranno il presidente sulla base delle espressioni della faccia. Era difficile non fare smor-

fie ascoltando la litania di affermazioni fuorvianti del senatore Kerry, ma credo che ora il presidente Bush sarà cosciente anche di questo aspetto del dibattito». Gli altri punti sui quali Kerry aveva intenzione di insistere erano il rapporto della Cia, secondo cui Saddam non aveva più armi di sterminio dal '91, e le dichiarazioni di Paul Bremer, l'ex governatore di fatto dell'Iraq, al quale furono negate le truppe per mantenere l'ordine. Il vice presidente Cheney, tempestato di domande sul caso Bremer, ha fatto scena muta nel dibattito con il suo sfidante democratico John Edwards. Bush non era in condizione di far meglio. Il presidente sostiene di essere a suo agio tra la gente comune, e durante la campagna elettorale ha partecipato a molte assemblee in provincia. Ma non è abituato alle domande scomode. Soltanto i fedelissimi hanno accesso a questi finti bagni di folla.

nemico, di sottostimare il pericolo». La difesa dei valori, la cultura cristiana ridotta a misura della civiltà occidentale. Ci risiamo. La civiltà occidentale contro «la non civiltà» direbbe la Lega. E poi «il venire a patti», anziché combattere.

Ma cos'è l'Occidente? «Non è una religione, non è un territorio, non è un'etnia, è un'entità culturale e morale, una storia, una tradizione, un costume di vita».

La pace? «La pace, questo l'Europa sembra averlo dimantato, non è un diritto naturale, non è uno stato di natura: è un equilibrio, una conquista difficile, giorno per giorno. È faticoso mantenerlo, questo equilibrio, ma è più costoso ristabilirlo quando si è spezzato. Nessuno può dire cosa avrebbe pensato Spadolini su questo tema. A noi basta ricordare cosa disse e che cosa fece in difesa della nostra identità e comunità occidentale in particolare sulla crisi dei missili sovietici puntati sull'Europa». E siccome l'identità occidentale è «una bussola indispensabile da non smarrire», l'Europa agisca, la difenda. Insomma l'Europa ha delle «responsabilità». Decida «le modalità della reazione».

Nell'ottica di Pera (lo affermò ad agosto) in Iraq c'è stata «una guerra di liberazione» (dove i liberatori sono gli americani). E in gran parte l'Europa è stata latitante. Ecco perché sostiene: «Dopo la risoluzione 1546 dell'Onu l'Europa è stata chiamata ad aiutare l'Iraq, il processo di transizione, le elezioni, il processo di democratizzazione. Purtroppo però è tornata a dividersi e non ha risposto unitariamente a quell'appello, così come non ha risposto agli appelli del primo ministro iracheno interinale». Ora è il momento di muoversi.

«Crede sia arrivato il momento, soprattutto da parte dell'Europa di non prendere solo atteggiamenti di sconforto e di esecrazione nei confronti del terrorismo, ma di agire. Perché il terrorismo è veramente un pericolo, per i paesi arabi e per l'Occidente: quello che dicono purtroppo lo realizzano e l'Europa dovrebbe avere più coraggio, più voce più unita». Dovrebbe «dedicare una attenzione particolare a quello che sta accadendo in Iraq, che è il fuoco del terrorismo islamico».



discount del mobile

 <p>PIERA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici €790,00* L. 1.529.000 Disponibile in vari colori</p>	 <p>NATHALIA camera matrimoniale €470,00* L. 910.000</p>	 <p>MITO letto matrimoniale in ferro €69,00* L. 133.000 Disponibile anche singolo</p>	 <p>OLIVER armadio a 6 ante €320,00* L. 619.000</p>
 <p>NEMO Cameretta a ponte €359,00* L. 695.000</p>	 <p>Art. 13/130L Tavolo rettangolare allungabile €159,00* L. 307.000 Disponibile anche in altre misure</p>	<p>Armadio a 2 ante €120,00* (L. 232.000) Armadio a 3 ante €197,00* (L. 381.000) Armadio a 4 ante €230,00* (L. 445.000) Armadio a 5 ante €280,00* (L. 542.000)</p>	

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

 <p>consum.it credito al consumo</p>	<p>Operazione PAGAMENTO COMODO</p>	<p>- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente - Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate - Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO</p>	 <p>Tan 11,42% Taeg 12,04%</p>
---	---	--	---

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086	TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Cadia, 65 Tel. 0577 685170	ACQUAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798	MONSUMMANO TERME (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112
FIGLINE VALDARNO (FI) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164	CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045	CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643221	AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA PRONTA CONSEGNA

Pietro Greco

NOBEL DELLA PACE premiata l'Africa

Keniota, 64 anni, incarna l'idea e la necessità dello sviluppo sostenibile: da anni si batte per la difesa dei diritti umani e contro la deforestazione

Ha studiato negli Stati Uniti e in Germania ed è stata la prima docente donna dell'intera Africa orientale. Con il suo Green Belt Movement ha piantato 30 milioni di alberi

Nobel della Pace a un'ecologista africana

È Wangari Maathai, leader di un movimento ambientalista. Prima donna in Africa a vincere l'ambito premio

hanno detto

- **WANGARI MAATHAI** «Non potevo far altro che piantare un albero per celebrare un momento così bello», ha detto la neopremiata Maathai raggiunta telefonicamente dall'agenzia Misna. «Occorre -ha aggiunto- una pace preventiva perché è necessario evitare le guerre invece di risolverle quando sono ormai iniziate».
- **JOSCHKA FISCHER** «Wangari Maathai ha offerto un prezioso e duraturo contributo alla salvaguardia del continente africano», ha detto il ministro degli

Esteri tedesco, pensiero condiviso anche dal ministro per l'Ambiente, Juergen Trittin, per il quale Maathai rappresenta «un modello per il coraggioso impegno nella lotta per la democrazia».

- **WALTER VELTRONI** «È un segnale importantissimo. Per la prima volta nella sua storia, il Nobel per la pace viene attribuito a una donna africana e l'importantissimo riconoscimento premia un impegno, ormai trentennale, a favore dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile e della difesa dei diritti umani».

- **GREENPEACE** «È la prima volta che viene premiata una donna africana ed è significativo che questo avvenga per una battaglia in difesa delle foreste», ha detto Sergio Baffoni, responsabile campagna foreste di Greenpeace.

- **LEGAMBENTE** «Il nobel per la pace a Wangari Maathai è una splendida notizia: un meritato riconoscimento al suo lungo impegno e una vittoria per l'ambientalismo», ha detto il presidente Roberto Della Seta.

«Pianta un albero e poi aspetta», recita un antico proverbio africano. Negli ultimi trent'anni di alberi ne ha piantati e fatti piantare oltre 30 milioni, Wangari Muta Maathai, 64 anni, keniota, docente di anatomia veterinaria all'università di Nairobi, insignita ieri del Premio Nobel per la Pace 2004 dalla speciale commissione norvegese.

In questi trent'anni lei ha aspettato. Che gli alberi fermassero l'avanzata del deserto. Che i diritti umani si affermassero nel continente nero. Che in Kenya tornasse la democrazia. Che le donne povere dell'Africa si imponessero come le protagoniste nella ricerca dello sviluppo sostenibile (socialmente ed ecologicamente sostenibile) del «continente dimenticato». Che il mondo, infine, acquisisse una «coscienza planetaria» e riconoscesse l'importanza decisiva di questa ricerca. In questi trent'anni le condizioni sociali e ambientali dell'Africa non sono granché migliorate. Anzi, spesso sono peggiorate. Ma i trenta milioni di alberi piantati e fatti piantare da Wangari Muta Maathai stanno crescendo. E lasciano una porta aperta alla speranza. Una delle poche che possano essere attraversate dal continente nero per entrare in un futuro migliore.

È inutile negarlo, è stato per tutti una sorpresa l'annuncio, dato ieri alle 11.00 a Oslo, dell'assegnazione del Premio Nobel per la Pace 2004 alla professoressa Maathai. Le voci di corridoio accreditavano altri candidati, impegnati in ambiti politicamente più caldi, come quello della lotta alla proliferazione delle armi di distruzione di massa. Qualcuno ha parlato persino di occasione mancata per inviare dalla Norvegia un segnale netto e chiaro ai terroristi e ai guerrafondai di tutto il mondo.

Ma la sorpresa è stata una dolce sorpresa. La migliore che ci potesse capitare. Perché Wangari Muta Maathai incarna come pochi altri al mondo l'idea, la pratica e la necessità dello sviluppo sostenibile. E perché l'insostenibilità sociale ed ecologica del modello di sviluppo che Maathai vuole modificare costituisce di gran lunga la maggiore minaccia anche alla pace e alla sicurezza del mondo, come ha di recente riconosciuto persino la Cia (l'agenzia di intelligence americana, insospettabile di simpatie ecopacifiste). Qual è, dunque, l'idea di sviluppo sostenibile che la scienziata keniota? È l'idea che la sostenibilità è un ordito inestricabile costituita di rispetto dell'ambiente, di rispetto dei diritti umani fondamentali, di ampliamento degli spazi di democrazia. Di pace, naturalmente. Se manca qualcuno di questi ingredienti non c'è sostenibilità e non può esserci sviluppo. Ma una cosa è proporre in astratto questa definizione «olistica» di sviluppo sostenibile dalla scrivania di un'università, altra è



L'attivista ecologista africana Wangari Maathai premio Nobel per la pace

Foto di Karel Prinsloo/Agf

proponla in concreto dai suburbi di una città africana o dalle campagne che li circondano. Ebbene Wangari Muta Maathai è riuscita nella non facile impresa di proporre la sua visione da entrambi i pulpiti: dall'università di Nairobi e dai suoi suburbi.

La neolaureata con il Nobel è una donna di scienze. La prima donna nera dell'Africa sub-sahariana ad aver conseguito, nel 1971, un dottorato (in scienze biologiche, per la precisione), dopo aver studiato negli Stati Uniti e in Germania. La prima donna dell'intera Africa Orientale a salire in cattedra, nel 1976. Ma è stata anche la prima donna ad aver creato, in quelle regioni, un movimento ecologi-

sta, con solide fondamenta scientifiche, il Green Belt Movement (il movimento della fascia verde, letteralmente) che ha avuto come obiettivo quello di piantare alberi: in trent'anni, come abbiamo detto, i membri del movimento fondato da Wangari Maathai ne hanno piantati oltre 30 milioni. Ma l'intuizione della biologa keniota è stata quella di poggare questo movimento sulle donne, anzi sulle donne povere del Kenya e di altri numerosi paesi dell'Africa centro-orientale. Intuizione decisiva: tutti gli esperti infatti concordano sul fatto che lo sviluppo sostenibile nell'Africa sub-sahariana o è trainato dalle donne - dalle donne povere - o non decollerà affatto. Tuttavia Wangari Muta Maathai ha avuto la lucidità di considerare queste condizioni necessarie, ma non sufficienti. Per diventare sostenibile, lo sviluppo - in Africa come in altre parti del mondo - deve realizzare obiettivi di integrazione sociale, di lotta alle disuguaglianze, di affermazione dei diritti umani (a partire dai diritti delle donne), di solido sviluppo culturale, di democrazia. È con queste premesse teoriche che Wangari Muta Maathai ha organizzato, anche in piena dittatura, movimenti di massa per il rispetto dell'ambiente, per i diritti delle donne, per l'affermazione della democrazia, per la cancellazione del debito che i paesi poveri dell'Africa sub-sahariana non possono pagare ai paesi ricchi dell'Occidente.

Per tutto questo e altro ancora Wangari Muta Maathai è diventata la prima donna dell'intera Africa a vincere un premio Nobel. Cos'è l'altro ancora? Beh, è il fatto che le proposte teoriche e le pratiche iniziative della professoressa di Nairobi hanno una validità del tutto generale. Non si limitano a fornire una speranza all'Africa (e non sarebbe davvero poco). Forniscono un'indicazione al mondo intero: pace, questione sociale e questione ecologica formano un tutt'uno inseparabile. È per questo che Wangari Muta Maathai può oggi essere considerata uno dei punti di riferimento più limpidi per costruire quella «coscienza planetaria» necessaria e non ancora sufficiente per affrontare e cercare di risolvere i problemi globali.

Italia e Fbi mettono a tacere Indymedia, sito di controinformazione

Sequestro dei server negli Usa e in Gran Bretagna. La polizia americana: «La richiesta è partita da Roma e Berna»

Roberto Rezzo

NEW YORK Piomba la censura sulla più nota agenzia d'informazione indipendente della Rete. I server che ospitano numerosi siti di Indymedia sono sotto sequestro da giovedì scorso. Gli agenti dell'Fbi si sono presentati negli uffici londinesi di Rackspace, uno degli Internet service provider utilizzati da Indymedia, e hanno fatto staccare la spina. Non contenti, si sono portati via i dischi rigidi della memoria. Milioni di utenti che da ieri hanno provato a collegarsi a diversi indirizzi locali di Indymedia hanno trovato una pagina bianca. L'aspetto più preoccupante di questa iniziativa è che la richiesta dell'oscuramento, secondo l'Fbi, non è partita da loro ma da due paesi europei, Italia e Svizzera, per motivi al momento poco chiari. Indymedia (www.indymedia.org), che sta per Independent Media Center, è stata fondata nel 1999 da un gruppo di organizzazioni indipendenti e alternative che operano nel campo della comunicazione per assicurare la copertura delle manifestazioni di protesta in occasione del vertice del Wto di Seattle. Da allora si è espansa in tutti e cinque i continenti e attraverso i suoi siti Web fornisce gratuitamente notizie, video, materiale fotografico in esclusiva e in tempo reale su tutti i principali avvenimenti. È considerata un indi-

spensabile punto di riferimento per tutto quanto riguarda le attività dei movimenti d'opposizione e per ascoltare voci che altrimenti sarebbe impossibile sentire. Sulla guerra in Iraq ha costantemente garantito un'informazione ben più completa e imparziale rispetto a quella offerta dai network televisivi e dalle agenzie di stampa internazionali.

Un portavoce di Rackspace sostiene

che la società non aveva altra scelta se non quella di obbedire alla richiesta delle autorità federali americane. Rackspace ha la sua sede principale negli Stati Uniti e una filiale nel Regno Unito. Ha ricevuto ordinanze dall'Fbi di non diffondere notizie sulle motivazioni del sequestro. Indymedia a tuttora non ha ricevuto nessuna comunicazione da parte delle autorità. Rackspace si è offerta di installare gratuitamente un

altro server per Indymedia ma non è chiaro se esista una copia di sicurezza degli archivi sequestrati dall'Fbi. Sotto sequestro è finito un altro server che ospitava trasmissioni radiofoniche via Internet, servizio di posta elettronica e Blog, un noto sito di distribuzione del software Linux.

Un'ondata di proteste si è riversata sui forum online e dalle due sponde dell'Atlantico si accavallano le ipotesi. Già due

settimane fa l'Fbi aveva chiesto di oscurare una pagina del sito Indymedia di Nantes in Francia, dove comparivano le foto di alcuni poliziotti svizzeri sotto copertura. In un clima di caccia alle streghe come quello creato dal segretario alla Giustizia Usa, John Ashcroft, tenuto conto delle modalità di segretezza del sequestro, è molto probabile che il provvedimento sia di quelli previsti dal Patriot Act in materia

di anti terrorismo, anche se le giustificazioni del portavoce del Fbi Joe Parris («abbiamo aderito agli obblighi legali contenuti nei nostri trattati di assistenza reciproca») sembrano rinviare a indagini in corso in Italia e Svizzera. Un portavoce di Indymedia ha parlato di un caso di applicazione del Patriot Act a livello globale. Un caso che gli esperti di diritto giudicano allarmante. Innanzi tutto perché non si capi-

sce come l'Fbi abbia potuto disporre un sequestro al di fuori dei confini degli Usa, calpestando di fatto le autorità giudiziarie britanniche. In secondo luogo perché sembra indicare che questi tipi di indagini, introdotti negli Usa con il Patriot Act e quindi bocciati dalla magistratura americana perché anti costituzionali, ora l'Fbi li fa all'estero. È stato un giudice di New York a mettere al bando la scorsa settimana il controllo sistematico e senza motivo della corrispondenza elettronica e dei siti visitati dagli utenti. Controlli che secondo il Patriot Act si potevano svolgere senza autorizzazione della magistratura e senza possibilità di ricorso da parte degli Internet service provider.

Non solo, i siti di Indymedia sono stati «portati via» nell'imminente apertura del Social forum europeo (Sfe) che si svolgerà a Londra dal 15 al 17 ottobre. Il network informativo di Indymedia è dai tempi di Seattle il veicolo ufficiale e aperto di comunicazione dei Forum. In questa chiave l'operazione dell'Fbi suona come un atto di censura preventiva nel mezzo di una campagna elettorale sempre più difficile per George W. Bush in vista delle presidenziali di novembre. La lista dei centri locali Indymedia colpiti da questa operazione include Italia, Amazonia, Uruguay, Andorra, Massachusetts, Francia, Belgio, Portogallo, Brasile, Regno Unito, Praga.

Atto particolarmente grave di censura ora che sul sito c'erano le notizie riguardanti il prossimo Forum sociale di Londra

Afghanistan

Oggi il Paese alle urne per le presidenziali

KABUL In un clima di grande tensione, sotto il controllo di centomila soldati in massima allerta, milioni di afgani andranno oggi alle urne per la prima volta per scegliere il proprio capo dello stato in elezioni dirette, se non proprio trasparenti e democratiche, che segneranno il primo passaggio di potere pacifico della storia dell'Afghanistan.

Ieri nuovi razzi sono piovuti sulla capitale, senza fare danni, mentre soldati americani hanno sventato un probabile attentato con un'autocisterna carica di 40.000 litri di benzina nel sud a Kandahar. E a Jalalabad, un afgano e un pachistano potenziali kamikaze sono stati fermati, con indosso 12 ordigni esplosivi, mentre stavano salendo su un autobus diretto a Kabul, a 180 chilometri a nord ovest. Trentamila soldati dell'operazione Enduring Freedom, lanciata dagli americani tre anni fa per prendere l'ancora fuggiasco Osama bin Laden, cercano di scoraggiare gli attentati minacciati da Taleban e militanti della rete terroristica di al Qaeda.

Tutti parlano di elezioni. Dieci milioni e mezzo di persone si sono registrate, secondo fonti ufficiali che non sanno dire quanti lo abbiano fatto, due o tre volte, per curiosità, divertimento o «per avere una scheda in ricordo», come dice un commerciante. E dalle 07:00 del mattino di oggi, fino alle 16:00, gli afgani, per l'80% analfabe-

ti, potranno provare l'emozione di votare in 5.000 seggi. Quanti lo faranno, si saprà dopo parecchie ore. Chi dei 16 candidati avrà vinto, sarà annunciato fra due o tre settimane. Tutti puntano su Hamid Karzai, l'attuale presidente di 46 anni. Lo dicono i suoi amici e i nemici che lo accusano di essere una marionetta nelle mani degli americani. I quali, con l'usuale tatto e discrezione, lo hanno scortato in campagna elettorale, portandolo in giro con i loro elicotteri le rare volte che è uscito dal palazzo presidenziale - a metà settembre è sfuggito a un secondo attentato - mentre, dicono gli afgani ma l'interessato smentisce, l'ambasciatore americano Zalmay Khalilzad cercava di persuadere alcuni concorrenti a ritirarsi. Eppure, con tutti i difetti, le carenze, l'assenza di trasparenza, le minacce e le intimidazioni, queste elezioni sigleranno il primo passaggio di potere pacifico nella storia tormentata di un paese che da 30 anni conosce solo violentissimi colpi di stato, vendette, e guerre. «Questo non è un paese indipendente, è occupato dall'amministrazione Bush di cui Karzai è una marionetta», dice Latif Pedram, il poeta, il giornalista amico del Leone del Panjshir, Ahmad Shah Massud, l'unico eroe dell'Afghanistan, i cui ritratti battono per numero e grandezza tutti quelli dei candidati presidenziali. Tra i candidati anche Massouda Jalal, la pediatra, è l'unica donna a competere, fra signori della guerra come il generale Abdul Rashid Dostum, che ha fatto la campagna elettorale a cavallo, o ex ministri e combattenti come Yunus Qanuni, unico rivale credibile di Karzai. Jalal si batte per i diritti delle donne, che malgrado alcuni piccoli miglioramenti sono ancora lontanissimi da uno standard civile minimo, lotta contro le tradizioni, ben più importanti per gli afgani di qualsiasi legge.

Fu fondato nel 1999 per assicurare la copertura delle proteste in occasione del vertice del Wto di Seattle



C'era una volta un'America.



Il libro «Cronache dall'Impero» di Mike Davis, è in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 7 ottobre a 6,90 euro.

Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/5881496



Bianca Di Giovanni

SCONTRÒ sulla Finanziaria

Le audizioni della magistratura contabile e dei sindacati mettono a nudo la vera natura di una manovra che frena l'economia e penalizza famiglie, imprese e Mezzogiorno



Il presidente Staderini sostiene che il «pedaggio-ombra» diventerà reale e sarà pagato dai cittadini. Veltroni: i Comuni decideranno lunedì iniziative radicali

La Corte dei Conti sbugiarda Siniscalco

Il tetto del 2% ha un «effetto depressivo» sull'economia. Tagli drammatici per la Sanità

LE OSSERVAZIONI La Corte dei Conti e la Finanziaria

	QUADRO COMPLESSIVO Indispensabile disporre di un aggiornamento del quadro della finanza pubblica per il 2005 fatta sulla base della legislazione vigente. Ciò è tanto più opportuno alla luce delle incertezze sui conti 2004
	LA SCURE SUGLI ENTI LOCALI Dei 9,5 miliardi di euro derivati dai tagli alle spese il 58,8% è a carico degli enti locali. Si tratta di una cifra di circa 5 miliardi di euro
	TETTO DEL 2% Perplexità sul fatto che il tetto del 2% alla spesa pubblica verrebbe effettivamente rispettato. Se ciò avverrà sarà positivo per la finanza pubblica ma potrebbe avere effetti depressivi specie per i tagli sulle voci relative agli investimenti
	PEDAGGI Nella Finanziaria si prevede il trasferimento delle strade ad una società pubblica fuori bilancio. Società che sarà rimborsata dallo Stato attraverso pedaggi virtuali. Questa potrebbe essere però la premessa per far sostituire i pedaggi virtuali con pedaggi effettivi a carico dei contribuenti
	STUDI DI SETTORE La revisione degli studi è la più credibile della manovra, in particolare l'aumento tributario derivante dalla revisione degli studi di settore se si vorrà operare alla revisione ancorandola ai dati Istat
	CONDONO È probabile che il gettito atteso dal condono edilizio (3,1 miliardi di euro) non possa essere raggiunto

P&G Infograph

Sussurri e grida

Il «nuovo fenomeno» mangerà il panettone?

A tarda sera tocca a Silvio Berlusconi assicurare che il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco «sta lavorando bene, ha la piena fiducia del governo». Il ministro ha bisogno come il pane di questi pubblici attestati di stima da parte del premier, soprattutto dopo una giornata come quella di ieri che ha visto la «sua» Finanziaria fatta letteralmente a pezzettini dalla Corte dei Conti, di cui si potrà dire di tutto, ma certo non che faccia parte dell'opposizione. Ma Berlusconi garantisce, benedice, tranquillizza, perché sa che il ministro «tecnico», criticato da Enti locali, sindacati, imprese, è messo male anche nella stessa maggioranza di governo che la prossima settimana farà un vertice proprio sulla Finanziaria.

La Lega gli ha appena giocato un brutto scherzo con il presidente della Commissione Bilancio, Giorgetti, che ha suggerito al presidente della Camera i 17 articoli da stralciare dalla Finanziaria. Gli uomini di Bossi, in ordine sparso, hanno già fatto sapere che così la Finanziaria non va bene, e quindi - dal bonus per i figli fino ai



Domenico Siniscalco

pedaggi sulle strade del Sud - daranno battaglia nel dibattito parlamentare. Poi c'è An che vuole maggiore attenzione, cioè soldi, per il Sud e per i dipendenti statali. Ma Siniscalco non sa come far quadrare i conti e, pur avendo lavorato con il «Fenomeno» Tremonti, non pare dotato di poteri taumaturgici. In più deve accontentare Berlusconi che insiste, costi quel che costi, nella riduzione delle tasse, una sforbiciata all'Irpef tanto per fare un po' di propaganda elettorale.

Per Siniscalco ce n'è abbastanza per preoccuparsi, anche perché lui, ministro dell'Economia, è un «tecnico», non appartiene a nessun partito della maggioranza e non basta certo una benedizione di Antonio Fazio per garantirgli il posto in via XX Settembre. Nella Casa delle Libertà sono davvero in pochi quelli pronti a buttarsi nel fuoco per salvare Siniscalco che, di questo passo, potrebbe trovarsi come uno di quegli allenatori di calcio che dopo poche partite di campionato sanno che non arriveranno a mangiare il panettone a Natale. Auguri.

Le Università non sono più in grado di funzionare, servono 600 milioni di euro Berlusconi: fiducia nel ministro

Servono 600 milioni per agganciarci all'Europa».

Insomma, i malumori esplodono a ripetizione, e si riflettono negli equilibri interni alla maggioranza. Resta alta la tensione Lega-An, soprattutto considerando che le risorse per il «collegato» sullo sviluppo sono tutt'altro che sicure. Intanto il relatore della Finanziaria, Guido Crosetto, chiede che tutte le misure per il rilancio dell'economia vengano inserite nella leg-

ge di bilancio, rinunciando ad un provvedimento ad hoc. Ma sullo sviluppo si cantano musiche diverse. Gianni Alemanno chiede la priorità per il sud, mentre dal Carroccio sparano a zero sulla vendita delle strade. Le camicie verdi e i colonnelli di An marciano divisi su tutto: il rinnovo dei contratti pubblici, pedaggi stradali, finanziamenti al Mezzogiorno, incentivi alle imprese. Per tentare di placare gli animi il centro-destra ter-

rà un vertice su finanziaria e riforme martedì prossimo. Intanto ci pensa il premier a lanciare nuovi messaggi rassicuranti. «Il governo sta lavorando sul provvedimento allo sviluppo - dichiara - Martedì si chiarirà tutto». Liti tra An e Lega? Per Silvio Berlusconi, che riconferma la sua fiducia a Siniscalco, non esistono.

Ma è l'audizione di Staderini che si trasforma in un vero j'accuse, nonostante il tono distaccato del tecnico.

Si parte da un'incognita gigantesca: la chiusura del 2004. E si va verso un altro «buco nero»: il tetto del 2%. Tutto appare assai improbabile, meno che la revisione degli studi di settore, sempre che resti agganciata automaticamente all'Istat. Il gettito di quest'anno è pieno di «buchi»: tutte le tinte tannate sono da sostituire e sarà difficile reperire i tre miliardi attesi dal condono edilizio. Sulle cartolarizzazioni degli immobili, poi, è stata

Epifani: se il governo non vuole mettersi contro tutto il Paese allora deve cambiare questa Finanziaria

aperta un'indagine per valutare gli effettivi vantaggi ed i costi delle operazioni. Passando poi alla Finanziaria 2005, non solo fa male al Paese (taglia dove dovrebbe aumentare e viceversa), ma non «regge» neanche dal punto di vista legislativo. «Non sembra coerente con il modello di razionalizzazione del bilancio della riforma del '97», spiega Staderini. E non solo. Quel «tetto», tanto propagandato come strumento di risanamento del bilancio corrente, non avrà effetti permanenti ma solo congiunturali. «Quelle spese prima o poi si faranno - spiega il presidente - quel limite non serve a rendere più efficiente la pubblica amministrazione». Su quel limite ci sono talmente tanti dubbi, che l'opposizione ha scritto di nuovo a Pier Ferdinando Casini, definendo «insufficienti» i chiarimenti finora forniti dal Tesoro. «Dall'analisi della Corte abbiamo una conferma: il 2% è un vero imbroglione - commenta Vincenzo Visco - Anche la magistratura contabile parla di punto critico, ma poi mette sotto accusa tutte le misure, a cominciare da quella della vendita delle strade per la quale la spesa sarebbe maggiore degli incassi». Il Parlamento e gli italiani, conclude l'ex ministro, «devono sapere cosa si sta proponendo al di là della propaganda: sono tasse su tasse».

Non meno teneri della Corte dei Conti sono stati Comuni e sindacati. Veltroni annuncia che i romani dovranno forse rinunciare a una linea della metro o a nuovi asili nido. «Oppure dobbiamo aumentare le tasse - dice - Ma vogliamo il massacro sociale?». Epifani, Savino Pezzotta e Adriano Musi (Uil) aspettano il collegato sullo sviluppo, ma non mostrano molto entusiasmo per i provvedimenti che vi si troveranno. Quando arriverà il Paese sarà già morot», commenta Musi. Per la Cgil il «tetto» del 2% rende cieca la Finanziaria che è invece il principale strumento per l'attuazione della politica economica del Paese. La manovra, in generale, «è un obbrobrio» e fa un'operazione «bugiarda» sulle tasse, perché se vuole ridurre al centro per sei miliardi, poi le aumenta in periferia per sette miliardi e mezzo. Certo, precisa Savino Pezzotta, «siamo a favore di una politica di contenimento degli sprechi» ma il tetto del 2%, applicato in modo «più o meno indifferenziato», vuol dire non saper scegliere, cioè rinunciare di fatto alla politica economica.

La polizza anti-calamità è obbligatoria e pure cara

Le compagnie di assicurazione sostengono che costerà il 12% in più di quella anti-incendio: un'altra stangata

ROMA La polizza anticalamità sulla casa prevista dalla Finanziaria costerà circa il 12% in più rispetto alla normale polizza anti-incendio, così come avviene in Francia, dove già esiste. A fare i calcoli è il direttore generale dell'Ania (Associazione delle assicurazioni) Giampaolo Galli che, critica però la misura per una certa «vaghezza».

«Abbiamo molte perplessità sul modo in cui è formulata la legge - afferma Galli - perché dipende da dove interviene lo Stato. È evidente che se c'è un terremoto o una calamità di dimensioni notevoli il sistema assicurativo e riassicurativo mondiale non può farvi fronte. Se lo Stato vuole

fare sul serio deve stabilire, ad esempio, che oltre una certa soglia di rischi, quando gli eventi sono eccessivi, è lui ad intervenire direttamente. In Finanziaria sono stati troppo vaghi, lo Stato deve fare una scelta molto chiara, altrimenti la cosa non funziona». In realtà Domenico Siniscalco la scelta l'ha fatta chiarissima: lo Stato non interviene. Basta leggere la relazione tecnica alla Finanziaria. «L'intervento dello Stato sugli edifici privati in caso di calamità non è obbligatorio - si legge - e viene autorizzato con specifiche disposizioni in relazione alle risorse disponibili da destinare allo scopo». Insomma, la polizza anticalamità sembra proprio sostitutiva del-

l'intervento pubblico. Come dire: se c'è un terremoto ci pensino i cittadini. Oppure le assicurazioni.

Ma Galli non se ne accorge, e prosegue: «La finalità del provvedimento non è far risparmiare soldi allo Stato, ma garantire risposte rapide a coloro che hanno subito danni ai propri immobili in caso di calamità. Per quanto possano essere lente, le assicurazioni non ci metteranno mai 20 anni: la gente sta ancora nei cantieri, e non solo, ci sono alcune zone ricostruite e alcune no, e altre a metà: c'è un mercato improprio, quindi, in mancanza di un mercato vero e proprio». Non è che lo Stato vuole risparmiare, ma solo offrire un servizio più

efficiente. Eppure la relazione osserva per prima cosa che la disposizione non comporta maggiori oneri per lo Stato. E poi prosegue: «Non sono

Galli (Ania) mette le mani avanti: è chiaro che in caso di terremoti o catastrofi simili noi non paghiamo

quantificabili gli eventuali effetti positivi (cioè i risparmi, ndr) perché «non è possibile prevedere le calamità che si verificheranno». Dunque, se si verificherà lo stesso numero di eventi, un risparmio ci sarà eccome.

Naturalmente per le casse pubbliche, non certo per quelle delle famiglie. Una stangata che si andrà ad aggiungere alla rivalutazione degli estimi catastali che il Tesoro ha «promesso» ai Comuni in difficoltà finanziarie, ed agli aumenti sulle seconde case già decisi nella manovra di luglio. Insomma, la casa resta nel mirino di un governo che nulla ha fatto per la politica di edilizia popolare e degli affitti.

A salvare in parte la disposizione della Finanziaria è Legambiente, che difende il principio di un'assicurazione a condizione che i risparmi di spesa siano destinati alla sicurezza del territorio. «Cancellare la norma sulla polizza anti-calamità sarebbe un errore grave e imperdonabile, l'Italia perderebbe una grande occasione di andare al passo con l'Europa», commenta Roberto Della Seta. Secondo il presidente di Legambiente, «dalla Grecia alla Danimarca, dalla Germania alla Francia fino addirittura agli Stati Uniti e al Giappone, l'assicurazione anticalamità permette di risparmiare fondi pubblici per fantamiliardi, soldi che nel nostro Paese sarebbero fonda-

mentali per ridisegnare un territorio più sicuro e compatibile con l'ambiente, voltando finalmente pagina da quella fragilità nazionale per cui poche gocce d'acqua provocano disastri e danni alla popolazione».

L'associazione ambientalista riporta in una nota anche alcuni dati: solo per quel che riguarda le più grandi calamità di natura idrogeologica lo Stato ha speso nel biennio 2000-2001 quasi un miliardo e 700mila euro per interventi tesi ad affrontare e riparare i danni, «fondi spesi per rispondere ad un'emergenza immediata ma che nulla fanno per scongiurarne di futuro».

b. di g.

Carlo Brambilla

MILANO Questa volta è toccato all'ex ministro leghista Giancarlo Pagliarini gettare benzina sul fuoco delle polemiche attorno alla Finanziaria. Perentoria la sua affermazione (intervista di ieri alla Padania): «Dopo che Siniscalco ha spiegato che cosa vuol fare delle autostrade, allora meglio vendere il Colosseo». Ma la bordata sparata con tanto di precisazione («non è una provocazione») è corredata da fotografia del Colosseo con sovrascritta «perché non venderlo?», non ha colpito solo la maggioranza. Le reazioni sono state infatti trasversali e molto dure. Inevitabili quelle del sindaco di Roma Walter Veltroni e del presidente del Lazio Francesco Storace. Così il primo cittadino della capitale: «Vendere il Colosseo? Sembra il film in cui Totò voleva vendere la Fontana di Trevi. Totò era un comico ma Pagliarini lavora in un Parlamento e questo è grottesco. Vogliono far pagare il pedaggio ai romani sul Grande Raccordo Anulare, hanno tolto i fondi per Roma Capitale ed ora si parla di vendere il Colosseo. Siamo la capitale d'Italia e vogliamo

La manovra della Lega: vendere il Colosseo

essere trattati dalle istituzioni nazionali come è trattata qualsiasi capitale del mondo». E ha aggiunto: «La pazienza della città e dei romani ha un limite. Penso che si dovrebbe porre un limite all'impazzimento che pervade certa politica. Si sta pericolosamente oltrepassando la decenza». Perentorio il giudizio del governatore del Lazio: «Le solite buffonate di Pagliarini che ha già fatto tanti danni in vita sua... Ed è bene che si astenga dal farne altri». Seguono numerose le reazioni ironico-politiche (An, Verdi, Ds, Margherita) che vanno da «Pagliarini come Nerone» ad «allora vendiamo il Duomo di Milano o il fiume Po».

In effetti Giancarlo Pagliarini, 62 anni, laurea in economia e commercio, ministro del Bilancio nel primo Governo Berlusconi, non è nuovo alle uscite sensazionali. Al suo primo incarico governativo si mise in luce per le sue quotidiane dichiarazioni in materia di tagli di spesa, guadagnandosi



Una veduta del Colosseo

l'appellativo, coniato da Bossi, di «Professor Tagliarini». Inutile dire che il risultato di tanto cipiglio verbale fu pari a zero. Con la caduta del Governo, lentamente la sua stella si offuscò anche dentro la Lega. Riletto alla Camera nel 1996 fu per poco anche presidente del gruppo poi arrivò anche l'elezione al Comune di Milano (1997) dove ricopre la carica di assessore al Demanio. Ma anche in questo ruolo non ha brillato. Primo: perché non è ancora riuscito a presentare il piano di cartolarizzazione (annunciato e atteso dalla giunta Albertini) delle proprietà comunali. Secondo: perché quando era girata voce di una possibile privatizzazione della Galleria Vittorio Emanuele lui insorse a difesa di «un patrimonio inalienabile dei milanesi». Insomma la Galleria no e il Colosseo sì.

Ma Pagliarini è fatto così. Si legge nella sua biografia, consultabile nel suo sito Internet: «Quando ero professore all'univer-

sità di Parma e insegnavo come si fa a certificare i bilanci delle aziende... siccome ero un professore che mi facevo capire da tutti mi chiamavano a insegnare in tanti posti: Ipsos, Aiesec, gli ordini dei dottori commercialisti, gli analisti finanziari, l'Assolombarda e numerose altre associazioni industriali». Approdato sulle sponde della Lega attorno al 1990 Pagliarini ha trasferito nella politica la sua «vis» polemica, peccato che all'atto pratico poco gli sia servita per afferrare risultati concreti. In questo momento è tornato di moda. Le provocazioni di Pagliarini, Colosseo compreso, fanno parte della regia leghista contraria alla manovra Siniscalco. Una regia che attualmente è affidata in prima persona al presidente della Commissione Bilancio della Camera, Giancarlo Giorgetti. E proprio in quella commissione Pagliarini guida il gruppo parlamentare della Lega. Così, Colosseo a parte, eccolo partito all'arrembaggio: «Macché tetto del 2% alla spesa statale come fissato da Siniscalco, che è sempre un aumento... Qui bisogna spendere il 2% in meno per almeno tre anni. Come? Licenziando migliaia di dipendenti statali». Il professor «Tagliarini» è tornato.

Segue dalla prima

Peccato che la Elisabetta Gardini non sia proprio l'esempio di portavoce di un partito come Forza Italia, e che questa nomina di Berlusconi sarà un discreto guaio per tutti loro, che sarà ben chiaro molto prima di quanto si pensi.

Da chi venisse l'idea è difficile dirlo. Berlusconi non di sicuro, che si è adattato, come un camaleonte, alla candidatura. Bondi è troppo debole per imporre una cosa del genere. C'è chi dice che il vero sponsor della Gardini sia Giustina Destro, ex potente sindaco di Padova. Ma non basta ancora. Può un sindaco di Padova mandare all'aria il castello di slogan di via dell'Umiltà e metterci la ragazza acqua e sapone?

Nessuno ci crede. E allora bisogna guardare ancora meglio. E gratta gratta e scopri che il grande sponsor della Gardini si chiama Marcello Pera, il laico, popperiano, Pera è convinto che la Gardini sia la persona giusta, per comunicare le strategie di Forza Italia. Berlusconi pensa che la Gardini sia la persona giusta per andare a ripescare una parte di elettorato cattolico del nord est, perduto tra mille rivoli. Gli altri, soprattutto le donne del partito, non pensano proprio nulla. Deglutiscono amaro, e come in un congresso del Pcus, di storica memoria, danno tutte una gran bella dichiarazione all'Ansa, che a rileggerle dall'archivio appaiono tutte in fila, come delle ragazzine delle magistrali in attesa di uscire da scuola al suono della campanella. Nell'ordine: Cinzia Bonfrisco, Elisabetta Alberti Casellati, Iole Santelli, Lorenza Innocenti del Club Rosa Azzurro, un nome che è un programma, Isabella Bertolini, l'ultima, e la più sofferente. Nomi diversi, dichiarazioni uguali: siamo felici che una donna... che la considerazione delle donne... che vai a sapere che altro. Insomma siamo contente che dopo tanto penare la Gardini sia diventata l'immagine di Forza Italia. Punto. A capo non si sa, perché da ora viene il bello. Come sia venuto in mente di metterlo su un bell'ufficio in via dell'Umiltà ce lo siamo detto. Adesso va capito perché la Gardini diventerà un boomerang a quel disinvoltato comitato d'affari che è Forza Italia.

Le sue biografie danno informazioni scarse. Con una particolare attenzione alla sua carriera di attrice. Anno di nascita 1957, il 3 di giugno.

Gardini Elisabetta

L'«immaginetta» di Forza Italia

Luogo Padova. Città del Santo. Sul cattolicesimo di Elisabetta ci sono pochi dubbi. E pochissimi sul suo integralismo. L'ambiente familiare l'aiuta, anche se solo in parte. Il nonno fonda la Scuola Dante Alighieri di San Paolo in Brasile. Una cugina, suor Elena Ascoli Gardini, sarebbe una studiosa di Santa Caterina da Siena, ma le bibliografie sulla santa non la nominano. Uno zio esule in Inghilterra ha preso il nome di Avro Manhattan, nominato baronetto per meriti letterari, è autore di libri ferocemente anticattolici e contro il Vaticano. Ma questo la Gardini non lo dice. Spiega solo che lo zio Avro annunciò la liberazione degli italiani ad opera degli americani dai microfoni di Radio Londra. Dallo zio deve aver preso la veemenza delle tesi, dal padre la devozione.

Il padre infatti, Dionisio Gardini, è un pittore. E dipinge, neanche a dirlo, pale d'altare. Agli atti ne risulta una nella cappella di destra della chiesa padovana di San Luca. Per dare l'idea dell'opera si potrebbe dire che lo stile è una via di mezzo tra Duccio di Buoninsegna, Novella Parigini e il realismo socialista. Riguardo infine alla madre, le uniche notizie vengono da un'antica intervista di Elisabetta, datata 1985: "Il giorno che mi iscrissi alla Bottega di Gassman, mia madre cessò di fare la casalinga e aprì un negozio di filati, un modo per dimostrarmi la sua solidarietà". Cosa voglia dire non si capisce affatto. Difficile trovare un rapporto tra la bottega di Vittorio Gassman e il negozio di filati della madre, se non nel teatro di Ionesco.

Nella storia di Elisabetta c'è so-

L'ascesa a portavoce del partito voluta da Bondi e osteggiata da Cicchitto. Vissuta con indifferenza da Berlusconi

Cattolica molto integralista, attrice non soubrette, con molti tentativi in politica andati male, ora conquista una nuova ribalta. E molti si preoccupano

POLITICA spettacolo



Elisabetta Gardini

prattutto il teatro. Comincia a Padova da ragazza, prendendola alla lontana e recitando, neanche a dirlo, in un presepe vivente. Il ruolo è quello della Madonna. Acqua e sapone. Poi va a bottega da Gassman. Poi ci sono fiction e altro, ma molto dopo. Però molti anni dopo, quando comincia a circolare la voce che la fanno portavoce (e pazienza per la rima) i giornali la definiscono soubrette. Mica tanto sbagliato: tutti se la ricordano, la Gardini, con Pippo Baudo, con Mino D'Amato, con un sacco di gente a far programmi di prima serata, tutti targati Rai (altro tasto dolente per Forza Italia l'allegria ideologia Mediaset è lontana anni luce dalla bacchettona Gardini). Lei alla parola soubrette va su tutte le furie. Peggio che una bestemmia. Ingaggia, suo malgrado, Suhay Michelin, ufficio stampa del ministro Prestigiacomo, che è costretta a telefonare a tutti i desk dei giornali e far correggere con la dicitura: attrice.

L'International Movie Data Base, bibbia del cinema e tv, elenca solo cinque miniserie televisive in carico alla Gardini. Poca roba. Per il teatro c'è di più. Ma non si può dire che la sua sia stata una carriera folgorante. In realtà il suo battesimo dello spettacolo è di ben altro tenore. Collegamenti esterni con Domenico In nel 1984, assieme a Valerio Merola. Indicati allora dai giornali come: "due giovani promesse". A distanza di vent'anni uno sta all'Isola dei Famosi, l'altra all'Isola di Forza Italia. E considerate le dinamiche, non c'è grande differenza.

Il vero teatro della Gardini però è quello politico. Dove si muove come un pachiderma in un negozio di cri-

stalli. Nel 1989 fa un tour nel Veneto con Giulio Andreotti. Lo affianca facendogli domande. Un timido preludio alla politica spettacolo degli anni successivi. Poi cerca di candidarsi, con tutti quelli che passano, basta che non siano di sinistra. La prima candidatura conosciuta è di dieci anni fa. Ma nel suo curriculum è solo accennata. Politiche. Camera dei Deputati. Circo di Veneto 1. Sta con il Patto di Segni. E contro l'allora Polo delle Libertà. Prende 19.265 voti, pari al 20,7 per cento. E perde contro la candidatura di Berlusconi, Emma Bonino, che arriva al 39,5 per cento dei voti.

Già da allora la fissazione per la politica è forte. Lei arriva alla candidatura con Segni dopo un periodo in cui ha condotto uno dei programmi più straziati, genere tv del dolore che si chiamava Caffè Italiano. Un programma di Rai Uno voluto dall'al-

lora direttore Carlo Fuscagni, e dopo 55 puntate, cassato dalla Rai, perché di fatto eccessivamente strappalacrime, e in questo terribilmente cinico. La Gardini non perde tempo e dichiara: "la chiusura è politica. Ci tagliano perché abbiamo dichiarato apertamente la nostra attenzione al mondo cattolico". Roba da pazzi, come se Rai Uno fosse stata una rete di comunisti.

Dopo la sconfitta con Segni, è in sala accanto a Paolo Emilio Taviani, nel luglio del 1993 alla "Costituente Dc", assieme a Mattarella, Rosy Bindi, Ciriaco De Mita e Biagio Agnes. Una democristiana di ritorno, insomma, sinistra Dc, persino. Ma le cose, si sa come sono andate a finire. E così l'unico ritorno che le è possibile è quello della televisione. Qualche fiction, e molto presenzialismo politico e nel mondo cattolico.

L'attenzione al mondo cattolico è

un leit-motiv. Ossessivo, ma anche in buona fede. Quando la sua nomina a portavoce si è inceppata, lei ha detto: "la componente socialista di Forza Italia è troppo forte". Lei sarebbe la componente integralista. Forse piacerebbe a Bondi, ma è difficile che possa piacere fino in fondo a Berlusconi. Certamente piaceva moltissimo a Gianfranco Fini. E a guardar bene tutta la fede Forzitalica della Gardini, messa sotto i raggi X non si vede proprio. Tentennamenti, vari. Come si diceva un tempo: strategia dell'attenzione verso tutto il centro-destra. Il colpo a sorpresa è nel marzo scorso, quando viene premiata dalla mani di Fini con la targa "Donne Protagoniste", e poi entra a far parte della giuria del premio Giorgio Almirante, assieme a Lando Buzzanca, Franco Scaglia e Rossella Falk. Fini le offre una candidatura per An. Lei fa una dichiarazione pubblica, all'agenzia Ansa,

28 marzo ore 16.40 dove solennemente dichiara: "Apprezzo e valuto positivamente l'invito rivoltomi da Alleanza Nazionale a impegnarmi in politica. Ma per ora non mi candido, il mio mestiere è un altro".

Il "per ora", dura sì e no un paio di settimane al massimo. Perché accetta la candidatura di Forza Italia per le Europee e prende 32.713 voti,

circoscrizione Italia Nord-Orientale. Non le bastano per essere eletta. E l'altro mestiere deve essersi perduto chissà dove visto che la Gardini martella letteralmente Forza Italia, chiedendo a indennizzo l'assessorato provinciale ai Servizi Sociali di Padova. Ma nel luglio scorso l'assessorato viene dato a un ingegnere idraulico di 33 anni, Massimo Giorgetti, che tra l'altro ha preso soltanto 20.654 voti. E lei reagisce dandogli del disoccupato amico del coordinatore regionale, che andava sistemato da qualche parte. Un caso umano, insomma. Ma di quelli che a lei proprio non piacciono.

Il resto è storia di oggi. Compresa l'esternazione della Gardini contro Tremonti, con la battuta delle supposte: "Pensate che la sorella di Tremonti mi ha raccontato che il fratello si è comperato una macchinetta meteo-supposte. Certo, con una sorella così c'è da stare attenti, visto che racconta tutto in giro". Battuta di dubbio gusto, certo. Come quella dei fannulloni in Forza Italia ("gente che non fa nulla dal mattino alla sera, inconcepibile") o contro i giornalisti Rai inviati in Iraq ("tutta gente che viene da Paese Sera"). Penseremo anche a questo...". Il suo intellettuale di riferimento è Solzenicyn, il suo personaggio teatrale è Nora in Casa di bambola di Ibsen, la sua idea vincente è inaugurare i comizi-spot. Ma in via dell'Umiltà c'è chi ha già deciso che la messa della Gardini è finita, quando non sembrava ancora iniziata. Prima che la nuova immagine di Forza Italia rischiasse di trasformarsi in una immaginetta.

Roberto Cotroneo

Nell'Udc soffiava il vento della scissione

Rotondi: o confluiamo in Fi o ce ne andiamo noi. Berlusconi vuole Follini nel governo, ma il segretario dice: «È una polpetta avvelenata»

Pasquale Cascella

Da Silvio Berlusconi no, Marco Follini ieri non ci è andato. Sarà anche vero che l'incontro non è stato annullato perché non era stato programmato. Il che non toglie che il premier lo avrebbe voluto, tant'è che proprio l'entourage di palazzo Chigi aveva dato voce all'interesse ad avere con il leader dell'Udc un colloquio, sulla scia di quello avuto con Gianfranco Fini prima che partisse per il Vietnam, propedeutico del vertice di martedì prossimo sulle riforme e la finanziaria. Follini deve aver evitato di inserirlo nella propria agenda per non trovarsi nell'imbarazzante condizione di dover dire personalmente al premier quel che il suo ufficio stampa ha poi messo nero su bianco a mo' di smentita dell'ennesima indiscrezione d'agenzia su una sua presunta disponibilità ad accettare la vice presidenza del Consiglio: «È un tormentone disgustoso». Di più: «È un'illazione, se non una polpetta avvelenata». Di peggio: «È un falso, rispetto al quale l'Udc annuncia di promuovere le necessarie iniziative legali volte a tutelare la correttezza dei fatti».

Dalle sedi politiche al tribunale, niente-meno? Intanto, Follini è andato da Pier Ferdinando Casini. I lavori parlamentari della settimana hanno offerto ampia materia, dalle riforme istituzionali alla finanziaria, per il confronto con il presidente della Camera. Ma non è difficile immaginare che il piatto forte del faccia a faccia del segretario con il padre putativo dell'Udc abbia riguardato proprio il rimpasto di governo. Da tempo il premier vuole Follini nella compagine ministeriale, e sarebbe anche disposto ad affidargli un qualche ruolo politico, se non proprio

AVVENIRE "BUCA" IL CASAVOLA DI PACE

Roberto Monteforte

Lavori impegnativi a Bologna alla 44ª Settimana Sociale dei cattolici italiani che si tiene al teatro Arena del Sole. Gli oltre 1030 delegati sono impegnati, attenti, a seguire le tavole rotonde che si susseguono mattina e pomeriggio, per scandagliare i diversi aspetti del tema "Democrazia, nuovi scenari e nuovi poteri". Si discute di scienza, finanza, oggi di informazione e dei problemi istituzionali. All'ingresso venivano distribuite copie dell'Avvenire, il quotidiano dei vescovi italiani. Ampi stralci dei discorsi di apertura, ben cinque pagine dedicate a questa importante assise del laicato cattolico. Ma ieri tra i delegati, anche tra quelli di rango, serpeggiava il malumore. Per una ragione o per l'altra si discuteva della "prolusione" del ex presidente della Corte Costituzionale, Francesco Paolo Casavola. Una voce diversa e autorevole sui mali della democrazia, anche di quella italiana. Parla della

persona, della difesa della vita, ma non cita il diritto alla vita del nascituro. "Un'omissione grave" si commenta. Buona parte della sua prolusione è dedicata alla pace. Due i passaggi più applauditi: "Non c'è scampo per i se e per i ma del machiavellismo italiano. I guerrafondati sono criminali e vanno tradotti dinanzi al giudice penale". E poi "Se una democrazia è legittima non soltanto con regole e procedure di investimento del potere, ma anche per i fini che persegue, ebbene la preservazione della vita umana dalla guerra diventerà il valore supremo, su cui giudicare l'autogoverno dei governati, perché i governati non possono voler morire per una causa ingiusta o illegale". Passi non concordati, espressi liberamente dal costituzionalista che però i lettori dell'Avvenire non conosceranno. Negli ampi resoconti di ieri non ve ne è traccia. C'è chi parla di censura.

la duplicazione della vice presidenza su cui potrebbe avere qualche problema con Fini, rendendo l'incarico aggiuntivo, e non sostitutivo, a quello che il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione, dovrebbe lasciare vacante. Il tempo stringe, né il lasciarlo scorrere a vuoto aiuta il designato Commissario europeo alla Giustizia a superare le ostilità provocate dalla sua stessa presentazione ai parlamentari di Strasburgo. Ma la possibilità di duplicare i ministeri, lungi dallo sciogliere i dubbi politici del segretario, acuisce gli appetiti della fazione governativa dell'Udc. Soprattutto in Sicilia, con il partito dilaniato in una vera e propria guerra tra notabili per la poltrona ministeriale disponibile.

Guarda caso, proprio lì, nell'isola dove alle europee si è consumata la contesa centrista con Forza Italia, a vantaggio dell'Udc che ha incamerato un bottino del 14% decisivo per quel 5,9% di media nazionale, ben al di là della soglia di sbarramento del 4% nel proporzionale alle politiche, che ha consegnato al segretario quel tanto di autonomia con cui resistere ai disegni di annessione che Berlusconi va covando all'ombra del Partito popolare europeo. Come non sospettare qualche spintarella berlusconiana in Sicilia a una sorta di prova generale della scissione ipotizzata, qua e là, dai fautori della fusione con Forza Italia? Tanto più dopo la notizia di un vertice riservato tra

Buttiglione, Rotondi, Prandini e Tassone per rinegoziare il patto costituente dell'Udc e l'annuncio che la vecchia Cdu buttiglioniana già si riorganizza in proprio, aprendo persino una sede con le insegne scudocrociate della Dc scippate a suo tempo da Buttiglione al Partito popolare. Per quanto difficile sia per gli eventuali transfughi, con Buttiglione commissario a Bruxelles dove facendo di necessità virtù non potrà svolgere alcun ruolo politico attivo, «vendere» il simbolo scudocrociato a Berlusconi per chissà quale azione di marketing o di interazione politica, Follini vuole vederci chiaro. Vuole capire, prima di sciogliere la riserva sull'ingresso nel

governo, se non ci sia qualche lunga manus dietro le manovre scissioniste in atto. E con lui Casini, a sua volta bersaglio, oltre che delle solite insinuazioni, di veri e propri attacchi su presunti cedimenti all'opposizione nel duro scontro parlamentare sulla manomissione della Costituzione. Entrambi sono interessati a non concedere soverchie aperture di credito prima che il vertice della maggioranza chiarisca se i nodi riemersi tanto nel dibattito sulle riforme istituzionali quanto nell'esame preliminare della Finanziaria siano dovuti unicamente alle complicazioni del percorso parlamentare indotte dall'intrusione dell'opposizione (che ha provocato il salto della scadenza dell'8 ottobre) o corrispondano a una riedizione del vecchio asset privilegiato tra la Lega di Umberto Bossi e il partito neo totalizzante del premier. Dubbio covato a sua volta da Fini, visto che proprio il presidente leghista della Commissione Bilancio aveva perorato lo stralcio dalla Finanziaria delle misure a favore del ministero dell'Ambiente che il titolare e l'intera An hanno vissuto come una vendetta in nome e per conto del giubilato Giulio Tremonti. Il quale proprio ieri si è rifatto vivo in tv per negare di averci messo mano, «né lunga né corta, né destra né sinistra» ma senza escludere di dare «suggerimenti». Sulla cui costruttività si è guardato bene dal pronunciarsi. Il punto è a chi quei «consigli» vengano indirizzati, come siano raccolti e dove vadano a parare. Chissà che non scoprono, Fini e Follini, una qualche ispirazione al modello federato della Cdu tedesca. Forse potrebbero anche riscoprire l'utilità di tornare a spalleggarsi. Per non finire nella morsa della vera rincorsa neocentrista. Quella del nuovo premier assoluto. Che tanto ricorda quella vecchia del leader pigliatutto.



Tg1

Continua, come se niente fosse, lo stravagante comportamento del Tg1 a proposito della legge Finanziaria. E' una legge che svuoterà quel poco che è rimasto nelle tasche degli italiani, piena di incongruenze, di trabocchetti misteriosi, di balzelli odiosi pensati e - si spera - irrealizzabili. Insomma, è una legge che colpisce dritto al cuore la popolarità di Berlusconi e che manda in frantumi tutti i castelli delle sue promesse e delle sue bugie, grandi e piccole. E allora, cosa fa il Tg1? Non manda alcun servizio che spieghi la situazione e si limita a passare a Maria Luisa Busi una velina che lei, diligente, legge in studio. Insomma, nasconde la cosa come i gatti fanno con la loro cacchetta.

Tg2

Le due italiane disperse (che, speriamo, nessuno chiamerà "vispe terese" solo perché s'erano sudate la loro prima vacanza) e l'assassinio di Bigley, apertura obbligata per tutti i Tg. Ci si deve digerire anche uno sterminato servizio di Ida Colucci su Fini in Vietnam. D'ora in poi, lo chiameranno Ho Chi Fin. Ma, grazie alla "seconda parte", il Tg2 riesce a liberarsi dalla routine. E bisogna segnalare, in positivo, il disastro del Vajont, riproposto da Giorgio Salvatori e gli assassini famosi (di John Lennon, di Bob Kennedy) che hanno fatto epoca, a firma di Gerardo Greco.

Tg3

La lunga pagina di "esteri" ripete il proprio orrore anche sul Tg3 con i morti del Sinai e la decapitazione di Ken Bigley. La somma delle due tragedie provoca un effetto esponenziale di paura, di paura reale, che potrebbe portare al risultato, soprattutto in America (ma non solo), di rallentare la voglia di cambiare, di tacitare il dissenso, unico alimento per le speranze di Kerry. La fine orrenda di Bigley, un cittadino inglese, non viene analizzata a sufficienza nemmeno dal Tg3; gli inglesi, la storia insegna, difficilmente incassano simili umiliazioni, perdono le battaglie, ma raramente le guerre. Per passare ad altro, si vede sul Tg3 la caccia al pomodoro, per meglio dire al "pomo d'oro". E' una caccia riuscita: un chilo di pomodori parte da 15-20 centesimi sul campo e arriva al mercato a circa due euro, dieci volte più caro.

IL CONFRONTO nel centrosinistra

Diciassette cartelle fitte di proposte operative. «Occorre ridare centralità al contratto di lavoro a tempo indeterminato»



«Lotta senza quartiere al terrorismo rifiuto della guerra come strumento di soluzione dei conflitti Sviluppo la cultura della pace»

ROMA Un programma di governo esplicitamente «alternativo all'ideologia neoliberista del centro destra», che sappia «rivitalizzare la vita pubblica, rafforzare i legami sociali, spingere verso la partecipazione attiva». È in questa luce che si deve leggere il «contributo» fatto pervenire dalla Cgil a Romano Prodi e a tutti i leader dell'opposizione: 17 cartelle in cui il sindacato guidato da Guglielmo Epifani passa da un severo esame dell'operato del Governo Berlusconi e della situazione politica nazionale ed internazionale, a «scelte» per «cambiare e progettare nuove politiche».

LA POLITICA INDUSTRIALE

«Occorre scegliere quali settori produttivi sviluppare, quali rafforzare con strumenti e incentivi mirati, da quelli fiscali al sostegno alla ricerca, dalla domanda pubblica alla promozione commerciale». Sviluppo e innovazione non possono tralasciare settori ritenuti «a torto» maturi, ma occorre tener presente che il Paese è in «grandissimo ritardo» sui terreni più innovativi delle tecnologie ottiche, delle nanotecnologie e delle biotecnologie; che i mercati liberalizzati dei trasporti, dell'energia e delle tlc, del credito e finanziari, «richiedono un ruolo pubblico che in molti casi è mancato»; che «la formazione, la scuola, l'università, la ricerca e tutto il welfare sono condizioni e fattori di sviluppo, di investimento, di crescita»; e che «ogni trasferimento in meno agli enti locali corrisponde ad una riduzione degli investimenti». Serve quindi «un ruolo forte dell'ambito pubblico in economia».

POLITICA SOCIALE - Va «conquistata una riforma del sistema degli ammortizzatori sociali» e rivista la «controriforma» previdenziale. Confermando il ruolo

centrale del pubblico e dei problemi delle donne, è necessario un insieme di interventi «funzionale alla definizione di un sistema di reti sociali indispensabili per garantire la sicurezza delle persone», con priorità assoluta negli stanziamenti pubblici, a quelli in favore della formazione e della ricerca.

IL SUD - Valorizzare l'esistente: turismo, cultura, servizi all'industria. Ma la competitività del Mezzogiorno «richiede interventi nel campo delle politiche industriali, della ricerca e dell'innovazione, del credito, dell'istruzione e della formazione». Va invertita la tendenza a ridurre le spese per le infrastrutture, conseguendo l'obiettivo «di una quota delle spese in conto capitale destinata al Mezzogiorno pari al 45%».

Si devono favorire gli investimenti, nazionali ed esteri. Al Mezzogiorno vanno inoltre assicurate «le condizioni di sicurezza» per la vita civile e l'attività economica.

POLITICA DEI REDDITI - Serve «una diversa politica di distribuzione dei redditi» e «fisco, politiche contributive, con-

La Cgil a Prodi: archivia la flessibilità

Documento di programma inviato all'Ulivo: cancellate la Bossi-Fini e la riforma delle pensioni



Guglielmo Epifani

trollo dei prezzi e delle tariffe, disponibilità e qualità dei beni sociali, a partire dalla casa e da tutti i settori del welfare, politiche contrattuali e scelte in favore dei giovani e degli anziani, sono gli strumenti fondamentali».

Le risorse per rilanciare gli investimenti infatti, vanno cercate «dove sono andati in questi anni i trasferimenti del reddito: nelle ricchezze finanziarie e nei guadagni degli investimenti finanziari». Deve inoltre essere rispettato «il principio di progressività del sistema fiscale anche in campo patrimoniale, va tassato l'uso delle risorse non rinnovabili e perseguita l'economia sommersa». Più in generale «va definita una politica di redistribuzione dei redditi a favore dei pensionati, dei lavoratori e delle fasce sociali medio basse».

TUTELA DEL LAVORO - Per la Cgil «occorre ridare centralità al contratto a tempo indeterminato, facendo della flessibilità un'eccezione e non la regola».

SCUOLA, FORMAZIONE, RICERCA - Sono, per la Cgil, «risorse fondamentali» e,

per questo, «i provvedimenti legislativi del Governo devono essere ritirati». Serve invece un piano finanziario che determini per questi comparti un rapporto percentuale con il Pil «ai livelli europei», investimenti nella ricerca pubblica e l'innalzamento dell'obbligo scolastico.

CULTURA DELLA PACE - Riforma e rilancio delle istituzioni mondiali, rafforzamento delle dimensioni regionali

(Europa, Mercosur, etc.), sviluppo dei Paesi poveri, lotta «senza quartiere» al terrorismo, rifiuto della guerra come strumento di soluzione dei conflitti. Queste le proposte della Cgil per il programma di Governo dell'Ulivo in materia sociale

per «una cultura della pace».

EUROPA - Occorre «il rafforzamento in senso sociale del Trattato Costituzionale attuale» e la revisione, «non certo il superamento», del Patto di Stabilità.

IMMIGRAZIONE - La Bossi-Fini «non è in grado di governare» il fenomeno. Occorre dunque «ripensare completamente queste politiche», a partire dal diritto d'asilo, dal meccanismo delle quote e dal diritto di voto agli immigrati.

GIUSTIZIA, CONFLITTO INTERESSI, INFORMAZIONE - L'Ulivo deve avere in programma «la cancellazione dei provvedimenti del campo della giustizia, un'efficace legge sul conflitto d'interessi e la difesa del pluralismo dell'informazione».

SVILUPPO SOSTENIBILE - L'Ulivo deve mirare ad «uno sviluppo sostenibile che promuove ed incrementa innovazione, efficienza e competitività». In particolare, per ciò che riguarda il settore energetico ed ambientale, «vanno superate le leggi approvate in questa legislatura».

g.v.

Berselli: senza Prodi centrosinistra al suicidio

Il direttore del Mulino: il bipolarismo italiano si fonda sul Professore e Berlusconi, non c'è spazio per tentazioni neocentriste. Dunque...

Federica Fantozzi

ROMA «Esistono salotti, congregate, catacombe, corridoi di partito e non, in cui certi disegni vengono coltivati con una certa civetteria. Ma non hanno possibilità di realizzazione». Su eventuali tentazioni neocentriste Edmondo Berselli, direttore del Mulino e amico di lunga data di Romano Prodi, invita a stare ai fatti: «Lo schema è semplice, se Prodi si logora il centrosinistra andrà in crisi».

Proprio a lei che lo intervistava per l'Espresso, a Giulio Prodi denunciò il rischio - se alle Europee la lista unitaria fosse andata sotto le attese e Fi male - di una «virtuale pre-crisi di sistema». A cosa si riferiva?

«Intanto, di certo c'è solo che Fi è andata male. La CdL ha ormai perso qualsiasi slancio riformatore e il segnale del fallimento è stato il siluramento di Tremonti. Mantenendo però grande inventività: sono passati dalla lista di Sirchia sui cani pericolosi alla lista dei suv cui applicare il superbollo. Ricordiamoci che la lista unitaria invece ha fatto un buon risultato.

«Egredo direttore mi riferisco all'episodio che ha dato origine al giudizio oggi all'esame del Tribunale civile di Roma, nel quale, rivolgendomi ad un giornalista erroneamente ritenuto del quotidiano da Lei diretto, alludevo al fatto che il suo direttore si sarebbe occupato, in passato, di vendita di armi. Debbo scusarmi di tale infelice battuta, nata sulla base di informazioni rivelatesi errate; e pertanto le do atto della sua estraneità a vicende di tal genere; e nello stesso tempo la ringrazio per la disponibilità e la signorilità da lei dimostrate nel definire bona-

Una lettera di Giulio Tremonti

riamente la controversia originata da quell'infelice battuta». Firmato on. prof. Giulio Tremonti.

La lettera chiude la vicenda nata tre anni fa, il 23 ottobre 2001. L'allora ministro Tremonti in pieno Transatlantico tallonato da un nugolo di cronisti apostrofo il giornalista della Dire Silvano Bonini: «Scu-

si, ma mi dice come ci si sente a lavorare in un giornale il cui direttore, mi sembra, vendeva armi in America, me lo spiega, per favore?». Bonini educatamente rispose: «Signor ministro, ma con chi ce l'ha?». E il ministro sorridendo aggiunse: «Caro mio, si informi, si informi, le conviene».

E il cronista: «Signor ministro, continui a non capire, la inviterei a essere più

esplicito...». E così via con il ministro che ad un certo punto ebbe un momento di dubbio: «Ma no, l'ho scambiata proprio con un altro, un suo collega dell'Unità. Le somiglia molto e ha un cognome strano...».

Il giornalista sarebbe stato Raul Wittenberg, il direttore Furio Colombo. E mentre Bonini cercò di farglielo dire, «ministro si riferiva a...», Tremonti a passo svelto se ne andò.

«Forse quella del ministro era una battuta», disse allora il suo portavoce. Tremonti oggi si è scusato.

In politica sono sempre possibili scenari alternativi. Ma il centrosinistra deve ragionare su uno schema: senza Prodi che succede?

E che cosa succederebbe?

«Il centrosinistra talvolta è incline al suicidio. Lo è stato nel '98. Stavolta sarebbe un suicidio ad alto senso estetico e simbolico, incomprensibile per l'elettore comune ma assai interessante per i samurai».

Giapponesi neocentristi?

«Il ridisegno del sistema cui si

dedicano commentatori, mestatori e spiritosi non ha senso reale. Il bipolarismo italiano è stato fondato da Prodi e Berlusconi. L'attuale centrosinistra esiste solo perché un numero di cittadini per motivi etico-politici ha deciso di stare da parte diversa rispetto a Berlusconi. C'è in giro una propensione a credere a favole neocentriste post-degasperiane, vedi il Ppe italiano. Ma la realtà è diversa: se una coalizione fallisce, chi non crede alle favole si dice: proviamo il

centrosinistra. Gli altri pensano a operazioni rocambolesche».

Esistono o no, secondo lei, questi poteri forti, queste oligarchie che remano contro il bipolarismo denunciato da D'Alema?

«Esistono salotti, congregate, catacombe, corridoi di partito e non, in cui certi disegni vengono coltivati con una certa civetteria. Ma non hanno possibilità di realizzazione, tranne in una crisi di sistema che oggi non vedo. Stiamo ai

fatti. Ragioniamo in chiave bipolare».

Quali conseguenze avrebbe il fallimento del progetto prodiano?

«Il progetto è legato alla persona. Se la candidatura di Prodi si logora e salta, succede una cosa molto semplice: il centrosinistra va in crisi. È stato difficile fare il centrosinistra dove non c'era un partito unico: culture diverse, posizioni storiche faticosamente contaminate, comunisti e democristia-

ni...».

Di cui Prodi è il saldatore?

«Prodi, centrista e cattolico, uomo non di sinistra, è la garanzia che tiene insieme queste anime. È la cerniera di un profilo riformatore, non socialista, alternativo al centrodestra. Di questo progetto Prodi non è il dominus ma il simbolo: se cade lui, sarà crisi. Ed ecco la tentazione che si intravede di avventure politiche, intellettuali».

Anche economiche?

Mai come in questi anni la cronaca giudiziaria ha dato un contributo decisivo alla satira. L'onorevole avvocato presidente della commissione Giustizia professor Gaetano Pecorella si costituiva parte civile (lui sa come si fa) per conto di 200 risparmiatori truffati dalla Banda Parmalat. Vedendolo seduto dalla parte delle vittime, alcuni giornalisti gli domandavano ingenuamente se per caso non avesse sbagliato posto. Ma lui rispondeva pronto: «Nella mia carriera ho difeso ogni genere di assistiti». Aveva cominciato dalla parte della difesa proletaria, assistendo alcune vittime della strage di piazza Fontana. Poi aveva traslocato dalla parte della difesa proprietaria, dal piduista Bruno Tassan Din al piduista Silvio Berlusconi, ed era tornato sul luogo di piazza Fontana, ma stavolta per difendere l'imputato, Delfo Zorzi. Cose che capitano. Non era ancora accaduto, invece, che un avvocato che tanto si è speso in Parlamento per depenalizzare di fatto il falso in bilancio, si spendesse poi in Tribunale per far condannare gli autori del più colossale falso in bilancio della storia mondiale. Un po' come se Erode si costituisse parte civile nel processo per la strage degli innocenti. L'ha fatto notare il professor Marco De Luca, legale del commissario Parmalat Enrico Bondi. Ai giornalisti che chiedevano un commento sulla prossima riforma governativa del diritto



DEMOCRAZIA PROPRIETARIA

to fallimentare, che salva le banche accusate di bancarotta preferenziale, De Luca ha risposto: «Non l'ho ancora studiata a fondo. Ad ogni modo, mi basta e avanza quello che hanno già fatto prima. È inaccettabile che si ergano a paladini dei risparmiatori perfino gli autori di una legge che ha degradato gran parte dei falsi in bilancio e il falso nei prospetti informativi a semplici contravvenzioni». E qui Pecorella, che di Bondi ne frequenta un altro, quello sbagliato, ha dato il meglio di sé: «I fatti del caso Parmalat sono accaduti in precedenza, quando non governava la Casa delle Libertà, ma l'Ulivo. E non era ancora entrata in vigore la legge sul falso in bilancio. Le sanzioni severe non hanno funzionato da deterrente». Così, con tre frasi, ha smantellato tre millenni di logica aristotelica.

1) È falso che i fatti del crac Parmalat siano finiti nel maggio 2001, quando Berlusconi vinse le elezioni: sono prose-

guiti allegramente fino al dicembre 2003, quando il Cavaliere e i suoi cari governavano da due anni e mezzo e avevano già perpetrato la legge-boiata sul falso in bilancio. 2) È vero che erano cominciati prima, ma i processi si fanno con la legge in vigore oggi: dunque con la legge-boiata, non con quell'altra. 3) Se nemmeno le sanzioni di prima erano bastate a scoraggiare fatti come quelli della Parmalat, si sarebbe dovuto inasprirle, non alleggerirle vieppiù. 4) Anche gli scandali Enron e Worldcom erano cominciati quando governava Clinton. Eppure George W. Bush, che non è proprio un'aquila, s'è guardato bene dal presentarsi al Congresso per annunciare: «Visto che quei falsi in bilancio sono iniziati con Clinton, ho deciso di depenalizzare il falso in bilancio». Ha fatto l'esatto opposto: ha portato le pene a 25 anni di galera. 5) Da che mondo è mondo, anche in Italia s'è sempre fatto così. Esplò-

de un'emergenza criminale, e subito si corre ai ripari aggravando le pene. Emergenza stupri? Pene più severe per la violenza sessuale. Emergenza immigrazione? Pene più severe per i clandestini. Emergenza incendi? Pene più severe per i piromani. Emergenza incidenti d'auto? Pene più severe per chi supera i limiti di velocità. Emergenza droga? Pene più severe per chi traffica, spaccia e prossimamente anche per chi consuma. E così via, persino con i masterizzatori di Cd, categoria criminale pericolosa quant'altre mai. Poi esplose l'emergenza corruzione, e anziché contro i corrotti e i corruttori, si fanno leggi contro i magistrati che li hanno scoperti. Poi divampò l'emergenza falso in bilancio, e si depenalizzò di fatto gran parte di quel reato. Con la scusa che tanto, anche quando era punito, veniva commesso lo stesso. Splendido modo di ragionare. Bisogna svilupparlo. Oggi, sebbene la legge punisca il furto, la rapina, le percosse, le molestie, l'omicidio, la strage, c'è chi continua a rubare, rapinare, molestare, uccidere, sterminare. Perché l'on. avv. pres. prof. non depenalizza anche questi reati? Poi, si capisce, se arriva nel suo studio una vittima derubata, rapinata, bastonata, stuprata o sparacchiata, lui si costituisce parte civile. E, se il giudice non condanna il colpevole, lui protesta contro la malagiustizia delle toghe rosse.

32 autorevoli firme per sostenere la nomina di Luzi senatore a vita

ROMA Dopo Eugenio Montale un altro gigante della poesia del '900, Mario Luzi, potrebbe essere nominato dal Presidente della Repubblica senatore a vita. Ieri in una lettera inviata al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, promotore Stefano Passigli, 32 senatori di tutti gli schieramenti, tra cui tre vicepresidenti del Senato, Lamberto Dini, Domenico Fisichella e Cesare Salvi, hanno auspicato che nell'ambito di un suo eventuale esercizio della prerogativa costituzionale riguardante la nomina a senatore a vita, il Capo dello Stato possa prendere in considerazione il prof. Mario Luzi, una delle più grandi personalità della poesia europea del '900. Tra i firmatari Stefano Boco, capogruppo dei Verdi, Luigi Compagna (UDC), Francesco D'Onofrio, capogruppo UDC, Tiziano Treu della Margherita, Luigi Zanda (DL), Sergio Zavoli (DS).

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS

COORDINAMENTO NAZIONALE AREA SINISTRA DS PER TORNARE A VINCERE

Conclude **FABIO MUSSI**

Lunedì 11 ottobre 2004, ore 14,00/18,00
Piazza Montecitorio 123/a, Sala Conferenze

Area Sinistra DS-Per Tornare a Vincere
www.sinistrads.dsonline.it www.vivalasinistra.it

Maristella Iervasi

IMMIGRAZIONE *uno scandalo italiano*

Reportage di Sky Tg24 in onda domani: drammatico esodo forzato con i camion stipati all'inverosimile, arresti e torture «È la caccia al nero di Gheddafi»

Pisanu sui respingimenti «di massa» «Gli immigrati? Li conosco bene, io... riempiono il 90% delle carceri» L'Onu: negata la possibilità di asilo

I deportati condannati al deserto

Cosa succede agli immigrati che l'Italia non vuole: in migliaia torturati e spediti dalla Libia verso il Niger

ROMA Sospesi nella sabbia del deserto, aggrappati su camion stracolmi di poco cibo e acqua. Chi protesta, viene picchiato, torturato e a volte perfino arrestato da poliziotti e militari. «Gheddafi si libera così degli immigrati che l'Italia non vuole: un filone di pane e tutti sui camion», racconta Barbara Leonardi giornalista di Sky Tg24 nel suo reportage (che andrà in onda domani alle 14.35). È «caccia al nero» a Tripoli. È in atto un vero e proprio esodo tra le dune del Tenere (Sahara). Il tutto è cominciato nell'agosto scorso, nello stesso periodo in cui l'Italia ha stretto i suoi rapporti con Libia per contrastare l'immigrazione clandestina. Trecento persone ammassate su ogni telonato, verso il viaggio di ritorno del sogno spezzato. Chi cade è perduto. Poche le soste dei bestioni del deserto: solo per la pipì e le preghiere della sera. Due colpi di clacson e chi non si affretta a risalire resta nella sabbia. Ovunque, pietre usate come lapidi per ricordare i compagni morti. La giornalista di Sky ha documentato tutto questo al confine tra Libia e Niger. E la stessa sorte di queste migliaia di persone potrebbe capitare anche agli oltre mille migranti che da Lampedusa il ministro Pisanu ha deportato in tutta fretta in Libia in questi giorni. «In Libia non si scherza, è un paese razzista», racconta un immigrato della Sierra Leone ora nel deserto. «Ti incontrano per strada e ti tirano le pietre addosso. Ti picchiano senza motivo». E un suo compagno di viaggio aggiunge: «La polizia è ingorda: soldi, vestiti. Tutto. Chi non ha niente da offrire deve scendere dal camion».

La soluzione Pisanu Drammatica conferma dice Lillo Micciché dei Verdi. I Ds con Marina Sereni chiede al governo di verificare se i diritti dei rimpatriati in Libia sono rispettati. Ma il ministro dell'Interno Pisanu nel corso del suo discorso alla Camera non ha detto una parola sul reportage di Sky. Eppure qualche mese fa fu lui stesso a parlare di una situazione drammatica nel deserto. Nonostante ciò non ha avuto pietà nel dare il via libera ai respingimenti a Tripoli. «Io so come sono fatti gli immigrati clandestini, li conosco... Non a caso il 90% della popolazione carceraria di origine extracomunitaria è costituito da immigrati clandestini». Il ministro Giuseppe Pisanu, in un'aula vuota a Monte-



Un fermo immagine televisivo di SKY TG24

itorio (presenti solo 29 deputati, assente l'Udc di Follini) dice la sua verità sullo scandalo italiano di Lampedusa: la deportazione in massa di oltre mille migranti in Libia con le manette di plastica ai polsi. «Una decisione ingrata ma necessaria per bloccare l'assalto organizzato alle nostre coste. E ci sono ancora migliaia di persone pronte a partire. Ma quali manette, respingimenti

collettivi e violazione dei diritti umani a Lampedusa... Le fascette di plastica - precisa il responsabile del Viminale - sono state utilizzate solo nei confronti di alcuni soggetti che facevano temere rischi per la sicurezza del popolo. Non abbiamo eseguito alcun respingimento collettivo ma provvedimenti individuali di respingimento ad esecuzione immediata, come prevede la Turco-Napo-

litano». Inutile far notare al ministro il riscontro fotografico sul trattamento dei migranti sotto gli aerei militari. Immagini pubblicate sulla stampa di tutto il mondo e trasmesse anche dalle televisioni straniere. Lui insiste con la sua linea, a cominciare dalla scorrettezza usata nei confronti dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr). **Le bugie** Laura Boldrini, portavoce

lettera a Pisanu

I Ds: «A Lampedusa si profilano gravi violazioni della Costituzione»

LECCE «Oggi presso il centro di Lampedusa potrebbero essere compiute gravi violazioni della nostra Costituzione». Lo sostengono i senatori Alberto Maritati, Chiara Acciarini e Tana de Zulueta in una lettera aperta al ministro dell'Interno Pisanu. «Ci riferiamo in particolare - affermano - ai 90 giovani ospiti la cui provenienza e la cui identità non sono state accertate». «Non sono stati respinti immediatamente alla frontiera e quindi per loro dovrebbe scattare il meccanismo dell'accompagnamento coatto, una procedura da svolgersi con tutte le garanzie richieste dalla legge e in particolare dai recenti pronunciamenti della Corte Costituzionale». Per i tre parlamentari «eventuali cavilli o scorciatoie burocratiche, con il ricorso improprio al cosiddetto "respingimento differito" sono lesivi dei loro diritti garantiti dalla costituzione italiana. Hanno diritto, infatti, ad essere identificati, a potere spiegare il motivo del proprio arrivo in Italia, e poter accedere alla procedura di richiesta di asilo». «La invitiamo quindi - concludono - a verificare che nei confronti di questi 90 giovani ospiti siano rigorosamente osservate le procedure previste dalla legge, anche alla luce dei recenti pronunciamenti della Corte Costituzionale e della Carta dei diritti dell'Uomo, e a verificare con estrema esattezza la situazione giuridica che si configura, in modo da garantire a loro e a tutti i cittadini italiani, che il rispetto delle leggi e della costituzione è sempre la prima assoluta preoccupazione delle nostre istituzioni».

dell'Agenzia dell'Onu, ribadisce la richiesta per l'accesso al centro di Lampedusa l'ha inviata lei stessa al Viminale il 2 ottobre scorso in tarda mattinata. Pisanu, invece, ha detto alla Camera (presente ai banchi degli ospiti anche il sindaco dell'isola Bruno Siragusa) che l'Unhcr ha «dato formalmente richiesta il 4 ottobre» e che è stata autorizzata due giorni dopo «quando si sono rista-

bilite le condizioni di sicurezza» per i visitatori. E la polemica con l'Onu non finisce qui. Da Ginevra parla Ruud Lubbers, il massimo rappresentante dell'Unhcr: «A Lampedusa l'Italia ha invitato l'Onu a pranzo quando il pasto era ormai praticamente finito». Oltre 1000 persone erano già state rinviate in aereo in Libia e altri 5000 migranti di varie nazionalità erano state trasferite nei cen-

tri di Caltanissetta e Crotona. «Troppo tardi. In pratica il pasto era già finito e sulla tavola restava solo un po' di dessert», ha metaforicamente osservato il responsabile dell'Unhcr. Un funzionario Onu è da ieri sera nel centro di Lampedusa. La valutazione non è stata ancora completata ma in base alle prime conclusioni, - sottolinea Lubbers - l'affrettato criterio basato sulla nazionalità usata per selezionare le persone alle quali consentire l'accesso alla procedura d'asilo non ha permesso a singoli individui di qualsiasi nazionalità di inoltrare domanda.

I numeri del ministro
Dal 29 settembre ad oggi a Lampedusa sono giunti 1.787 clandestini - dice il ministro - 544 sono stati avviati ai centri di accoglienza di Crotona, Caltanissetta e Ragusa o perché richiedenti asilo (408) o per accertamenti (136); stranieri dichiarati palestinesi e poi risultati egiziani. 1.153 sono stati identificati, respinti e riammessi in Libia. Per la precisione - sottolinea - 1.119 egiziani, 11 marocchini e 23 bengalesi. Per le rimanenti 90 persone le procedure di identificazione sono ancora in corso. In tutti i casi si sono svolte «le procedure consuete, con la dichiarazione dello straniero e successive verifiche della polizia, sempre assistite da interpreti di madre lingua araba». Secondo Pisanu sono state rispettate le norme nazionali e internazionali per la tutela delle situazioni a rischio: persone provenienti da paesi interessati da conflitti interni, minori, donne o nuclei familiari.

Poi polemizza a distanza con l'Unhcr: «Accetto tutte le critiche fatte in buona fede. Poi però so che i problemi concreti se li deve risolvere l'Italia». Precisa che non esiste «alcun accordo» con la Libia per il trattamento degli stranieri espulsi dall'Italia. Che l'obiettivo resta quello di azzerare gli sbarchi e che il governo pensa a creare una nuova rete di centri polifunzionali per l'immigrazione da istituire e gestire d'intesa con le Regioni e gli enti locali. E conclude l'informatica urgente dicendo: «Dobbiamo essere molto vigili sui clandestini provenienti dal Corno D'Africa, dove c'è Al Qaeda, così come su quelli provenienti dall'area subsahariana dove l'estremismo islamico si diffonde rapidamente».

Un discorso che non è piaciuto affatto all'opposizione (Ds, Verdi, Margherita, Rifondazione): «Non ha chiarito sulle deportazioni».

Ercolano, lavori fuorilegge anche in caserma

Zero misure di sicurezza, operai in nero. Sotto sequestro pure la nuova sede dei carabinieri: abusiva. Ieri i funerali di Francesco Iacomino

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

ERCOLANO Ore 8. Un plotone di operai comunali inizia la fatica della giornata: potare gli 8 esili lecci a lato dell'ingresso degli scavi di Ercolano. Quello sulla piattaforma aerea è un artista. Impugna la motosega con una mano sola, come il barbiere nella forbice, e ti-tic e ti-tac sfonda i rametti con rapidi colpettini, facendo arditamente svolazzare l'attrezzo. Non ha casco, non ha visiera. I rametti cascano, un collega col falcetto li libera dalle foglie. Un altro col forcone raccoglie e infila la ramaglia in un camion. Un quarto bada al camion. Un quinto sovrintende. Un vigile bada alle auto. Alle nove e un quarto il primo leccio è servito di barba e capelli. «O barbiere non si è amputata una sola falange. Si passa al secondo leccio. A sera, gli alberi potati saranno tre.

Ore 9.30. Il corso degli scavi, nel mentre, si è bloccato. Trecento metri in là, gli operai che lavorano a Villa Aprile hanno piazzato in strada tre carriole, un bidone, un tubo. E se stessi. Sono in cassa integrazione. Oggi dovevano arrivare certi fondi pubblici per riprendere il lavoro, non sono arrivati, si sono ovviamente incavolati. Villa Aprile è una delle ville storiche vesuviane. Hotel di lusso. Da sei anni abbandonati è iniziata la ristrutturazione - pubblicamente e largamente fi-

nanziata - per trasformarla in hotel di lusso, con parco, sauna, piscine, tennis e quant'altro. Nel mentre il primo padrone, don Alfonso Cesarano, ha passato mano a Corrado Ferlaino. Ai lavori si sono alternate quattro o cinque imprese, fra interruzioni continue. Comunque, ad Ercolano Villa Aprile è un caso quasi unico: i 58 operai sono regolarmente assunti, c'è entrato - dopo scontri furibondi, liti, minacce - perfino il sindacato. Ma c'è un cartello che avverte di quali lavori si tratta, appaltati da chi a chi, per quale importo, con quali responsabilità? Ovviamente no: nessuno. Le impalcature che avvolgono la villa sono protette da teli antipolvere? Figurarsi. Un intrico di tubi innocenti si arrampica alle pareti, dentro e fuori, con passerelle in parte di lamiera, in parte maggiore di assi di legno traballanti. Delle tre trombe degli ascensori interni, due sono protette, una no. Questo

è il massimo della legalità immaginabile. Si è arrivati perfino - perfino! - ad allontanare un'impresa di pittori subappaltante, giunta al lavoro con dei ragazzini fuori regola - poi è tornata: la stessa, ma senza ragazzini. Questo molto futuribile hotel, arrivato a metà ristrutturazione in sei anni, che sarà finito chissà in quale decennio, operai sono regolarmente assunti, c'è entrato - dopo scontri furibondi, liti, minacce - perfino il sindacato. Ma c'è un cartello che avverte di quali lavori si tratta, appaltati da chi a chi, per quale importo, con quali responsabilità? Ovviamente no: nessuno. Le impalcature che avvolgono la villa sono protette da teli antipolvere? Figurarsi. Un intrico di tubi innocenti si arrampica alle pareti, dentro e fuori, con passerelle in parte di lamiera, in parte maggiore di assi di legno traballanti. Delle tre trombe degli ascensori interni, due sono protette, una no. Questo

territoriale Miglio d'Oro», insomma l'ente che doveva sborsare i fondi a Ferlaino per riprendere i lavori e pagare la cassa integrazione. «O presidente - del patto - è chissà dove. L'élite. Nell'attesa, seduti sulle scale, i cassintegrati discutono pazientemente di sé. Qua, sono la crema della crema, pur nella sfiga, una élite, cinquantotto mosche bianche, col libretto di lavoro e la busta paga. Età media, fra i trentacinque ed i quarantenni. Minimo, vent'anni di cantiere alle spalle: sempre in nero, prima di approdare qui. Contributi previdenziali all'attivo: chi due anni (fortunello!), chi pochi mesi. Visto da Ercolano, il dibattito sull'età pensionabile è piuttosto astratto: «E chi arriverà mai, ad avere abbastanza contributi?», ghignano fatalisti. A meno che il singhiozzante restaura di Villa Aprile non duri altri trent'anni. Mica è escluso.

Ore 11.30. O direttore - del patto - ha fatto sapere telefonicamente che i soldi arriveranno, lunedì, si spera. Gli operai smobilitano. In giro per Ercolano intanto si è aperta una buca in una strada, un passante c'è finito dentro, ma non si è ammazzato. Ciro Nappo, il segretario degli edili Cgil, che ha guidato quelli di Villa Aprile, è momentaneamente libero. Ciro, ma come va qui con la sicurezza? Si lancia nella descrizione degli appalti pubblici, del meccanismo al massimo ribasso: «Le imprese, che da un po' arrivano quasi tutte da Caserta, offrono regolarmente il 30, il 40% in meno. Poi risparmiano. Su che? Prima di tutto sulla sicurezza. Poi sulle paghe: almeno il 50% degli operai è in nero. Poi sui subappalti. Non parliamo dei lavori privati. Ciro, ma gli enti pubblici che affidano gli appalti, almeno almeno le giunte di sinistra, non mandano qualche fun-

zionario a controllare i cantieri, come si lavora, come si paga? Si stringe nelle spalle. Ciro, vuol dire sì, vuol dire no? «Vuol dire no. Non controllano».

Ore 12.00. Giro turistico-sindacale per i cantieri di Ercolano. Sono pochini, per lo più rifacimenti di facciate. Che ne hanno un gran bisogno. Qua magari manca il non-finito alla calabrese, ma il terrazzo all'ercolana è una vera specialità. Non c'è terrazzo di condominio - si parla di case recenti - che non sia slabbrato, corrosivo, assottigliato, con brandelli di ferro e cemento in vista. Risparmi, si sa.

Niente cartelli. Naturalmente in nessun cantiere, grande o piccolo, c'è il minimo cartello relativo ai lavori in corso. Verso il Vesuvio, la strada comincia a puntellarsi di scheletri di case, abusive, fermate in tempo, rimaste né carne né pesce. Ridiscendendo in città, ecco finalmente una palazzina bella, avveniristica, colorata di

ocra, bianco e azzurro, quasi ultimata. Ed ha pure il primo e unico cartello esterno relativo ai lavori: «Ministero della Difesa».

Costruzione della caserma dei carabinieri di Ercolano. Splendido. Eh, no. È ferma e sequestrata da più di un anno: costruita in mancanza di concessioni edilizie. Mezza giunta condannata. Si cerca una soluzione: forse un giudice farà entrare lo stesso i carabinieri, come «custodi giudiziari» dell'immobile, e custodendolo ci lavoreranno. Fantasia.

Ore 15.30. Da casa Iacomino partono i dolenti funerali di Francesco, l'operaio - in nero - precipitato e morto a Ercolano. Parecchie bandiere rosse, degli amici della Cgil. Molta gente. In Duomo, don Antonio tiene una predica di fuoco. Contro la camorra, «che soffoca ogni iniziativa». Contro «l'omertà di chi tace la verità, magari perché teme di perdere anche quello straccio di lavoro in nero che si ritrova». Contro la comunità cristiana, che non s'impegna abbastanza ad annunciare «il vangelo della legalità e della giustizia». Invita tutti: «E voi gridatelo forte, che qui si muore ancora per il lavoro!».

Fuori Duomo sono aperti due cantieri. Nessun cartello. Sono del comune: lodevole ma non annunciata riqualificazione urbanistica. L'ingresso è strettamente vietato agli estranei. In uno, tra i piloni incompiuti, qualcuno ha steso il bucato.

La predica ai funerali del giovane morto lunedì: «Gridatelo forte, qui si muore ancora per il lavoro»

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6GG	€ 131		

* postale consegna giornaliera a domicilio
 * coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 * versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Muzelli 23 - 00187 Roma
 * Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22066 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dell'editore Cod. SWIFT BNLITRR)

* carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 * Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505172 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 90, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavotti 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, viale Roma 5, Tel. 081.080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parneggiani 8, Tel. 051.6494826
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONFEO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129
 CENSAURO, via Montesanto 39, Tel. 0864.72527
 CINESE, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-578668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.5300711
 GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913639
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6508411
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, p.zza Marconi 3/c, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.268511
 ROMA, via Barberini 85, Tel. 06.4200891
 SAVONA, via Roma 176, Tel. 0961.555-501556
 SERRAVALLE, p.zza Marconi 3/c, Tel. 019.814881-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 7 ottobre u.s., in Latina, è venuto a mancare il Dottor **MARIO JERMINI** già Ispettore I.C.E. Partigiano della Brigata Monte Amiata

I famigliari tutti ne danno il triste annuncio.

Latina, 8 ottobre 2004
 I.F.A.L. s.r.l. Latina tel. 0773/610099

Dino Bernardini, Paola Buzi, Carla Della Toffola, Liliana Dal Pont, Laura Diaz, Lina Fibbi, Adriano Guerra, Michele Ingenito, Antonio Rubbi, Renato Sandri, Sergio Segre, Nadia Spano, Luciano Torquati ricordano

ANGELO OLIVA
 con grande affetto e amicizia partecipando al dolore della famiglia

RENZO
 Il tuo ricordo vivrà sempre nei nostri cuori.
 Emidio, Alida, Samantha.
 Bologna, 9 ottobre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari
 Rivolgerti a **PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

solo per adesioni
 06/69548238 - 011/6665258

Ciampi torna sulla Linea Gotica «Non abbandoneremo mai la difesa dei valori della Resistenza»

MASSA CARRARA «Non abbandoneremo mai la difesa dei valori per cui gli eroi della resistenza antifascista diedero la vita; lo abbiamo giurato a noi stessi all'indomani dell'immane tragedia. Manterremo il giuramento»: sono le parole commosse con cui Ciampi ha celebrato le vittime civili travolte dagli scontri sanguinosi sulla linea gotica dopo l'8 settembre. Il presidente sul ponte sul fiume Versilia, allo sbocco a mare al Cinquale, nel comune di Montignoso, dove la Linea Gotica ha lasciato «un solco sanguinoso», ha scoperto un monumento alla memoria dei martiri di quella pagina di storia sanguinosa. Il presidente ha ricordato «innumerevoli atti di spontaneo eroismo, episodi di solidarietà, sacrifici consapevoli di chi anteponeva alla propria stessa sopravvivenza quella di un familiare, di un parente, di un vicino perseguitato». Eppure da quelle macerie rinasce la libertà, e con essa «il nuovo spirito di fratellanza che sospinse Italia e nazioni europee sul cammino della riconciliazione». Oggi viviamo nell'Europa che ha stabilizzato la pace. «Il nostro debito nei confronti delle vittime è incommensurabile. Se noi e i nostri figli abbiamo vissuto e viviamo un tempo di libertà di pace e di amicizia tra le genti europee, lo dobbiamo a loro, eroi conosciuti o ignoti, che hanno dato la vita per noi spinti soltanto dal comando della loro coscienza senza la certezza che il loro sacrificio non sarebbe stato vano».



Il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani

Dopo la Toscana e l'Umbria, nuovo sgambetto dell'esecutivo ad una Regione guidata dal centrosinistra Il governo blocca lo statuto della rossa Emilia

Andrea Carugati

BOLOGNA Ha usato toni soft il ministro Enrico La Loggia per annunciare l'impugnazione dello statuto dell'Emilia Romagna davanti alla Corte Costituzionale: «Fermo restando che il giudizio complessivo sull'impianto è stato positivo...», ha esordito al termine del Consiglio dei ministri di ieri. Poi, di fronte all'indignazione del presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani («Un fatto politicamente grave, un ricorso infondato e capzioso perché il nostro statuto è pienamente costituzionale»), La Loggia ha indossato nuovamente il guanto di velluto: «Solo valutazioni tecnico-giuridiche, le nostre perplessità erano su una ventina di punti, poi ridotte a nove per ridurre al minimo il contenzioso».

Eppure la sostanza non cambia:

dopo Toscana e Umbria, l'Emilia Romagna è la terza regione "rossa" che viene sgambettata dal governo. Per le prime due l'oggetto principale del contenzioso era l'apertura alle coppie di fatto, peraltro contemplata anche nello statuto emiliano. Questa volta, invece, nel mirino del governo Berlusconi c'è la possibilità di voto per gli immigrati residenti. Nel testo dell'Emilia Romagna, a dire il vero, si tratta solo di «un obiettivo da perseguire nei limiti delle facoltà che la Costituzione assegna alle Regioni». Eppure è bastato al governo per scatenare il ricorso. Che riguarda anche un altro aspetto fondamentale della vita regionale: la partecipazione di cittadini e associazioni al processo legislativo. «Un ingiustificato appesantimento dell'attività regionale», scrive il governo, paventando «interferenze nel procedimento legislativo» e, addirittura, «violazione dell'autonomia

del consiglio regionale». «Appesantimento? Il governo nega in radice l'utilità dell'apporto dei cittadini nel processo legislativo - replica il giurista Luciano Vandelli, assessore regionale all'Innovazione amministrativa - Siamo davanti a una concezione della democrazia che richiama metodi ottocenteschi». «La partecipazione è un valore irrinunciabile e non capisco come possa prefigurarsi incostituzionale» rincara Errani, secondo il quale «con questo ricorso si apre una «seria questione politica». Che Vandelli riassume così: «Davanti a questo provvedimento mi cadono le braccia. Ci sono obiezioni burocratiche, passi indietro anche rispetto ad acquisizioni sull'autonomia che risalgono agli anni Settanta: questo è un ricorso fatto per motivi palesemente politici, si impedisce alle autonomie di funzionare per aprire la strada a una devolution sghangherata».

A Bologna la notizia irrompe duramente la direzione regionale dei Ds. «È una scelta politica evidente e di una strumentalità assoluta - dice il segretario Roberto Montanari -. Nel merito non c'è niente che sia impugnabile». Pierluigi Bersani parla di «rinvii troppo colorati». «Il governo - dice proprio mentre sta approvando una devolution scombinata e pericolosa non rispetta le decisioni equilibrate di regioni gelose della loro autonomia e consapevoli del valore dell'unità nazionale». Dalla Toscana arriva un'immediata solidarietà per i «cugini» emiliani: «Serve una risposta dell'Ulivo nazionale all'altezza della sfida», dice il segretario regionale della Quercia Marco Filippeschi. Mentre il capogruppo alla Regione Toscana Paolo Cocchi auspica «un'iniziativa comune del centrosinistra di Toscana, Umbria ed Emilia Romagna».

«Siamo l'Archi dell'alternativa radicale nonviolenta»

Roma, al congresso Paolo Beni nel solco di Benetollo. In platea la base: tutta pace, musica e solidarietà

Maria Zegarelli

ROMA Eccola qui l'eredità lasciata da Tom Benetollo. È tutta questa gente che riempie il teatro Ambra Jovinelli di Roma e si commuove mentre va in onda un video che ricorda il presidente della più grande associazione ricreativa italiana, l'Archi, morto lo scorso giugno. Le note dei Modena City Ramblers, le immagini. E la moglie di Tom, Eva, che ringrazia per la solidarietà e l'affetto che l'hanno accompagnata in questi mesi. Le bandiere dell'Archi, che scendono giù dai palchi laterali, l'arcobaleno e lo slogan di così tante manifestazioni «Guerra e terrorismo no pasaran». Jeans e tailleur, cravatte e polo, capelli rasta e teste gelatinose.

Ci sono tutti. C'è tutto l'associazionismo italiano, il volontariato e la politica - solo il centro sinistra. Ci sono la Rete Lilliput e Pax Christy, la Cgil e la Cisl, «Un ponte per» e i Disobbedienti romani, la Provincia di Roma e Rosa Russo Iervolino, Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale dei giornalisti, Sandro Curzi e Fausto Bertinotti, Luciana Castellina e Rosy Bindi, Piero Fassino e Don Ciotti, Guglielmo Epifani e Roberto della Seta (presidente Legambiente). I 266 delegati si confondono con tutti gli altri, applaudenti agli stessi passaggi degli interventi, si scaldano davanti agli stessi temi. C'è un sentimento comune che sta qui a dimostrare la vitalità del movimento che morto non è e agonizzante nemmeno. C'è una platea che applaude a lungo ogni volta che dal palco Bertinotti, Epifani, Don Ciotti o Paolo Beni, ripetono che bisogna andare via dall'Iraq. Questo è il mondo pacifista.

È l'Archi di Tom Benetollo e quella di Paolo Beni che da oggi verrà ufficialmente eletto presidente, ma che già ieri di fatto, è stato proclamato con un'ovazione, lunga più di un minuto, tutta la platea in piedi, alla fine del suo discorso. Lui, che nell'Archi è cresciuto, che ha lavorato fianco a fianco con Tom, sa bene quanto sia forte la sua presenza ancora oggi, quanto grandi siano il dolore e la nostalgia per quell'uomo così determinato e carismatico. Lo sa e per questo inizia e finisce il suo discorso ricordando proprio il suo predecessore. Assicura che ci sarà continuità. Avverte: «La nostra opposizione alla guerra "senza se e senza ma" non è solo una scelta etica, è un'opzione politica, l'unica possibile».

Non violenza. Guarda avanti: «È ora di rilanciare l'alternativa radicale della non violenza. È ora che il popolo della pace torni in campo per opporsi all'idea dello scontro di

sul palco

Don Ciotti: a nessuno frega più nulla della mafia

ROMA Arrivano i messaggi di Romano Prodi e Pierferdinando Casini mentre sul palco salgono in tanti, tantissimi. Don Ciotti lancia un grido: «Della mafia non frega più niente a nessuno» e ricorda le cifre che raccontano di un aumento di oltre l'80% di vittime di mafia nel 2003. Chiama all'impegno e alla partecipazione civile. Sul palco sale anche il presidente di Un ponte per, Fabio Alberti. Ringrazia tutti, per la grande mobilitazione di quei terribili giorni in cui Simona Pari e Simona Torretta, Raad e Mahnaz, erano prigionieri in Iraq. E poi, però, si toglie «qualche sassolino dalle scarpe». «È in corso una campagna di denigrazione che coinvolge le due Simone: non parlo di *Liberio*, la mazzetta dei giornali è già nelle mani degli avvocati. Parlo di un'opera più sottile tesa a mettere in dubbio le basi morali di chi fa solidarietà. Gli operatori di "Un ponte per..." all'estero non guadagnano 7/8 mila euro ma 1200 euro, in Iraq hanno un'indennità aggiuntiva di disagio di 300 euro e si pagano il pranzo». Secondo: «Non abbiamo finanziamenti occulti. Il nostro bilancio è formato per un terzo dalle sottoscrizioni di privati, per un terzo da contributi di enti locali italiani e da un terzo da contributi dell'Onu e dell'Ue». Intanto - ha proseguito, «non potendo portare nei prossimi mesi gente in Iraq, porteremo gli iracheni in Italia».

civiltà». Alla politica, a questa politica che sta qui ad ascoltare e proporre, dice: «Democrazia e diritti sono oggi il terreno su cui c'è bisogno di esercitare la nostra azione di resistenza». Auspica un confronto programmatico che coinvolga «pienamente movimenti, sindacati, associazioni, tutto il campo di forze disponibili a spendersi in un progetto unitario di cambiamento... Dobbiamo saper proporre ora al paese strade alternative, concrete, credibili, unitarie». Tanti applausi durante il suo discorso. Avverte che l'Archi vuole sapere cosa intende fare la coalizione che guiderà il paese rispetto ai temi a loro più cari.

Sul palco si susseguono gli interventi, in platea c'è un grande fermento. Lo sguardo è già puntato al 30 ottobre, quando ci sarà una

grande manifestazione nazionale contro la guerra: un invito che qui raccolgono subito tutti, dalla Cgil a Rifondazione ai Ds.

Emanuele, Lele, Patti, 33 anni, un impegno a tempo pieno nel comitato provinciale di Milano, quasi laureato in giurisprudenza, ascolta con attenzione. È considerato una specie di eminenza grigia in fatto di musica. Organizza due tra i più importanti eventi milanesi: il Festival di musica Etnica "la notte di San Lorenzo" e la Festa della Musica. Da quella realtà sono usciti gruppi come i Subsonica, i Timoria, o sono sbarcati in Italia Cesaria Evora e Nusrat Fateh Ali Khan. «Queste cose si fanno per passione - dice -. L'Archi già 15 anni fa cercava di proporre altre culture e altri mondi». Lele è presidente di Archi Bellezza, il circolo che prende il nome dalla storica

via che lo ospita, in una casa del popolo.

Case del popolo. «La casa del popolo è il luogo in cui ci si incontra, giovani e anziani. Dove una sera si suona rock e quella dopo liscio, si mangia un piatto di pasta e si beve una birra senza dover sborsare cifre insostenibili». Gli è piaciuta molto quella definizione arrivata dal palco di «radicale mediazione». Dice: «Il dialogo con il movimento è costante, quotidiano. Ogni giorno parliamo con pezzi del movimento pacifista e su alcuni temi ormai non ci si spacca più». Sergio Giovagnoli lavora nel Comitato nazionale, dirige l'Archi del Lazio, 38 mila iscritti e 250 circoli. «È un peso enorme la mancanza di Tom». Ammette che sì, se l'aspettava questa grande risposta sia da parte dell'Archi sia da parte della Sinistra. «Il grande lavoro che ha fatto

Tom è sotto gli occhi di tutti: oggi parliamo con la sinistra radicale e con l'area moderata. Adesso ci aspetta un lavoro complesso, che dobbiamo portare avanti: lui aveva un grande credito all'esterno, noi dobbiamo conquistarcelo. Con Paolo ripartiremo da da dove ci siamo fermati a giugno». Riccardo Troisi, Rete Lilliput, dice che questo congresso Archi «non è solo un fatto che riguarda l'Archi. Coinvolge tutti noi, perché lo scambio è costante. Oggi siamo qui come quando è morto Tom, perché lui era patrimonio di tutti, non solo della sua associazione. E poi ne abbiamo fatto lavoro da fare: abbiamo appena lanciato la Rete italiana disarmo, che sarà impegnata su campagne molto precise, mirate. Oggi siamo qui proprio come quando è morto Tom, perché lui non era solo patrimonio dell'Archi».



Paolo Beni al congresso straordinario dell'Archi

Foto di Massimo Di Vita

G8, IL PROCESSO AI POLIZIOTTI

Diaz: «Le molotov l'ha portate l'omino nero?»

Nessun poliziotto ha ammesso di aver portato o ordinato di portare le molotov per l'irruzione nella scuola Diaz durante il G8. «Le due bottiglie molotov sono girate di mano in mano come nel gioco dell'omino nero», ha detto nel suo intervento l'avv. Menzione, parte civile nel procedimento a carico di 28 poliziotti, tra dirigenti e funzionari, accusati di falso, calunnia e concorso in lesioni gravi. Nel corso dell'udienza di ieri hanno parlato le numerose parti civili. L'avvocato Bigliuzzi ha parlato delle «bugie raccontate dai poliziotti» e dei verbali che avrebbero firmato senza essere presenti ai fatti.

BRIGATE ROSSE

Resta in carcere Roberto Badel

Resta in carcere Roberto Badel, il presunto «cervello informatico» delle Brigate Rosse arrestato il 16 luglio scorso a Roma con l'accusa di partecipazione a banda armata. Lo ha deciso il gip Carmelita Russo che ha ritardato l'istanza di scarcerazione presentata dai difensori dell'indagato. Dipendente dell'Istat, Badel è accusato di essere il cosiddetto «compagno B», anche se non risulta alcun suo ruolo nella preparazione e nella esecuzione degli omicidi di Massimo D'Antona e di Marco Biagi.

ROMA

Veltroni ad Auschwitz con gli studenti romani

Anche quest'anno, dal 19 al 21 ottobre, il sindaco di Roma Walter Veltroni, insieme alla Comunità ebraica di Roma e all'Associazione nazionale ex deportati, accompagnerà i ragazzi delle scuole superiori romane in un viaggio-studio presso il campo di sterminio di Auschwitz, nel quale furono uccisi oltre un milione e mezzo di ebrei, tra i quali gli oltre mille razzisti il 16 ottobre 1943 nel ghetto di Roma. Tra gli accompagnatori dei ragazzi ci saranno anche alcuni sopravvissuti al campo di Auschwitz.

Roma, l'istruzione alle prese con i tagli della Moratti: il dramma di una ragazza senza sostegno

«Disabile? Allora a scuola non ci venire»

Daniele Castellani Perelli

ROMA Vita quotidiana di un disabile nella scuola d'oggi. Ieri, al liceo classico San Benedetto da Norcia, una ragazza di 15 anni, da sempre su una sedia a rotelle, ha chiesto alla bidella di essere accompagnata in bagno, e, secondo il racconto di sua madre, la donna invece di aiutarla le ha consigliato di rimanersene a casa, addirittura aggiungendo «Per me te la puoi anche fare addosso». È facile immaginare quanto sia complicata la vita di una ragazza disabile, affetta da doppia emiparesi spastica. I tagli del governo alla scuola hanno reso queste giovani vite ancora più difficili, visto che, come l'Unità ha raccontato dall'inizio delle lezioni, in moltissimi casi i ragazzi disabili sono rimasti senza assistenza. Teresa Ero, la madre, racconta del-

l'umiliazione della piccola, «nonostante la solidarietà e l'affetto dimostrato dai compagni e dagli insegnanti». «Chiedo solo serenità per mia figlia», spiega la donna, che ha scelto di non lavorare per accudire la figlia e che racconta che la ragazza «dall'inizio dell'anno scolastico deve, spesso, sopportare le brutte maniere di chi dovrebbe aiutarla». «Io mi sento psicologicamente morta - aggiunge la madre - lo scorso anno per un mese sono stata dalle 9 e fino alla fine delle lezioni a scuola, per accompagnare mia figlia al bagno in attesa che arrivasse il sostegno che la legge prevede».

«Se è vero quanto raccontato dalla mamma sono indignato per il comportamento inaccettabile del personale del liceo», commenta l'assessore alla famiglia della Provincia di Roma Claudio Cecchini: «La provincia di Roma, così come il comune di Roma per le scuole di sua competenza, tenta

di surrogare alla mancanza di fondi delle scuole, che comunque fanno il possibile - spiega l'assessore - ma lo sforzo è notevole. Noi garantiamo 121 operatori, con una spesa di oltre 2 milioni di euro, a fronte di una richiesta di 232 operatori, in un anno che vede un aumento di richieste: 104 istituti hanno chiesto assistenza per 1.811 alunni disabili. Lo facciamo anche se non è di nostra competenza sulla base della normativa vigente ma consapevoli che le scuole da sole non ce la fanno». La difficoltà, spiega Cecchini «è anche quella di trovare operatori disponibili», e in ogni caso «proprio la circolare del ministero dell'Istruzione prevede che i bidelli, appositamente formati attraverso dei corsi siano essi stessi operatori scolastici che assolvono al compito di assistere i ragazzi». L'assessore ha assicurato che, per quanto riguarda la ragazza disabile da lunedì sarà presente l'operatore inviato dalla Provincia di Roma così «come del resto era già nei programmi anche se - spiega - i tempi purtroppo sono slittati».

Intanto il dirigente scolastico del Liceo Massimo Felli ha disposto un'indagine sull'accaduto: «Da una settimana ci sono solo due collaboratori scolastici a fare il lavoro di nove. In sette sono in malattia».

Sconfitta una malattia rara: con due interventi in Italia e uno in Svezia

Staminali, curati tre bimbi nell'utero

Federico Ungaro

ROMA Una malattia rara sconfitta grazie a un trapianto di cellule staminali in utero, prima cioè che i bambini nascessero. I risultati di tre interventi di questo tipo (due condotti su bambini italiani e uno su una bambina svedese) sono stati presentati oggi a Roma nel corso di un convegno organizzato dall'Istituto superiore di Sanità e dall'Università Cattolica, da Fulvio Porta, responsabile del Centro di terapia cellulare degli Spedali Civili di Brescia e da Magnus Westgren, dell'Istituto Karolinska di Stoccolma.

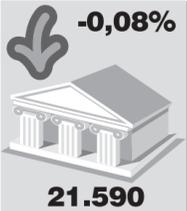
La malattia in questione è l'osteogenesi imperfetta, una rara patologia ereditaria

che colpisce un nato ogni 20-30 mila e che provoca almeno 20 fratture spontanee nel primo anno di vita: rende le ossa particolarmente fragili, le deforma impedendo ai piccoli di diventare alti e in qualche caso coinvolge anche i denti.

«La novità di questi interventi - spiega Porta - è il fatto che siano state usate per la prima volta cellule staminali mesenchimali (che si differenziano nelle varie cellule sanguigne) per curare patologie diverse da quelle del sangue. Per questo le avevamo usate in 7 casi per curare bambini colpiti da immunodeficienza combinata grave, un'altra malattia rara del sangue. Ora le abbiamo usate per curare una malattia che colpisce un altro tessuto e cioè le ossa». La strada seguita però dall'équipe sve-

dese e da quella italiana è diversa, pur avendo portato a risultati simili. Gli svedesi hanno infatti prelevato le cellule staminali da feti abortiti, gli italiani dal midollo osseo delle madri. «La scelta è stata obbligata - spiega Porta - perché in Italia non esistono banche di cellule staminali fetali e quindi era impossibile avere delle cellule di questo tipo che ci dessero sufficienti garanzie di efficacia. Visti i risultati ottenuti, penso che a breve anche il nostro paese, dopo la Svezia e l'Inghilterra, si doterà di una struttura simile». Dal punto di vista legislativo quindi non ci sono ostacoli all'uso di queste cellule nel nostro paese, ma solo di natura pratica.

Difficile dire al momento se c'è una differenza tra i due tipi di cellule, anche se molti ricercatori pensano che abbiano delle caratteristiche intermedie tra quelle embrionali (considerate le più potenti) e quelle adulte, considerate le meno potenti. «Quelle prelevate dai feti abortiti sono molto più facili da coltivare ed è possibile farle proliferare per ottenere un numero molto alto», conclude Westgren.

mibtel	 <p>-0,08%</p> <p>21.590</p>	petrolio	 <p>Londra</p> <p>\$ 49,30</p>	euro/dollaro	 <p>1,2315</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Benzina e gasolio, il prezzo non è giusto

Nuovi record, i consumatori accusano di speculazione le compagnie petrolifere

Laura Matteucci

MILANO Speculazioni & nuovi record. Per il petrolio una giornata relativamente tranquilla, sfociata poi sul finale nell'ennesima fiammata a 53,40 dollari al barile. Per la benzina prezzi stratosferici sin dal mattino: 1,185 euro per un litro (ai distributori Q8, ma l'allineamento delle altre marche sarà rapido). E il gasolio ha raggiunto quota 1,017 euro al litro. Oltre al pieno alla pompa, la corsa del gasolio presenta altri problemi, e si tradurrà in circa 150 in più rispetto all'inverno scorso solo per le spese di riscaldamento.

Nuovi record, insomma, e l'Intesa dei consumatori chiama in causa le compagnie petrolifere, accusandole di «grande e odiosa speculazione sul prezzo dei carburanti», e soprattutto su quello del gasolio. Consueti effetti stagionali, ribattono le compagnie. «Si stanno approfittando - dice l'Intesa - del cambiamento del parco circolante da benzina a diesel per aumentare il prezzo del gasolio». La prova della speculazione, spiega l'Intesa, sta nei numeri: «Perché il prezzo del gasolio è aumentato in percentuale più di quello della benzina?».

Altri numeri, altre prove: il prezzo del petrolio corre e chi lo ferma più, ma le compagnie petrolifere «anziché registrare perdite hanno aumentato gli utili», dice ancora l'Intesa. Ne è un chiaro esempio l'Eni che ha visto aumentare il titolo in Borsa del 25% da inizio anno e il dividendo del 5%. «Ogni dollaro di più al barile fa 400 milioni di utili operativi». I consumatori citano anche Shell, Total, Exxon e Chevron, tutte in netto guadagno.

Ma se i prezzi al consumatore sono

Un litro di verde costa 1,185 euro
Quest'inverno per il riscaldamento si spenderanno 150 euro in più

stellari l'altro responsabile è sempre il governo, che secondo l'Intesa deve intervenire per ridurre il peso fiscale sui carburanti e per liberalizzare il settore aprendolo alla grande distribuzione. Sulla questione delle accise (che il governo ha la possibilità di ridurre, ma non lo fa) interviene anche il leader Cisl Savino Pezzotta: «Ci saremmo aspettati - dice - misure sulle accise della benzina e insieme un'intesa con i produttori per il contenimento dei margini di ricarico dei prodotti petroliferi».

Dall'Europa Romano Prodi gela le speranze al riguardo, escludendo un intervento a livello Ue sulle accise per arginare l'aumento dei prezzi, perché manca un'intesa. Ma l'Intesa ribatte: «Non è vero che se non c'è accordo i governi nazionali non possono operare in tal senso. È già stato fatto nel dicembre 2003 in occasione del rinnovo contratto autoferrottrantieri (+2 cent)».

L'Unione petrolifera intanto ribatte alle accuse di speculazione da parte dei consumatori, e sottolinea che «le quotazioni internazionali del gasolio in autunno sono abitualmente superiori a quelle

I PREZZI ALLA POMPA		
	Litri	Euro
Prezzi di vendita consigliati dalle compagnie ai propri venditori (euro al litro)		
Compagnia	Benzina	Gasolio
Agip	1,179	1,008
Api	1,182	1,015
Erg	1,182	1,012
Esso	1,182	1,013
Fina	1,182	1,014
Ip	1,181	1,008
Q8	1,185	1,017
Shell	1,184	1,014
Tamoil	1,181	1,012

P&G Infograph

della benzina». Nulla a che vedere, quindi, con la crescita dell'immatricolazione di vetture diesel. Dati alla mano, l'Unione petrolifera rileva anche che un anno fa la quotazione internazionale Platt's del gasolio, che era pari a 0,200 euro al litro, si confrontava con una della benzina di 0,187 euro al litro. Quest'anno, «in presenza comunque di vistosissimi aumenti per entrambi i prodotti, il divario si è allargato».

La corsa del petrolio, intanto, è destinata ad un'ulteriore fase di accelerazione (tra l'altro, si è riaccesa la crisi in Nigeria: sono falliti i negoziati con le autorità e i responsabili del settore petrolifero, e lunedì è stato proclamato sciopero nazionale), complice le manovre di speculazione finanziaria che, secondo molti analisti, hanno un effetto stimato in 8-9 dollari al barile. Con conseguenze a cascata su crescita economica, inflazione e consumi. Notizia (rappresentativa) di ieri: spinta appunto dal caro-petrolio, Lufthansa ha ritoccato la «sovratassa carburante» applicata ad agosto, che dal 15 ottobre aumenterà di 5 euro a tratta sui voli europei e di 10 euro su quelli a lungo raggio.

E il futuro non appare rassicurante. Anche l'Associazione economisti dell'Energia stima che i prezzi del greggio rimarranno alti nei prossimi mesi. «La situazione è preoccupante - spiega il presidente Edgardo Curcio - Perché il problema della scarsità dell'offerta. Ormai basta un uragano o un attentato per creare uno squilibrio, e un aumento dei prezzi». In compenso, la domanda è esplosa da parte soprattutto dei Paesi asiatici: solo negli ultimi cinque anni i consumi cinesi si sono quintuplicati, anche quest'anno con tassi di crescita del 50%.

Tra manovre speculative e il riacutizzarsi della crisi nigeriana ci si aspettano nuovi rialzi

Lo Stato scende al 30% del capitale
Il Tesoro cede il 20 per cento di Enel per 7,4 miliardi
l'offerta più ricca dell'anno

MILANO Un miliardo di azioni pari al 16,4% del capitale. Per un controvalore, in base agli attuali corsi di Borsa, pari a 6,6 - 6,7 miliardi di euro. Un cifra che sale a 7,4 (circa il 20% del gruppo energetico) se si tiene conto della green shoe (un'opzione di acquisto successivo al prezzo di offerta destinata agli investitori professionali) e del bonus share (azioni gratuite da consegnare tra un anno). Un'offerta che nel 2004 non ha eguali, superiore a quella fatta da France Telecom per cinque miliardi di euro circa. Un'offerta, però, che avrebbe potuto fruttare molto di più se solo fatta in un momento più favorevole per il mercato azionario, dettata più dalla volontà del Tesoro (il principale azionista che scenderà al 30% nel controllo della società) di incassare in fretta il dovuto.

Per i risparmiatori che decideranno di aderire all'offerta di pubblica vendita il ministero ha riservato una quota minima del 20% di Enel3: almeno 200 milioni di azioni (che potrebbero però salire in caso di forte domanda) in lotti minimi di 600 pezzi. Un pacchetto quindi il cui valore dovrebbe aggirarsi -

Scaroni conferma la cessione di Wind nel 2005 ma smentisce trattative con Orascom

sempre stando all'attuale valore del titolo - sui 4 mila euro (10 pacchetti, per un totale di 6 mila azioni, il lotto maggiorato). Della quota destinata all'opv, la metà sarà riservata a chi è già azionista Enel mentre un ulteriore canale preferenziale è stato previsto per i dipendenti del gruppo (fino all'11% dell'offerta globale): 3 lotti ciascuno cioè per un totale di 183 mila pacchetti. Tutti i risparmiatori potranno beneficiare della bonus share del 5% (5 azioni gratis per ogni 20 acquistate in opv e detenute ininterrottamente per 12 mesi) mentre per chi aveva già aderito alla prima tranche dell'Enel nel '99 e aveva mantenuto il pacchetto iniziale per 12 mesi beneficiando dell'allora prevista bonus share, scatta il premio fedeltà: 8 azioni gratis ogni 100 comprate in opv e tenute per un anno. Stessa bonus dell'8% è prevista anche per i dipendenti.

Confermata la novità emersa a Milano al momento della presentazione qualche giorno fa. Tra i risparmiatori che potranno acquistare Enel3 ci saranno anche i giapponesi. Il ministero dell'Economia ha infatti confermato che le azioni saranno offerte anche al mercato retail del sol levante. Il tutto a partire dal 18 ottobre prossimo giorno in cui si conoscerà anche il prezzo massimo dell'operazione. Per il prezzo finale, quello cioè definitivo, bisognerà invece attendere la fine settimana successiva.

Ma Enel potrebbe cedere a breve anche la controllata Wind. A confermarlo, dopo indiscrezioni giornalistiche che parlavano di un interessamento dell'egiziana Orascom Telecom sotto la regia di Cesare Romiti, lo stesso amministratore delegato del gruppo Paolo Scaroni. Secondo il manager Wind sarà ceduta nel 2005, anche senza ricorrere ad una offerta di pubblico acquisto ma cercando un compratore privato. Se questo poi si tradurrà in una trattativa con Orascom è ancora presto per dirlo. Enel ha smentito, Orascom no.

ro.ro.

Attivato il prestito ponte. Via agli ammortizzatori. Bruxelles attende il piano industriale

Alitalia, ecco i 400 milioni

MILANO Via libera del Consiglio dei ministri agli ammortizzatori sociali per Alitalia e per il trasporto aereo. Con questo ultimo passaggio, che recepisce i contenuti del protocollo d'intesa sottoscritto il 6 ottobre scorso fra governo, sindacati ed Alitalia, la compagnia è definitivamente pronta ad accedere al prestito ponte da 400 milioni di euro.

Alla luce degli ultimi atti compiuti, nel consiglio di amministrazione di mercoledì prossimo, chiamato tra l'altro a varare la semestrale, gli organi societari e la società di revisione Deloitte & Touche potranno dichiarare la continuità aziendale. È verosimile che nei primi giorni della prossima settimana il Tesoro emetta la garanzia che consentirà alla Dresdner Kleinwort Wasserstein di erogare il denaro. Nei prossimi giorni, inoltre, dovranno arrivare a Bruxelles tutte le carte di aggiornamento del piano industriale della compagnia.

Tornando agli ammortizzatori sociali per il trasporto aereo, ieri c'è stato un accordo politico nel Consiglio dei ministri mentre il testo dell'emendamento sarà

pronto forse già lunedì prossimo. Nel comunicato di palazzo Chigi si legge che, «al fine di renderne più rapidamente operative le misure, il consiglio ha approvato un emendamento in materia di ammortizzatori sociali per il settore del trasporto aereo teso a fronteggiare la crisi occupazionale; le misure recepiscono i contenuti del protocollo d'intesa sottoscritto il 6 ottobre fra il governo, le organizzazioni sindacali nazionali e di categoria del trasporto aereo ed il gruppo Alitalia. L'emendamento - si legge ancora - sarà presentato dal governo in sede di conversione del decreto-legge ad analogo contenuto, approvato nell'ultima riunione del consiglio dei ministri». Decreto legge che martedì prossimo sarà all'esame della commissione Lavorodel Senato (sino a giovedì).

Intanto, il presidente e amministratore delegato di Alitalia, Giancarlo Cimoli, martedì prossimo sarà di nuovo in Senato per la prosecuzione dell'audizione davanti alle commissioni riunite Trasporti della Camera e Lavori pubblici di Palazzo Madama.

La forte partecipazione dei lavoratori alle elezioni delle Rsu ha innervosito la dirigenza che riscopre i metodi ben collaudati dal capostipite Bernardo. Protesta dei sindacati

Esselunga, torna il vecchio Caprotti: licenziati tre delegati

Giampiero Rossi

MILANO È più facile che un cammello passi per la cruna di ago, che un delegato sindacale sfugga al mirino del Cavalier Caprotti, padre-padrone dell'Esselunga.

Ci risiamo. La famosa catena della grande distribuzione si ripropone nella sua seconda attività, dopo quella del commercio di generi alimentari e non solo: la caccia al sindacalista. Nel giro di un solo mese, infatti, la direzione del personale ne ha licenziati ben tre, due della Fisacat Cisl e uno della Filcams Cgil. «È il biglietto da visita del nuovo gruppo dirigente», sottolineano i sindacati di categoria, che unitariamente non esitano a chiamare in causa la «vergogna» che dovrebbero provare i grandi capi della catena di supermercati. Che poi, a ben

guardare, il gruppo dirigente è nuovo soltanto in parte, perché in sostanza ai piani alti di Esselunga è stato ripristinato il vecchio regime: allontanato dalla stanza dei bottoni l'erede al trono Giuseppe, «reo» di non avere dimostrato una linea abbastanza dura nella gestione delle relazioni sindacali, il capostipite Bernardo Caprotti, sodale di Berlusconi, ha ripreso saldamente in mano il bastone del comando, scegliendo di circondarsi di manager in sintonia con le sue «vedute».

I risultati, secondo le organizzazioni sindacali, sono già evidenti. I lavoratori, comprensibilmente fiaccati da un'umiliante sistema di piccole e grandi vessazioni, hanno partecipato in misura palesemente crescente alle elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie, cioè a quegli organismi previsti dal contratto nazionale (che bene o male dovrebbe essere in vigore anche nei supermarket Esselunga).



Molti giovani, racconta Renato Losio, segretario generale della Filcams Cgil lombarda, «hanno scelto di candidarsi e di mettersi a disposizione per il lavoro sindacale». Forse inconsapevoli di quanto questo avrebbe fatto arrabbiare il loro padrone. Che però, da bravo cavaliere del lavoro, non è stato a lungo con le mani in mano ed è passato subito al contrattacco con tre bei licenziamenti ai danni di altrettanti delegati delle Rsu, regolarmente eletti. I motivi di provvedimenti tanto drastici, inevitabilmente destinati a suscitare clamore, suonano poi «pretestuosi», secondo quanto spiegano i sindacati. Il delegato della Filcams, per esempio, era stato in permesso sindacale nel mese di agosto, proprio su richiesta dell'organizzazione della Cgil, che aveva bisogno di lui per preparare l'attività informativa sul contratto nazionale appena rinnovato e su quello integrativo aziendale, ancora aperto. In quel mo-

mento la direzione del personale non trova nulla da obiettare, ma un mese dopo al lavoratore arrivano in rapida successione la lettera di contestazione e quella di licenziamento. Stessa storia, più o meno, anche per i due delegati della Fisacat Cisl.

«Tre licenziamenti in un mese, dopo i rinnovi delle Rsu, che hanno rafforzato la presenza sindacale, sono un chiaro messaggio politico - osserva Renato Losio - e infatti, sebbene siamo riusciti a organizzare la mobilitazione di protesta nella sede interessata, abbiamo trovato lavoratori spaventati. Ed è proprio questo l'obiettivo dell'azienda. Loro il sindacato non lo vogliono. E allora, tanto per cominciare, la Filcams Cgil della Lombardia non si presenterà al tavolo di contrattazione per l'integrativo. Ma la reazione non si limiterà a questo. E intanto Caprotti rilancia lo slogan promozionale interno di Esselunga: colpime tre per educarne trecento».

I due creatori del motore di ricerca più usato al mondo hanno in preparazione un nuovo browser e un servizio per sfogliare i libri on line

Giovani e miliardari, Google sfida Microsoft

Adriana Comaschi

BOLOGNA Bologna capitale della tecnologia per un giorno. È successo ieri, con l'arrivo in città di due dei massimi protagonisti della Net economy: ovvero Larry Page e Sergey Brin, i "papà" di Google, il motore di ricerca sul web più usato al mondo. Sono loro infatti i vincitori 2004 del premio Marconi, intitolato all'inventore della radio che qui nacque nel 1874. Un riconoscimento destinato a «innovazioni tecnologiche al servizio dell'umanità» e consegnato loro dal nipote di Marconi, che ha voluto riportarlo a Bologna nel trentennale della Fondazione internazionale Marconi. Un'occasione per riflettere sulle nuove tecnologie, ma anche per illustrare nuovi servizi come Google Print, che permetterà di "sfogliare" on line migliaia di libri. O per lanciare, di fatto, la sfida all'Inter-

net Explorer di Microsoft.

Benché giovani - 31 e 32 anni - Brin e Page ricordano appena gli studenti che erano, quando con un progetto della Stanford University crearono Google: i loro completi blu sono da manager, più in tono con il loro patrimonio da 4 miliardi di dollari ciascuno. Uniche concessioni, una cravatta dai colori sgargianti - viola per Brin, verde e lilla per Page - e le scarpe sportive di Brin. Al convegno organizzato nella sede di Assindustria fioccano le domande da una platea che pende dalle loro labbra. Loro cominciano con il sottolineare ciò che lega la loro invenzione a quella di Marconi. Perché se la radio voleva "unire" ogni angolo della terra, oggi Internet collega milioni di persone in pochi secondi. E in questo contesto Google ha il merito di «organizzare le informazioni», rendendo più democratico l'accesso alla rete. Anche se, aggiunge Brin: «Con la radio



Lawrence Page e Sergey Brin Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

l'informazione era prodotta da pochi. Con Internet chiunque può pubblicare. Questo rende le informazioni ancora più democratiche».

E a proposito di accesso democratico, assicurano: «Google resterà gratuito quanto più possibile, non rinnegheremo un modello che ci ha permesso di crescere tanto». Quanto alle strategie per il futuro, i due confermano «molte voci» che li vogliono al lavoro per soppiantare l'Internet Explorer di Microsoft: «È vero, abbiamo ingaggiato molti esperti del settore, i migliori, per il momento non abbiamo creato prodotti specifici ma alcune tecnologie». Insomma, se son rose fioriranno. Anche perché i "migliori" li hanno strappati proprio al concorrente Bill Gates. Assicurano che faranno del loro servizio di posta, G-mail, «il più veloce ed efficace, come gli instant messenger». E puntano su quel Google Print, che in base a un accordo con

decine di case editrici permetterà agli utenti di leggere estratti di libri a partire da una parola-chiave. Testi che poi si potrà acquistare sul web. Un attacco ad Amazon, la più grande libreria on line? «Ma no - minimizzano - forniamo anche il link al loro sito». Dunque avanti tutta, senza preoccuparsi dell'offensiva scagliata contro di loro da giganti come Microsoft e Yahoo proprio sui motori di ricerca: «Siamo un'azienda giovane, che può crescere ancora. E abbiamo scelto di rischiare, vogliamo attaccare il mercato, continuare a fare scommesse».

La radio, ora internet, la nuova rivoluzione nelle comunicazioni da dove arriverà? «Dalle nanotecnologie». E la politica? I due divagano, nessuna previsione su chi diventerà il nuovo presidente degli Stati Uniti, «di certo... o Bush o Kerry», scherzano. E assicurano di non finanziare nessuno dei due candidati.

BAT

Sciopero a difesa di due manifatture

La Flai-Cgil annuncia la mobilitazione dei lavoratori della Bat (British american tobacco) dopo l'illustrazione del piano 2005-2006 avvenuta ieri da parte dell'amministratore delegato. Di fronte all'intenzione annunciata dall'azienda di chiudere le due manifatture ex-Eti di Bologna e Scafati il sindacato ha annunciato un pacchetto di 8 ore di sciopero.

DATAMAT

In lotta per il lavoro e i diritti sindacali

Le Rsu di Datamat hanno proclamato per lunedì prossimo quattro ore di sciopero-assemblea in ogni sede aziendale per la difesa dei posti di lavoro e del diritto di rappresentanza sindacale. In particolare i lavoratori contestano la decisione di chiudere le sedi strategiche di Essellesse e la conseguente perdita del posto di lavoro per 136 dipendenti.

MATERIE PRIME

Quotazioni record per rame e alluminio

Salgono ai massimi da nove anni le quotazioni del rame e dell'alluminio sulla spinta della forte crescita della domanda globale trainata dalle economie emergenti, Cina in testa. Al mercato di Londra, il rame è salito fino a quota 3.065 dollari la tonnellata (sette dollari sotto il picco massimo toccato nel gennaio del 1995. Le quotazioni dell'alluminio hanno raggiunto quota 1.874 dollari, il massimo dall'aprile del 1995.

MARGARITELLI

Offerta d'acquisto per la Merker

È stata la società Margaritelli Italia spa di Perugia a presentare l'unica offerta per acquisire la Merker, l'azienda di Tocco da Casauria (Pescara) che produce rimorchi e semirimorchi. L'azienda acquirente (circa 700 dipendenti) opera nel settore del legno e ferroviario. Alla Merker lavorano al momento 110 persone e 160 sono in cassa integrazione.

A Mirafiori le Olimpiadi non bastano

Protesta dei lavoratori: vogliamo produrre auto, non andare a sciare

Giampiero Rossi

TORINO Scoppia la protesta operaia anche a Torino: i lavoratori della Fiat hanno scelto di farsi sentire, dopo che l'azienda ha scoperto le sue carte, per nulla convincenti, sul futuro industriale. Corti spontanei di protesta hanno movimentato lo stabilimento di Mirafiori per l'intera giornata lavorativa, ore notturne comprese.

In mattinata un corteo di circa 500 lavoratori della lastratura e del montaggio delle carrozzerie (250 sui 2.000 in turno, secondo la Fiat) è uscito dallo stabilimento nel corso di uno sciopero contro l'annuncio che cesserà la produzione dei motori e delle vetture di gamma alta. I lavoratori si sono fermati davanti alla Porta 2, dove si trova il cantiere del Pala Tazzoli, uno degli impianti per gli sport del ghiaccio in costruzione per le Olimpiadi invernali di Torino 2006. «Hanno voluto segnalare alla città - sottolinea Vittorio De Martino, responsabile della Fiom di Mirafiori - che i giochi olimpici non sono la soluzione dei problemi».

Quindi i lavoratori hanno raggiunto poi il cancello delle Meccaniche dove da due settimane i lavoratori della Powertrain in cassa integrazione hanno allestito un gazebo per spiegare le conseguenze della fine della produzione del motore. «È uno sciopero spontaneo - osserva De Martino - che segnala che i lavoratori vogliono sostenere con la mobilitazione la piattaforma unitaria presentata alla Fiat da Fim, Fiom, Uilm e Fismic». A scatenare la reazione degli operai è stata la mancata



Una protesta dei lavoratori di Mirafiori

risposta offerta dall'amministratore delegato Herbert Demel a proposito della richiesta di un nuovo motore, un cambio e un nuovo modello di auto da mettere in produzione a Torino. «La versione di Demel del piano Morchio - sottolinea Giorgio Airaud, segretario della Fiom torinese - è inaccettabile per i lavoratori di Mirafiori. Vanno portati nuovi prodotti a Torino, va riportato il motore. Le istituzioni si impegnano a garantire un risultato per la città e i lavoratori. Queste lotte devono preparare la mobilitazione di tutti i lavoratori Fiat in Italia per salvaguardare, con Mirafiori, l'industria dell'auto».

E la protesta è proseguita anche durante il secondo turno di ieri,

con slogan contro la decisione di trasferire la produzione del motore Torque da Torino in Argentina. A partire dalle 16, circa 500 operai (200 secondo l'azienda), sono usciti dalle carrozzerie e hanno manifestato davanti al gazebo allestito dai cassaintegrati della Powertrain.

Ma il barometro Fiat segna burrasca in tutti gli stabilimenti italiani. Lunedì sarà il giorno delle assemblee a Termini Imerese: la prima dalle 10.20 alle 11.20, la seconda dalle 17.50 alle 18.50. Poi toccherà alle aziende dell'indotto. All'ordine del giorno il nuovo piano industriale presentato il 6 a Torino che, se da una parte conferma per la primavera del 2005 l'assegnazione della nuova Ypsilon al di quale dello Stretto,

dall'altro dice a chiare lettere che la fabbrica siciliana è la più cara del gruppo: a Termini, infatti, un'ora di lavoro costa 90 euro, più che altrove. Poco rassicurato si dice il delegato della Fiom Cgil, Roberto Mastrosimone, per il quale «quando arriverà qui la Ypsilon questa avrà ormai due anni e a Melfi partirà la nuova Punto che eroderà il parco clienti della piccola Lancia. Questa, peraltro, probabilmente verrà prodotta in un numero di esemplari inferiore ai nostri attuali livelli produttivi».

E intanto anche a Melfi, l'annuncio della chiusura della Valeo, per mancanza di commesse Fiat, desta grande apprensione anche tra i lavoratori della Sata.

Peroni, chiude lo stabilimento di Napoli

MILANO La Birra Peroni spa chiuderà lo stabilimento di Napoli, dove lavorano 160 dipendenti fissi e 220 stagionali. Una decisione che l'azienda - acquisita di recente dalla multinazionale sudafricana Saub Miller, leader mondiale nel settore - giustifica con la notevole competitività presente in Italia e con il rallentamento del mercato, tali da rendere necessario un riassetto dell'organizzazione produttiva. Pesanti le conseguenze occupazionali: la cessazione delle attività della sede partenopea prevede infatti il licenziamento di tutti i lavoratori.

Durissima la reazione dei sindacati: «Riteniamo inaccettabile l'apertura delle procedure della messa in mobilità - commenta Vincenzo Sgalla della Flai Cgil - e giudichiamo inqualificabile il comportamento tenuto dal management aziendale sia nel metodo che nel merito. Solo qualche giorno fa si è tenuto un Coordinamento Nazionale di gruppo, eppure l'azienda non ha annunciato quale sarebbe stato il suo comportamento. Inoltre, a poco più di 12 mesi dall'acquisizione di Peroni, il primo atto ufficiale che Sab Miller compie nel nostro paese è quello di una drastica e pesante ristrutturazione aziendale, in una realtà come quella partenopea già sofferente sul piano occupazionale». Le organizzazioni sindacali annunciano un'opposizione intransigente e chiedono l'apertura del confronto sia a livello locale che nazionale.

L'ex Amministratore delegato delle Ferrovie è al tempo stesso imprenditore e consulente del ministro Lunardi

A volte ritornano: Necci punta alla logistica

Sandro Orlando

MILANO «Lorenzo il Munifico» è tornato. Dopo una serie di grattacapi giudiziari dovuti a vecchie storie di mazzette per appalti ferroviari (alta velocità, scalo milanese di Firenze), l'ex amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci è ricomparso sulla piazza, nella sua duplice veste di imprenditore e lobbista. Con un piede a Milano, la città degli affari e dei salotti finanziari, e l'altro nella capitale, zona Porta Pia, dove ha sede anche il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti.

Perché l'ex boiardo di Stato, la cui firma un tempo «valeva 25 mila miliardi di lire», come egli stesso andava raccontando, è stato ingaggiato come consulente esterno dal ministro Pietro Lunardi per lavorare ad un ambizioso Piano nazionale per la logistica che dovrà essere messo a punto entro novembre. E contemporaneamente, da gran furbone, sta scaldando i motori per non fare brutte figure una volta che il ministero avrà deciso le priorità da assegnare alla riorganizzazione delle infrastrutture del settore.

E così, dopo aver avviato già da qualche anno la Advanced Logistic Networks, una Spa milanese collocata a due passi dal Duomo e specializzata nel campo della movimentazione merci e dell'immagazzinamento, ma ancora inattiva, con l'aiuto del finanziere trentino Alberto Rigotti (titolare della piccola merchant bank



Lorenzo Necci

Abm network e della Infracom, la società di fibre ottiche nata da uno scorporo dell'Autostrada Brescia-Padova, la Serenissima, di cui possiede anche una quota), Necci ha messo in piedi a Roma la Logifin. Una società a poco costituita, di cui l'ex manager delle Fs è l'amministratore unico e il proprietario (al 99%) attraverso la sua casaforse belga N Invest, a cui fa capo anche il 61% della Advanced Logistic. Oggetto sociale: la commercializzazione e la prestazione di servizi di logistica integrata.

Due scatole, per così dire, ancora vuote a cui

Necci ha cercato di dare un contenuto con una serie di operazioni, non tutte riuscite. Prima con la corsa per poter rilevare parte delle attività della Gandalf, la piccola compagnia aerea di Orio al Serio, a rischio di fallimento: una partita andata persa, all'inizio dell'anno, causa bancarotta. Poi con la gara per riprendersi la Merzario, la divisione di logistica ceduta qualche anno fa dallo stesso Necci alla Finmatica di Pierluigi Crudele (prezzo, 150 miliardi di vecchie lire), e ora di nuovo a disposizione a causa della crisi di quest'ultima. Una società con 800 dipendenti e oltre 500 milioni di euro di fatturato, che l'ex boiardo spererebbe di portarsi via per soli 15 milioni: ma la partita non è stata ancora decisa, e i pretendenti sono molti.

E infine con una serie di investimenti in settori collaterali alla logistica, come le costruzioni e l'automazione. La Advanced Logistic ha infatti rilevato quasi l'80% della milanese Iniziativa Logistiche 2, società in cui figura anche il figlio Giulio Andrea, e attraverso quest'ultima controlla anche il 20% della Centralia, una start-up con pochi ricavi e molte perdite che si occupa di software e servizi informatici.

Mentre sul versante del mattone, il manager un tempo a busta paga del faccendiere Pierfrancesco Pacini Battaglia, ha esordito in prima persona, comprandosi il 50% del Rodio International Group. Un'altra società con pochi asset, ma chissà quanti progetti per il futuro dell'ex amministratore delle Fs.

ALLA REGIONE E' MEGLIO CAMBIARE

I DS DEL LAZIO INCONTRANO

Piero

MARRAZZO

partecipano

Michele

META

Piero

FASSINO

Grand Hotel Duca d'Este

Tivoli Terme

Sabato 9 ottobre - ore 9.30



DSLazio

07,00 Moto, Gp Malesia: 125 Italia1
08.00 Moto, Gp Malesia: MotoGp Italia1
09,15 Moto, Gp Malesia: 250 Italia1
13,25 Rai Sport Dribbling Rai2
15,30 Rugby, Npc 2004 SkySport2
16,00 Sport Story La7
19,00 Motociclismo, Superpole La7
19,00 Sport Time SkySport1
20,30 Rugby, Currie Cup SkySport2
21,00 Calcio, Slovenia-Italia Rai1

Nazionale in campo, Lippi punta su Totti e De Rossi

Stasera Slovenia-Italia valida per le qualificazioni Mondiali. Rischio incidenti tra i tifosi



La nazionale azzurra è arrivata in Slovenia e si è allenata nello stadio Sportni Park di Celje dove stasera alle 21 affronterà la nazionale locale per le qualificazioni mondiali. I 23 giocatori e Marcello Lippi sono stati accolti da condizioni meteo ideali, con 20 gradi di temperatura e cielo sereno. Stasera rientrerà in azzurro Francesco Totti, e anche Lippi, come il suo predecessore Trapattoni, si aspetta da lui un valore aggiunto. «Con lui ho parlato molto - ha detto il ct - e non solo di cose tecniche. Contro la Slovenia mi aspetto che Totti faccia una grande gara in serenità». La nazionale dovrebbe schierare un 4-2-3-1, con Buffon in porta Bonera, Nesta, Cannavaro e Zambrotta in difesa, De Rossi e Gattuso a centrocampo, Camoranesi, Esposito e Totti in avanti e Gilardino (o Toni) punta, Lippi ha anche ridimensionato le preoccupazioni per le tensioni accennate dal presidente Figc. «Sono sicuro - ha detto Lippi - che Carraro parlava di agonismo e niente altro. Sarà una gara combattuta sul piano tecnico, ma non ho nessun motivo di pensare che ci sia altro». Il 21 agosto 2002 a Trieste, nel corso di una amichevole, ci furono tensioni tra le tifoserie.

Under 21

Tutto come previsto. Tre gol, maturati nella ripresa, quando gli sloveni si sono trovati in inferiorità numerica per l'espulsione di Bozic, e passaggio del turno ipotizzato. L'Under 21 di Gentile vola e convince anche se la prova di Pazzini, atteso alla vigilia, è stata forse l'unica delusione. Tutto bene anche dal versante ordine pubblico se non fosse per una dozzina di pseudo tifosi, giunti da Trieste con le braccia tese a gridare slogan anti sloveni che non hanno certo ben figurato in una serata di autentico sport. La Slovenia ha retto per un tempo e solo quando è venuta a trovarsi in dieci è crollata.

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Della Valle vuole fare le scarpe a Galliani

Il patron della Fiorentina: «In Lega clima intimidatorio». Si allarga il fronte dei «ribelli»

Marco Bucciattini

le elezioni

FIRENZE Disse Galliani: mi ricandido alla presidenza di Lega solo perché un vasto schieramento me lo chiede. Non era vero. Era il desiderio dei soliti amici e delle piccole società che campano grazie alle buone e interessate azioni dei Galliani e dei Giraud. La lettera di Della Valle ha svelato questo sostegno basato sul ricatto. Si votasse oggi, la partita sarebbe punto a punto, con il tempo che lavora a favore dei ribelli. L'alibi addotto dal presidente di Lega per la sua ricandidatura non regge.

Se Montezemolo, al trono di Confindustria, si è tolto la cravatta, Della Valle si è messo tutta e scarpe da ginnastica. L'occasione era storica: guidare la corsa dei guai. Il calcio è al minimo di credibilità, e ci sono i vertici da rinnovare. Molti presidenti vorrebbero ma non possono. «C'è un clima strano in Lega, presidenti timorosi di prendere posizioni per paura di pagar dazio», ha ripetuto ieri l'imprenditore marchigiano. «Bisogna riportare un atteggiamento democratico nel mondo del calcio. C'è gente che non arriva a fare un campionato e per farcela deve parlare il meno possibile». Dietro a Della Valle si può alzare la voce: in questo, si è vista riconosciuta un'autorevolezza che per un neofita di serie A non era scontata. «Ma ora rinviando le elezioni, diamo tempo alla discussione di decollare», ha chiesto il proprietario della Fiorentina.

Montezemolo e Della Valle sono amici, incarnano (loro credono) lo spirito di un'imprenditoria moderna, indipendente, vincente e apolitica. Finita l'estate, alla riapertura dei giochi, i due azzardano, l'uno dopo l'altro, lo strappo dal potere, dalla copertura facile, anche quando starci conviene. È impressionante annotare la dichiarazione del presidente della Lazio Lotito: «Galliani - dice il presidente della Lazio - è competente ed equilibrato. Soprattutto ha dimostrato indipendenza dal Milan». Indipendenza: il vicepresidente dei rossoneri Galliani ha firmato con Mediaset (del consigliere d'amministrazione Galliani) il contratto per i diritti televisivi sul digitale, con l'assenso del presidente di Lega Galliani. Ma la Lazio è salva, in serie A. E il Siena del contestatore De Luca, che non aveva una lira per fare acquisti si mette in casa il ds della Gea Perinetti, giocatori (Colonnese, Chiumento) di fabbrica (con tutto il rispetto, il difensore non gioca una partita da 4 anni). E De Luca, ormai ex contestatore, può dire: «Che gruppettari, questi ribelli, voterò Galliani».

• Il 18 ottobre è la data stabilita per procedere all'elezione del nuovo presidente della Lega nazionale professionisti.

• I presidenti delle 42 società di serie A (20) e B (22) saranno convocati per dare il via alle elezioni. In base all'articolo 9 (punto 10) del regolamento di Lega saranno necessari i 3/4 dei consensi nelle prime due votazioni, dalla terza in poi ne basteranno i 2/3 (28 voti). Il presidente uscente Adriano Galliani è al momento l'unico che abbia preannunciato la sua candidatura.

• Contestualmente all'elezione del presidente, dovrà essere eletto anche il nuovo vicepresidente vicario. La votazione si è resa necessaria dal momento che Antonio Matarrese (chiamato alla guida dell'Unire) ha già annunciato l'intenzione di portare soltanto a termine il mandato, senza più ricandidarsi.



Il patron della Fiorentina, Diego Della Valle

dietro le quinte

L'asse Milan-Juventus è al lavoro per guadagnare i voti della serie B

Giuseppe Caruso

MILANO Guai a partire con i favori del pronostico. Sembrava fatta per Adriano Galliani alla presidenza di Lega, l'asse Milan-Juventus era ad un passo dal portare a casa l'ennesima vittoria in grado di salvare l'attuale status quo ed invece gli equilibri del mondo calcistico si dimostrano molto più complessi di come potevano apparire ad una prima analisi.

A far capire che il risultato non fosse così scontato ci avevano pensato in un primo momento Giacinto Facchetti e Maurizio Zampanini, che proprio su questo giornale

avevano espresso il loro no ad un Galliani bis. Poi è stata la volta di Corioni e Spinelli e dei loro rifiuti secchi, fino ad arrivare alla lettera aperta di Della Valle che dietro i toni moderati nasconde la volontà di dare battaglia per trovare una soluzione differente.

Galliani, nonostante il «ci penserò» con cui ha risposto all'invito a farsi da parte di Della Valle, non sembra intenzionato ad evitare lo scontro. Ieri ha incontrato il vicepresidente di Lega Preziosi, alleato fra i più esuberanti. Difficilmente il vicepresidente del Milan ritirerà la propria candidatura, anche perché ormai si è esposto troppo per effettuare una repentina marcia indietro. È probabile che l'attuale presidente di Lega non si aspet-

tasse, in così breve tempo, la costituzione di un blocco compatto in grado di sbarrargli il passo. Un calcolo sbagliato, ma non decisivo nella corsa per occupare la poltrona da cui si guidano i club di serie A e B. Infatti anche in questa elezione continueranno molti i voti della serie cadetta. Sul piatto c'è la mutualità da garantire alla B, circa 100 milioni di euro all'anno, che tuttavia i club cadetti dicono di aver visto soltanto in parte durante le ultime stagioni. Facile che il blocco Milan-Juventus provi ad ottenere i voti delle 22 società della B promettendo di confermare la mutualità e di operare dei pagamenti più «precisi».

Il ticket Galliani-Giraud può inoltre contare su una lunga ed importante militanza nel calcio professionistico, con tutto quello che comporta a livello di conoscenze e pedine utili da muovere al momento giusto. Non è un mistero che alcuni club cadetti, in questo momento indecisi, potrebbero essere per così dire «affascinati» dalla prospettiva di creare un rapporto privilegiato con Milan e Juventus. Rapporto privilegiato che nella pra-

tica vorrebbe dire giocatori per rafforzare le proprie rose ed un occhio di riguardo da parte di tutto il sistema, arbitri in testa. Da questo punto di vista è interessante notare quali società di serie A sono attualmente schierate con Galliani.

Il Messina ha una squadra fatta in buona parte con giocatori controllati da Luciano Moggi, il Parma ha una situazione economica disastrosa ed ha beneficiato negli ultimi anni di molti aiuti dall'asse Galliani-Giraud. La Lazio era ad un passo dalla bancarotta ed è controllata da Capitalia, da sempre (vedi Gea) in ottimi rapporti con i dirigenti juventini e milanesi, la Reggina ottiene spesso giocatori da bianconeri e rossoneri ed a loro ne vende parecchi (l'ultimo sarà Mesto, che da giugno si trasferirà a Milanello).

Il «top» però è sicuramente rappresentato da Tili Romero, l'unico granata che tifa Juventus: del resto il proprietario del Torino è quel Ciminelli che con la Fiat ha sempre fatto ottimi affari. Pecunia (anche se bianconera) non olet.

Cellino «bifronte» per un seggio...

In questo Paese le rivoluzioni cominciano in piazza e finiscono a tavola, disse Leo Longanesi e conferma Massimo Cellino. Voleva mettere a ferro e fuoco la Lega Calcio, rovesciare il potere costituito dopo che Carraro, Galliani e Giraud partorirono l'allargamento a 24 squadre della serie B. La meritata promozione in A dei sardi lo ha ammansito. «Condivido le parole di Della Valle. Un intervento ponderato, che pone le basi di solidarietà. Ora arriviamo ad un compromesso con l'attuale presidente di Lega, in modo che faccia sue queste istanze e quindi possa essere rieletto». Quando si dice avere le idee chiare. In sostanza, il presidente del Cagliari dice: bello il programma di Della Valle, per questo voto Galliani. E magari mi ri-confermano vicepresidente di Lega (e forse mi danno anche questo benedetto seggio di Forza Italia, che mica mi dispiace: altro che Gigi Riva).

m.buc.

Insomma, doveva esporsi un presidente forte, accettato, magari vergine perché appena giunto nel calcio. A luglio, Della Valle addì la Lega per la gestione dei diritti tv: le big con contratti da favola e le piccole a contestare le elemosine. Poi si è messo a valutare gli auspici, per intuire se la battaglia fosse stata buona o almeno possibile. Nel cielo si agitava il solito Zampanini, si schifava Ruggeri, si lamentavano Garrone e Semeraro. Questi ultimi, presidenti di Sampdoria e Lecce, erano anche due isolati esempi di calcio virtuoso, fatto di scelte oculate e di un po' di idealismo. A settembre l'attacco a Sky: la Fiorentina resta l'unica squadra senza tv. Un fulmine, ma il tuono è fioco. Poi parla Facchetti: «Galliani non lo voto più». Ecco un buon segnale, l'Inter. Proviamoci, guarda un po', non siamo nemmeno pochi. La lettera la scrivono in 11, e solo di serie A (c'è anche la Roma, i Sensi hanno condiviso il documento). I carbonari prendono coraggio: «Galliani è il presidente del Milan e ha ampiamente dimostrato di non sapere distinguere le cariche...», fa Corioni. C'è il Bologna, «non si può che condividere la lettera di Della Valle». C'è il disperato Spinelli, con il suo Livorno già marchiato: «Quelle sono parole dalle quali partire. Troviamo un nome, e battiamo Galliani». E Ruggeri: «Bisogna cambiare, c'è poco da ragionarci. E Galliani non propone il cambiamento».

Manca la serie B, nella corsa dei ribelli, «sono tutti con noi», dice Cellino. Non è vero nemmeno questo. Lady Radio, emittente fiorentina, ha telefonato a gran parte dei presidenti di serie B durante la trasmissione Sport Time. Sorprese: siccome per le buone azioni si chiede il paradiso, Galliani ha ritenuto acquisito il voto delle 22 società di serie B allorché fu risolta e confermata la mutualità. Si sbagliava, almeno otto presidenti di serie B si sono dichiarati dalla parte di Della Valle. Scontate le adesioni degli anti-sistema Gaucchi e Matarrese (Perugia e Bari), con Della Valle stanno Pulvirenti (Catania), Berti, della Triestina («Galliani non governa il calcio, fa solo la carità alle piccole società. Della Valle è l'unica vera novità in questo calcio»), Benigni dell'Ascoli («Bisogna innovare, e Della Valle garantisce questo cambiamento»), Corsi dell'Empoli, Garilli del Piacenza («Sto con i ribelli»). Otto voti sicuri, e Lugaresi del Cesena che dice «di aspettare per valutare, ma l'invito di Della Valle è giusto, spostare la vicenda sui problemi e non sulle persone».

Poi l'ultimo segnale, la battuta di Moggi: «La lettera? Non l'ho ancora letta, i giornali li guardo la sera». Non faceva ridere nemmeno i servi sciocchi.

Massimo Franchi

Il giornalista sportivo ha vinto la causa e il Tribunale del lavoro ha imposto a Viale Mazzini reintegro e qualifica, ma è ancora senza incarichi

Beha ha ripreso il posto in Rai, non ancora il lavoro

«Ho già avuto 11 giorni di sospensione per dichiarazioni sulla Rai. Vorrei evitare altri, anche se paradossalmente pure dichiarare che non posso dichiarare potrebbe essere considerata come una dichiarazione e per questo sanzionata dall'azienda». Prova a metterla sulla scherzo Oliviero Beha. Dopo tutto ne avrebbe ben d'indovinare, visto che ha appena vinto una causa per essere reintegrato come vicedirettore di Raisport, grazie alla sentenza del tribunale del Lavoro di Roma. «La mia vicenda può far sorridere perché oramai siamo al pubblico ludibrio, ma è invece molto seria e amara e credo non terminerà con questa sentenza». Piccola cronistoria della kafkiana vicenda.

Paolo Francia viene defenestrato dalla direzione di Raisport, affidata a Fabrizio Maffei. L'ex direttore si sfoga in commissione di Vigilanza parlando di vicende poco chiare e trasparenti legate a pubblicità occulte. Beha, in qualità di vicedirettore, chiede di essere ricevuto dal direttore generale Cattaneo chiedendo che venga fatta chiarezza sulla denuncia di Francia. Risposta: «Non ti preoccupare, le inchieste interne non hanno mai portato a niente». Da quel momento ne-

gherà a Beha qualsiasi incontro. Nel frattempo Maffei diffida Beha ad andare in voce consigliandolo anche di lasciare la conduzione di «Radio a colori» storica trasmissione radiofonica. A maggio Beha viene degradato da vicedirettore a caporedattore per la prima volta nella storia della Rai, mentre «Radio a colori» viene sospesa, nonostante ottimi ascolti. Non vale l'appello di 100 parlamentari e dell'intera commissione di vigilanza, Cattaneo risponde che la sospensione è

limitata all'estate. Beha non ha ancora ricevuto una riga sul futuro della trasmissione. Nel frattempo «Striscia la notizia» scopre le false telepromozioni in Rai, Cattaneo ringrazia e sul tema presenta una denuncia contro ignoti in Procura, dimenticandosi che solo qualche mese prima Beha aveva chiesto di fare chiarezza. Nel frattempo niente è successo, se non una valanga di nomine dentro RaiSport.

Con la sentenza del tribunale del

Lavoro, Beha riprenderà la qualifica di vice direttore (aveva la delega ai notiziari una settimana sì e l'altra no, a metà con Andrea Giubilo). «Non è corretto dire che ritornerò al lavoro, io ci sono sempre andato, solo che non mi davano niente da fare». Durante l'estate è rimasto in naftalina sebbene in corso ci fossero due eventi da niente, Europei di calcio e Olimpiadi con Rai Sport che ha mandato centinaia di inviati e investito milioni di euro. «Per ora - continua

Beha - non ho ricevuto alcuna comunicazione. Sono in attesa che mi dicano cosa fare, sanno dove trovarmi visto che non mi sono mai spostato». Sperando di poter tornare a lavorare attivamente a Raisport ricominciando a scavare, come fece nella famosa denuncia della combinate fra Italia e Camerun nel Mundial del 1982, Beha si rituffa in un calcio che ha mantenuto tutti i suoi difetti. «Viviamo in un paese oligarchico e il pallone ne è la perfetta cartina di tornasole. Coman-

dano i soliti noti: il presidente del consiglio e la famiglia reale, gli Agnelli, con Telecom e Tronchetti Provera ultimi arrivati e le banche che tengono in scacco le altre società. Il problema è che la gente non vuole sentirsi dire che il pallone è marcio quanto il resto, la considera una campana di vetro esterna alla società e così cambiare risulta più difficile. La denuncia di Lucarelli sul Livorno penalizzato perché di sinistra è emblematica: magari non sarà vera, ma andava approfondita e invece nessuno ha mosso un dito. La riconferma di Galliani - continua - ne è la prova: il problema, non è Galliani ma l'impossibilità di trovare qualcuno che non sia legato ad una società. Stessa cosa vale per Carraro, l'Andretti del pallone pur non avendone l'abilità».

flash dal mondo

MOTOMONDIALE

Gp Malesia, Valentino: «Gibernau? Polemica chiusa»

Niente più veleni, polemica chiusa. Almeno a parole. Valentino Rossi (nella foto) preferisce sfogarsi in pista e limitarsi a parlare di gomme e previsioni meteo a prove concluse. Il campione del mondo sfuma la polemica, anche se nei suoi racconti Gibernau non è più Sete ma solo e sempre Gibernau. Niente confidenze, non sono più amici. «Per me è una polemica chiusa - sottolinea il pesarese - non ho più niente da dire». La gara domani con il rischio pioggia.



CHIEVO

Troppo alcol e troppa velocità. Via la patente ad Allegretti

Serata frizzante, guida dell'auto pure, tasso alcolico oltre i limiti. Così, giovedì sera, Riccardo Allegretti, 26enne centrocampista del Chievo, si è visto ritirare la patente dalla stradale. Il calciatore è stato bloccato poco dopo l'ingresso della A4, nei pressi di Vicenza, da una pattuglia che lo aveva visto sfrecciare sulla sua Chrysler a 160 km/h. Allegretti stava rientrando a casa dopo una festa in un locale del vicentino dove la top model Alena Seredova presentava il suo nuovo calendario sexy.

ROMA

Cassano abbandona il campo. Del Neri: «Nessun caso»

Per noi non esiste nessun caso». La Roma risponde così all'ultima «cassanata». Ieri a Trigoria, nell'amichevole con il Tivoli, il barese è uscito dal campo a partita in corso, forse irritato perché gli arrivavano raramente palloni giocabili dai compagni (molti dei quali della Primavera). Il tecnico è sembrato invitare Cassano a restare, poi ha fatto entrare al suo posto un giovane. In serata, la precisazione: «La sostituzione era già stata decisa», ha detto Del Neri - non c'è nessun caso...».

CALCIO INGLESE

L'allenatore dell'Arsenal: «Calciatori stranieri usavano Epo»

«Alcuni calciatori stranieri all'arrivo nel mio club mostravano sintomi da uso di Epo». La denuncia viene dall'allenatore francese dell'Arsenal, Wenger, che ha denunciato come il tasso di ematocrito nel sangue di alcuni calciatori fosse superiore al limite consentito. Circostanza che accredita il sospetto dell'uso di eritropoietina, sostanza che stimola la produzione di globuli rossi: «Magari a qualcuno era stato detto che si trattava di vitamine invece che di sostanza a base di Epo», ha detto.

Un tifone interrompe la Formula Noia

“Ma on” si abbatte sul Gp del Giappone con valanghe di acqua: rinviate a domani le prove e la gara

Lodovico Basalù

SUZUKA Ci voleva un tifone per uscire dalla noia devastante provocata dal dominio Ferrari sul mondo della F1. “Ma On”, in italiano “sella di cavallo”, sta colpendo proprio la zona dove è in programma il Gran premio del Giappone, ovvero il circuito di Suzuka di proprietà della Honda. L'uomo e la tecnologia nulla possono, almeno per ora, contro gli eventi naturali. Al punto che le autorità locali hanno consigliato a tutta la popolazione - oltre che a piloti e team manager - di restare chiusi in albergo o a casa. E “Ma On” sarà ben contento di essere stato il primo “elemento” a provocare l'annullamento delle prove ufficiali di un Gran premio di F1 da quando il circus di Bernie Ecclestone vive e vegeta in modo faraonico. Lo ha deciso la FIA (Federazione internazionale dell'automobile). Morale: oggi niente collegamento su Rai 2, dalle 7 alle 9 del mattino. Tutto è rimandato a stanotte, quando gli “irriducibili” potranno capire (dalle 2 alle 4 ora italiana) chi si aggiudicherà la pole position di una gara (ore 7.30 di domani mattina) che ha valore solo per “scoprire” chi saranno i protagonisti del campionato 2005, più che per la classifica assoluta, ormai appannaggio della Ferrari e di Schumacher. Ieri il tedesco ha ottenuto il miglior tempo nelle prove libere davanti alla Sauber di Giancarlo Fisichella - che sul bagnato si esalta da sempre - e alla McLaren-Mercedes di Raikkonen, che



La Ferrari di Schumacher durante le prove sul circuito di Suzuka inondato dalla pioggia

precede l'altra rossa affidata a Barrichello. Pochi giri per ognuno, con lo stesso Schumacher protagonista - come tanti suoi colleghi - di diverse uscite di pista, per l'incapacità delle gomme “rain” di smaltire quantità industriali di acqua. «Abbiamo guidato oltre il limite - ha detto Schumi-. Mi esalto quando il pilota può metterci del suo, ma qui siamo sulla lama di un rasoio. Vorrà dire che sabato (oggi ndr) ci dedicheremo a giocare a calcio oppure a backgammon». Realistico anche Jenson Button, da casa Bar-Honda: «Fare le qualifiche il giorno stesso della gara significa partire al buio, senza alcun riferimento, specie con gomme da asciutto, nel caso dovesse spuntare il sole». Andando indietro nel tempo vanno citati eventi simili a quelli verificatisi a Suzuka. Come la “Corsa dei campioni” disputata a Brands Hatch (Inghilterra) nel marzo del 1968 e sospesa per neve. O un Gp d'Austria corso a Zeltweg nel 1975 e fermato molto prima della fine per un nubifragio, cosa che consentì all'italiano Vittorio Brambilla (scomparso due anni fa) di vincere al volante di una March, scuderia paragonabile alla Jordan o alla Minardi di oggi. Memorabile - anche per le successive polemiche - il Gp di Montecarlo del 1984: sospeso dopo 20 giri per un acquazzone improvviso. In testa c'era la McLaren-Porsche di Alain Prost e dietro recuperava da tre a quattro secondi a tornata un “certo” Ayrton Senna, che al suo primo anno in F1 guidava una sgangherata Toleman, una delle tante scuderie poi scomparse dal mondo dorato delle corse.

IL PERSONAGGIO Sette anni fa ha scelto la Spagna, poi l'esperienza al Chelsea: da Abramovich a Gaucci, il diario di viaggio del tecnico che il 20 sfiderà l'Inter

La seconda volta a Valencia del «pioniere» Claudio Ranieri

Malcom Pagani

Perché accadde ancora oggi non sa spiegarlo. Accadde e basta. Velocemente. Sono passati sette anni dall'ultima panchina italiana di Claudio Ranieri, ma lui non sembra scosso da alcuna nostalgia.

«Vennero a casa i dirigenti del Valencia e trovammo l'accordo in cinque minuti. Mi resi conto che di certe logiche italiane ero saturo, volevo cambiare. A volte i pionieri sono indispensabili e quello che sembrava un salto nel buio mi regalò scenari e possibilità che non avrei neanche lontanamente immaginato».

Il “pioniere” Ranieri vide lungo. Il Valencia è oggi uno dei club più importanti d'Europa, ma all'epoca era difficile prevederlo. Se la squadra negli ultimi anni ha vinto campionati e disputato in serie finali di Champions League, qualcosa, a questo romano dagli occhi piccoli e dal sorriso pieno, deve senz'altro. «All'inizio fu dura. Avevo escluso dalla formazione titolare un idolo indiscusso come Romario e dato spazio a giocatori come Lopez, Farinos e Mendieta, all'epoca sconosciuti o quasi. Dalle tribune mi gridavano

cose irriferribili come “Torna a casa italiano di m...”, torna da dove sei venuto». Tempi duri.

«Io non capivo la lingua né leggevo i giornali e i miei dirigenti, stupiti dalla mia imperturbabilità, si chiedevano come facessi a non reagire. Quando iniziai a parlare lo spagnolesco la musica era già cambiata». Il pubblico aveva rotto con lo scetticismo e iniziava a innamorarsi. Ranieri regalò la prima qualificazione in Champions nel '99, fu sufficiente per entrare nella storia.

«Se ho un merito è quello di aver fatto capire a tutti che se non si è un gruppo capace di vivere bene anche fuori dal campo, vincere qualcosa è difficile se non impossibile. Il mio Valencia lo ha sempre fatto e

«All'inizio qui fu dura, avevo escluso un idolo come Romario. Gridavano “torna a casa italiano di m...”»



ha continuato a farlo anche negli anni in cui non c'ero più. Sono partito che c'era una casa e al ritorno ho trovato un grattacielo».

Ranieri è tornato al Valencia dopo tre anni di Chelsea, avari di vittorie, ma ricchi di calore umano. Amato dalla gente, adorato dai giocatori e in bilico, terribilmente in bilico, da quando Abramovich aveva sostituito Ken Bates al comando dei “blues”. Ogni giorno il nome del

futuro sostituto, ogni giorno un ottovolante tra depressioni da allontanamento ed euforia da conferma. L'allenatore decise di non farsi stritolare: troppo pericoloso, ma soprattutto faticoso sostenere lo stitico quotidiano. Claudio da Testaccio lo spiega chiaramente.

«Avevo due strade: o dare retta alle voci, ai si dice... che montano, montano, fino a diventare verità o sottrarmi e provare a concentrarmi solo sul lavoro. Rischiavo il baratro e non avevo nessuna voglia di finirci dentro».

Il training autogeno di Ranieri lo porta ad una semifinale di Coppa Campioni conquistata ai danni dell'Arsenal in una notte in cui la pioggia si confonde con le lacrime. Lo stadio canta il suo nome. Non basta. Abramovich ha già scelto Mourinho, l'uomo di cui si dice che la bravura sia proporzionale all'antipatia, per Ranieri solo molti applausi ma anche questa volta, a sentire lui, nessun rimpianto.

«Se dovessi scegliere dove vivere a fine carriera, non avrei dubbi. Sono nato tra San Saba e Testaccio, nel cuore di Roma, ma sceglierei Londra, una città incredibile, diversa da tutte quelle che ho conosciuto».

Anni belli quelli di Londra, se-

gnati dal sodalizio con Zola. «Come lui non ho mai incontrato nessuno. Un giorno vengo a sapere che la Regina aveva organizzato una cena romana in onore degli “italiani d'Inghilterra”. Zola per pudore non mi aveva chiesto il permesso. Lo chiamai e gli dissi: “Gianfranco, sei impazzito?” e Zola andò”. Ora il sardo è tornato in Italia, Ranieri, invece, ha eletto la sua patria nella Spagna del Sud. «Avevo voglia di un'esperienza in un ambiente che conosco a memoria. Non ero mai tornato sul “luogo del delitto” e volevo vedere che effetto faceva. Certo non siamo ai livelli del Real o del Barcellona, ma possiamo fare bene. Nessun allenatore al mondo può dire vinco questo e quello, può solo provarci». Tanto qui, dove quando i tifosi sono arrabbiati o delusi dal gioco, sventolano fazzoletti bianchi, un altro calcio è possibile.

«Possono criticarti, ma almeno riconoscono il ruolo dell'allenatore, il tuo sapere. In un mondo in cui nulla di ciò che sei o hai fatto ti viene riconosciuto mi sembra molto. In Italia dove invece sono tutti allenatori si è perso il senso del limite e temo si faccia fatica a recuperare. Lippi venne processato per aver perso all'ultimo rigore contro il Milan

nella notte di Manchester. Manca l'equilibrio, certe volte ci trattano come gli scemi del villaggio». Qualche motivo di speranza si intravede però. «L'hanno fatto apposta» dice ridendo Ranieri. «Tutte le città in cui ho giocato o allenato vivono un momento felice. Cagliari, Catanzaro, Palermo, Firenze, Napoli, per la cui rinascita sono contentissimo. C'era bisogno del Sud nel calcio e di calcio al Sud. Il pallone aiuta e in certe realtà ha un valore quasi universale. Speriamo continui, mi sembra che i presidenti siano quelli giusti per costruire qualcosa di duraturo».

Il soldato Ranieri di presidenti ha fatto un'imitabile collezione. Ferlaino, Cecchi Gori, Gaucci, Jesus

In Italia tutti sono allenatori, si è perso il senso del limite: a volte ci trattano come scemi del villaggio

y Gil e per ultimo Abramovich. «La cosa incredibile è che ho avuto buoni rapporti con tutti. Jesus mi voleva bene come a un figlio. Mi diceva: “Claudio, mi dispiace, non ti posso comprare nessuno” e io: “president non si preoccupi”. Poi tornava due settimane dopo e la situazione era già diversa. Claudio, devo venderti qualcuno, mi chiudono i conti bancari. Un dramma che provammo a rendere più dolce. Abramovich poi era il presidente ideale. Non metteva becco nelle questioni tecniche, spendeva e, in più, quando scendeva negli spogliatoi, lo vedevo emozionato. Faceva piacere. Una volta gli ho detto: devi scendere anche quando perdiamo. Accadde. E dopo la gara ce lo ritrovammo già dentro lo spogliatoio, stringeva le mani a tutti convinto. Sembrava avessimo vinto».

Sono le 18.30 e nella Ciudad deportiva, la Trigoria del Valencia, mentre sullo sfondo sciamano di bambini vestiti come calciatori veri si dirigono ai rispettivi campi, seguiti dagli sguardi apprensivi di decine di madri, il Valencia sta per iniziare l'allenamento. Ranieri saluta. È tornato e il 20 aspetta l'Inter. Fossimo in Mancini inizieremo a preoccuparci.



“Afganistan: effetti collaterali?”

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. In edicola con l'Unità il VHS, a 6,50 euro.

Nel 2001, con la guerra in pieno svolgimento, Gino Strada e un team di Emergency ottengono una breve tregua tra mujaheddin e talebani per raggiungere l'ospedale di Kabul. Un film documenta questo viaggio tra le bombe. “Afganistan: effetti collaterali?” mostra le corsie dell'ospedale di Emergency occupate dalle vittime, l'assistenza ai prigionieri, i programmi sociali di aiuto alle donne. Un'occasione per ripensare la guerra dal lato di chi la subisce.

l'Unità

EMERGENCY
www.emergency.it

IL REGISTA MARCO PONTI PARLA DEL SUO FILM «SANTA MARADONA»
Lunedì a Roma, per il «Laboratorio Anac - Percorsi di cinema» viene proiettato *Santa Maradona*, primo film di Marco Ponti. Dopo la proiezione il regista incontra il pubblico per raccontare com'è nato e come ha realizzato la pellicola. È il secondo appuntamento dei dieci previsti del ciclo: non si tratta di lezioni, ma di conversazioni per svelare i lati meno appariscenti del fare cinema. A ingresso libero, con prenotazione, nella Casa del cinema a Villa Borghese, Largo Mastroianni, 1. Il 18 ottobre Francesco Maselli parlerà del suo film *Storia d'amore*. Tel. 06 3610864, 06 3610694, cell. 3392914432.

ITALIA, RICORDI QUANDO ERI TU IL TERZO MONDO ED EMIGRAVI IN AMERICA?

Roberto Carnero

Quando sulle «carrette del mare» c'eravamo noi. Questo potrebbe essere il sottotitolo di *Odissee*, lo spettacolo presentato l'altra sera in anteprima a Pordenone, nell'ambito del festival «pordenonelegge.it». Il titolo è lo stesso del libro di Gian Antonio Stella, giornalista del «Corriere della Sera»: *Odissee* (Rizzoli). Come già aveva fatto nel suo volume precedente, *L'orda*, Stella si propone di richiamare noi italiani alla memoria di quella che è stata l'ingente vicenda migratoria che ci ha interessati soprattutto a partire dalla metà dell'Ottocento. Questo, quale valido antidoto alle pulsioni razziste e xenofobe di chi ha dimenticato la propria storia e oggi propone, per l'immigrazione irregolare, fucilate e cannonate. Sul palcoscenico dell'Auditorium Concordia della

città friulana, Stella è comparso, all'inizio dello show, nelle vesti di un cantastorie, proprio come uno di quelli che cento e più anni fa giravano per le nostre campagne magnificando le meraviglie delle terre d'oltre Oceano, che nell'immaginario collettivo di un'Italia contadina poverissima e affamata assurgevano a improbabili Eldoradi o Bengodi. La realtà, però, quasi sempre era parecchio diversa. La voce di Stella scandisce le tristi vicende di migrazioni che spesso erano viaggi infernali su navi-lazzaretto, in cui gran parte degli anziani e dei bambini morivano prima di giungere a destinazione. Altre volte, invece, si arrivava, ma a che prezzo? Un gruppo di trevisani dopo 368 giorni di navigazione approda a Sidney, dove fonda Cea Venessia, che i locali chiameranno

però, più banalmente, Little Italy. Il 4 agosto 1906 è invece la volta del naufragio del Sirio, un vapore che affonda dopo un terribile impatto sugli scogli per l'assenza, a bordo, delle carte nautiche. Nel 1927 toccherà al Mafalda, partito e proseguito verso il Brasile nonostante i guasti ai motori: mentre affondava - eravamo nel ventennio fascista - il comandante ordinò di suonare la marcia reale. Al racconto si intrecciano le immagini proiettate su uno schermo: foto d'archivio, copertine della «Domenica del Corriere» o dell'«Illustrazione italiana», fotografie che mostrano i volti scavati dall'indigenza di intere famiglie in procinto di partire. Ma l'effetto di maggiore commozione è dato dalla musica, da quei canti della migrazione che la Compagnia delle

Acque di Gualterio Bertelli ha eseguito con grande maestria. «Mamma mia dammi cento lire / che all'America voglio andar», canta una delle più celebri. Il motivetto è allegro, ma le parole sono terribili: parlano, appunto, di un naufragio, uno dei tanti che, allora come oggi, era l'altra faccia, quella più tragica, dei flussi migratori per mare. «Probabilmente è uno spettacolo con molte imperfezioni», ha dichiarato Gian Antonio Stella al termine della serata. E ha proseguito: «contiamo di migliorarlo nelle occasioni che ci verranno offerte di replicarlo». La modestia è una qualità da apprezzare. Noi, però, abbiamo registrato la perfezione che, se non sul piano tecnico, certamente su quello emotivo, lo spettacolo è riuscito a trasmettere all'intera platea.

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Stefano Miliani

CINEMA E SOCIETÀ

Crederci, obbedire, lavorare



Giorgio Pasotti in un momento di «Volevo solo dormire addosso»

«La stimo molto, la licenzio»: adesso va così nelle aziende, te ne devi andare col sorriso sulle labbra mentre la tua vita frana e il manager ti stringe la mano. È un'Italia vera e feroce quella che ci racconta Cappuccio nel suo film «Volevo solo dormire addosso». Ma il sindacato assicura: combatteremo

«The corporation», incubo multinazionale

Globalizzazione è e globalizzazione sia? Il 22 ottobre arriva nelle sale un film-documentario che fa il paio con la pellicola di Cappuccio, *The corporation*, distribuito dalla Fandango. Lo hanno girato i canadesi Mark Achbar e Jennifer Abbot basandosi sul libro di Joel Bakan *The corporation, la patologica ricerca del profitto e del potere* e prende di petto le multinazionali tracciandone anche la storia a partire dalla seconda metà dell'800 negli Stati Uniti. La pellicola dipana una serie di interviste a Noam Chomsky, Michael Moore (che girò il bel documentario sul lavoro e relativa perdita *Roger and Me*), Howard Zinn, Vandana Shiva, manager, avvocati... E, manda un messaggio: ci si può battere per affermare il diritto sul profitto, azioni come la protesta di Seattle dimostrano che anche con la non-violenza si ottiene qualcosa, benché secondo i due registi le maggiori corporation, da Mc Donald alla Microsoft, dimostrano sempre più spesso comportamenti antisociali, immorali e una tendenza a infrangere la legge. La ragione Moore la spiega così: «Comandano pochissime persone, maschi e bianchi, e la maggioranza del mondo è invece composta da persone non di razza bianca e in prevalenza donne».

ROMA Se l'esperienza d'essere convocati da un «tagliatore di teste» (inteso come lavoro) per sentirvi dire che l'azienda apprezza moltissimo il vostro impegno ma vi «chiede» d'andarvene perché c'è crisi, perché conoscete la situazione, che l'offerta sul piatto è vantaggiosa ma a termine, e voi vi domandate come farete domani, allora il film *Volevo solo dormire addosso* di Eugenio Cappuccio vi si cuce benissimo addosso. Vi sembrerà divertente, amaro e/o agghiacciante al tempo stesso. Se avete incrociato una o più volte la temuta parola «ristrutturazione» durante la vostra vita lavorativa, se avete sgobbato per scoprire che a volte non basta a salvarvi, oppure se siete uno di quei milioni che orbita come un satellite attorno a un posto di lavoro garantito senza atterrare mai, allora questa pellicola vi ricorderà molte cose. In caso contrario, può ricordarvi che può toccare a tutti, oggi più che mai. Anche se narra la storia dal punto di vista (sofferto) di chi «taglia le teste» per conto della multinazionale supertecnologica in cui lavora: un «formatore» di professioni amato, 33enne e simpatico, Giorgio Pasotti nei panni di Marco Pressi, in meno di tre mesi, entro il fatidico 31 dicembre (ragioni di bilancio), deve convincere 25 dipendenti su 90 a levarsi di torno, altrimenti... La sua vita diventerà un imbuto, asfittica, rovinerà il rapporto con la fidanzata, non vedrà mai la mamma e la sorella, i legami umani si spezzeranno, il clima della ditta tutto sorrisi, moquette, luci soffuse e tecnologia, diventerà amaro, feroce, spaventato.

Il film esce il 15 ottobre in una settantina di copie, è una riflessione sul lavoro, su una dimensione che il cinema italiano sta giustamente riscoprendo: infatti segue *Mi piace lavorare* di Francesca Comencini, sul mobbing, e *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa, che riporta al '77 e a quando si ambiva alla felicità e non al posto fisso. «Il film nasce dal romanzo scritto da Massimo Lolli, direttore del personale della Marzotto che ha raccontato la sua esperienza mettendosi a nudo, ed è su quello che siamo oggi, dove chi ha il lavoro stabile teme di perderlo, sul processo di ristrutturazione di un'azienda», spiega Cappuccio. Che oltre ai colleghi di oggi guarda ai maestri di ieri: «Chi ha occhio, tempo e sensibilità non può non considerare che il lavoro può arricchirti o deturpare l'esistenza. Penso a Chiesa, alla Comencini: hanno riaperto un discorso già affrontato dai nostri maestri, da registi come Petri, De Sica, perfino Fellini in *8 1/2*. Ben venga questa attenzione».

Ben venga sì. Lui, Cappuccio, ricorda d'aver lavorato per due anni in una supertecnologica multinazionale, la società di tv satellitare Orbit, e gli è servito: «Per ricreare l'ambiente, dove hai la sen-

La Regione Toscana rinnova l'invito ai giovani cineasti affinché girino dei corti sulle aziende che rispettano il sindacato e i lavoratori

«Ragazzi, filmate le imprese che hanno il cuore»

Rossella Battisti

Il mercato può far rima con etica? I tempi potrebbero averci reso particolarmente pessimisti, ma un'alternativa c'è, esiste e resiste. Si è fatta strada, e in Toscana è diventata visibile grazie all'impegno congiunto della Regione e altri enti che oltre a sponsorizzare in due anni il percorso «etico» autocertificato di 48 imprese con 25 milioni di euro, adesso prova a mettere in luce i risultati o le potenzialità con un concorso per cortometraggi sulle imprese responsabili. In verità, si tratta della seconda edizione, dopo la lusinghiera iniziativa dello scorso 2003 dove si presentarono oltre cento lavori, con 23 corti approdati alla finale di novembre. «L'anno passato abbiamo rischiato di apparire eccentrici - commenta Ambrogio Brenna, assessore allo sviluppo economico della Regione Toscana, e anima forte dell'iniziativa promossa con la Provincia di Arezzo - ma il successo ci ha convinto a proseguire», promuovendo così la cultura della respon-

sabilità e della qualità sociale.

Le aziende autocertificate, che vanno sotto la sintetica sigla di SA8000, sono o si propongono di essere «imprese illuminate», che cercano di instaurare rapporti diversi ed etici nelle varie fasi della produzione: buona sintonia con i sindacati, niente lavoro nero o minorile, pari opportunità e un'attenzione sensibile all'individualità dei lavoratori. In Toscana ce ne sono 48 di queste «luminescenti» su 420 a livello mondiale, praticamente più del 10 per cento. Un primato che la Regione cerca di sottolineare anche con il concorso «Che impresa!», un'idea - precisa l'assessore - nata da un gruppo di donne, a cui il team della responsabilità etica è molto caro. «È giusto investire sempre più sulle donne e sulla loro sensibilità», continua Brenna, cogliere cioè le loro indicazioni sulle «misure di conciliazione tra vita e lavoro». Un tempo diverso che ritmi in maniera umana l'alternanza di privato e pubblico, di dovere e piacere (a maggior ragione visto che a volte, il piacere inteso come tempo libero coincide pur sempre con dei doveri dome-

stici e delle incombenze...).

«Che Impresa!», concorso promosso anche dall'Unione Europea e dal Ministero del Lavoro, parte da questi temi/concetti/aspirazioni per invitare i concorrenti a creare una mappatura ideale o reale del nuovo mondo del lavoro. Ai partecipanti, amatori o professionisti della video-ripresa, si chiedono così dieci minuti per raccontare spigolature o brevi profili di queste aziende illuminate, della vita che vi si conduce e dei rapporti che si creano, concentrandosi sulla «responsabilità sociale», tema portante di questa edizione del concorso, oppure sulle «pari opportunità». Ma anche, se non soddisfatti di quel che trovano, gli autori sono liberi di ispirarsi ad aziende non riconoscibili o immaginarie con opere di fantasia su come dovrebbero essere le imprese ideali.

In palio due premi (per le rispettive tematiche) di cinquemila euro. La scadenza per l'invio delle opere è il 21 febbraio 2005, mentre per ulteriori contatti e iscrizioni si può mandare una mail a press@cheimpresa.it oppure info@beatriceonline.it.

contro il dirigente aziendale che taglia come si vede in *Volevo solo dormire addosso*: vanno invece nella stanza del sindacalista e ci restano finché quello non prende posizione in loro difesa».

Il protagonista, il milanese Marco Pressi in carriera, «deve affrontare una missione sporca mettendoci anima e corpo, vive un conflitto etico e vive questa contraddizione», accenna Cappuccio. E quando si tratta di liquidare qualcuno (ma anche quando non riesce a comunicare affetto) esclama: «Ti stimo molto». Al che uno spera di non sentirselo mai dire, con quel tono... «Il punto è che oggi chi inizia a lavorare trova problemi di questo tipo - interviene il protagonista Pasotti - deve essere competitivo, calpestare, premere sull'acceleratore». Ha ragione. E c'è poco da fare: è uno specchio di una realtà e di un'ideologia dove, per di più, chi la mette in pratica nega che sia ideologia. Invece lo è.

Dopo il film, il dibattito. Mariglia Maulucci (Cgil): va tutto bene - dice - tranne quel sindacalista... E la Confindustria? Invitata, non c'è

«The corporation», incubo multinazionale

«Ragazzi, filmate le imprese che hanno il cuore»

Dopo il film, il dibattito. Mariglia Maulucci (Cgil): va tutto bene - dice - tranne quel sindacalista... E la Confindustria? Invitata, non c'è

NOTTE BIANCA DELLA DANZA
A MILANO CON BALLI E FILM

Dal tramonto all'alba, otto ore tutte per il ballo e il suo mondo: è il programma della prima «Notte della danza», sponsorizzata dal marchio Gas, che si terrà oggi al Superstudio Più di Milano. L'evento ha il sigillo del fotografo Fabrizio Ferri, che proporrà una sua mostra e tre cortometraggi che hanno per protagonista l'étoile scaligera Alessandra Ferri, sua compagna di vita, e Sting. La otto ore non-stop all'insegna del ballo, nata dall'idea di due coreografi milanesi, Gaia Lucchini e Giuseppe Galizia, è aperta a professionisti e appassionati, prevede musica dal vivo, disponibilità di libri e riviste a tema, performance di danza sperimentale.

eventi

IL SIGNOR PERRICHON VIAGGIA BENINO, LABICHE STRAPPA SEMPRE UN SORRISO

Aggeo Savioli

Si riaccendono in tutta Italia le luci della ribalta. A Roma il Teatro Ghione, postosi da tempo in concorrenza con le sale maggiori, annuncia una nutrita stagione, dove si alterneranno produzioni proprie e spettacoli ospiti: reca l'accreditata insegna di «L'Albero Teatro Canzone» e la firma di Adriana Martino per la regia, questo Viaggio del Signor Perrichon di Eugène Labiche, primo titolo in cartellone. Una commedia leggera, scritta da un maestro francese del genere (il suo testo più famoso è Un cappello di paglia di Firenze) e datata 1860: vi si rispecchia dunque un mondo lontano, ma non troppo remoto da noi. Il protagonista, un agiato borghese, fabbricante di carrozze, si concede, dalla città dove vive, una vacanza sulle Alpi. Lo accompagnano la matura moglie e la figlia Henriette; su costei si appuntano gli onesti desideri di due giovani di buona famiglia, Ar-

mand e Daniel, dietro i quali vediamo profilarsi altre imprese di riguardo, si tratti di compagnie di navigazione o di banche. In disputa più o meno leale fra loro, gli aspiranti alla mano della ragazza corteggiano lei, ma soprattutto il padre e la madre, da cui sperano il bramato assenso. Niente di grave, certo. Ma il dramma si sfiora per l'intervento di un altro personaggio, un maggiore degli Zuavi, casualmente alloggiato nello stesso albergo dei Perrichon; e che, avendo vergato sul manuale a disposizione dei clienti una frase maligna nei confronti del borghese cittadino, irridendo a una supposta scorrettezza grammaticale, ne riceve, sempre per iscritto, una pepata replica. Il duello è nell'aria, secondo l'uso dell'epoca, ma forse non prenderà corpo. Sarà comunque gustoso vedere lo sfidato Perrichon aggirarsi sul luogo del possibile scontro, con due spade acuninate alla cintura,

un tantino pavoneggiandosi in quella sembianza guerresca. Ogni spargimento di sangue sarebbe del resto spropositato rispetto all'andatura piana e ridanciana della vicenda, punteggiata di scorcì musicali del maestro Benedetto Ghiglia, legato non solo professionalmente alla regista Martino (che ha curato anche la traduzione del lavoro di Labiche). Mentre scene e costumi sono stati disegnati da Lorenzo Ghiglia. Come dire che si rimane in ambito familiare. Un involontario richiamo alle cronache dei nostri giorni pare configurarsi nell'incidente, forse simulato, che minaccia la scomparsa di uno degli spasimanti di Henriette in un crepaccio del Monte Bianco. Al salvataggio provvede Perrichon, ponendo così le basi di un'amicizia destinata a durare nel tempo. Tanto più che dell'avventurosa circostanza darà conto, a pagamento, un giornale locale, mentre un pittore

sarebbe già intento a fornirne una vivida immagine, da esporre, chissà, al Salone di Parigi. Magari, di una ripresa del repertorio transalpino ottocentesco non si avvertiva lo stretto bisogno. Ma la rappresentazione offerta è di livello più che discreto, e concisa quanto basta: due ore, incluso il breve intervallo. Vi ha spiccato l'elegante destrezza, vocale e gestuale, di Gigi Angelillo degnamente affiancato da Rita Savagnone nel ruolo della signora Perrichon, mentre la parte di Henriette si affida a una giovanissima e pertinente Chiara Gioncardi. Una presenza notevole è pure quella di Giulio Farnese. Gli altri interpreti sono Carlo Lizzani (giovane omonimo del noto regista), Giacomo Zito, Massimiliano Magni, Attilio Marangon. Calde accoglienze, alla «prima» e molte chiamate. Ultime repliche fino a domani.

a teatro

Sanremo? Che noia, dice Baglioni

Niente Dopofestival, niente ospiti italiani, largo ai giovani. È la formula Bonolis...

Silvia Boschero

SANREMO La pace regna sovrana tra i vertici della Rai, il comune di Sanremo e, soprattutto, l'industria del disco che aveva dato forfait lo scorso anno alla kermesse canora. I soldi sono arrivati e per i prossimi quattro anni cementeranno l'alleanza tra la Fimi (l'associazione delle major) e l'organizzazione del festival; il direttore artistico Bonolis garantisce la qualità e il progetto, nei dettagli, è in amabile discussione. Si dovrà mediare, certo, questo è ovvio, perché la confindustria del disco continua a dire che cinque giorni di festival sono troppi, che la scelta degli artisti in gara va fatta valutando l'intero progetto e non solo la singola canzone e che il diktat dei tre minuti massimi a brano dovrebbe essere aumentato almeno a tre e mezzo. Poi però ottiene che dopo Sanremo la televisione di stato si faccia carico di un lavoro a tutto campo sulla musica esordiente e sui generi di nicchia. Questa, non tanto i cambiamenti nelle formule del festival, è in realtà la novità più rilevante: il fatto che l'industria discografica reagisca finalmente alla crisi (lo fa con ritardo, cercando di tamponare le perdite gravissime che hanno portato negli ultimi tempi a tagli devastanti nel personale e a maxi fusioni tra le major del disco) e ottenga dalla Rai un impegno «globale» sulla musica, arte figlia di un dio minore, in televisione. E non sulla solita musica: «Ci interessa - spiega Enzo Mazza della Fimi - stabilire un buon piano di lavoro sul prossimo festival, ma la cosa più importante della convenzione è la promessa di guardare



Claudio Baglioni

avanti: creare spazi di nicchia sulla Rai per artisti emergenti che l'industria vuol far conoscere, lavorare con la televisione per individuare nel palinsesto programmi e spazi per generi che negli ultimi anni sono stati messi in secondo piano come jazz o musica classica».

Nello specifico invece, eccole le novità dell'edizione 2005 (il nuovo regolamento verrà

approvato il 15 ottobre), quella curata in copia da Paolo Bonolis e, per la parte musicale, da Gianmarco Mazzi (consulente del direttore generale della Rai Flavio Cattaneo e già a fianco di Renis nella scorsa edizione): la riapertura dell'Accademia della canzone abolita lo scorso anno, la riproposizione della sezione «giovani», e la suddivisione in cinque categorie: dodici

giovani e venti big divisi tra donne, uomini, gruppi e classics (chi saranno? Le vecchie glorie dimenticate?). Ma se la Fimi su questo punto è d'accordo («La divisione in categorie - racconta Enzo Mazza - è un fatto ampiamente sperimentato dai vari awards stranieri e in pratica serve a consegnare un maggior numero di premi»), non è dello stesso avviso un big come

Claudio Baglioni, che già ha commentato in maniera sarcastica a radio Capital: «Donne e uomini - sottolinea - come al bagno, metteranno il cilindro e la gonnellina quando si esibiscono separatamente, e poi giovani e vecchi, classic, che io mi offenderei moltissimo a finirci dentro. L'anno prossimo aspettiamo cantanti alti e bassi e con o senza capelli». Lui, Claudio-

no, a Sanremo, e alla tv tutta, ha già detto no: «Noioso e inevitabile come il Capodanno, ormai la musica è un pretesto, conta chi lo presenta e gli ospiti che vengono dall'America. I cantanti sono maquillage (...) In televisione oggi non tornerò più. È troppo ingabbiata in competizioni dove non si sa più qual è il pubblico e quel è il privato, nel senso della struttura. Anima mia (la trasmissione in coppia con Fazio nel 1997 su Rai Due, ndr), è stata un caso e resterà un caso». Sulla durata massima della canzone a tre minuti (in pratica la durata di un brano secondo i dettami della radiofonia commerciale), invece ci sono ancora discussioni: se da una parte è vero che il capolavoro può essere contenuto in tempi anche minori (ve li ricordate i Beatles di Eleanor Rigby? Durata: due minuti e sette secondi), c'è anche da considerare che, come sottolinea Mazza, «in fin dei conti questo è anche un festival di testi non solo di musica, e i testi hanno bisogno di spazio». Aboliti invece gli ospiti italiani, si spera che qualche gigante della musica nostrana faccia capolino in gara, anche se a nessuno (artisti ed etichette) piace il meccanismo dell'eliminazione, perché nessuno in Italia ha voglia di perdere la faccia in tre minuti per colpa di qualche giuria.

Abolito invece il Dopofestival, visto che la formula del talk show farà parte dello spettacolo del teatro Ariston con il circo di opinionisti e giornalisti chiamati ad intervenire. E se con tutta probabilità questi si stanno già rifacendo il trucco per apparire al meglio, il restyling della macchina tutta di Sanremo invece langue.

Il regista tratta per mandarlo in onda alla vigilia del voto. Per spingere gli incerti...

Moore vuole «Fahrenheit» in tv

Francesca Gentile

LOS ANGELES Michael Moore è sempre più determinato ad utilizzare il suo potente Fahrenheit 9/11 per sconfiggere il presidente Bush alle elezioni di novembre. Non pago del grandissimo numero di biglietti staccati nelle sale cinematografiche (solo negli Stati Uniti ne sono stati venduti per 120 milioni di dollari), non pago del successo che dvd e videocassette stanno avendo dalla loro uscita sul mercato, martedì scorso (una stima parla di un incasso, nella sola prima settimana, fra i 19 e i 30 milioni), Moore ci prova anche con la televisione. Il suo imperativo è uno solo: proporre la visione del film al maggior numero possibile di americani, meglio se fra questi non ci siano solo i democratici convinti, meglio se il suo spietato atto d'accusa nei confronti dell'amministrazione Bush viene visto dagli indecisi, da chi non sa chi voterà e se voterà e nulla è meglio della tv per ottenere questo scopo. E così Michael Moore sta prendendo accordi con «In Demand», una delle più importanti distributrici di programmi televisivi a pagamento negli Stati Uniti, per la trasmissione in tv, durante la notte che precederà le elezioni, del suo documentario.

Non sarà una tv pubblica a trasmetterlo, il film è uscito da troppo poco tempo perché i diritti possano andare ad un canale via etere, sarà una televisione via cavo, con la formula pay per view a mostrare, forse, il documentario di Moore.

Se l'accordo andrà in porto, Fahrenheit 9/11 verrà trasmesso all'interno di uno speciale di tre ore nel quale l'eroe della sinistra americana, il più attivo e battagliero fra gli ormai numerosi detrattori del presidente in carica, inserirà anche una serie di interviste a esponenti del mondo dello spettacolo che parleranno del film e inciteranno gli americani a non disertare le urne. L'accordo però è tutt'altro che concluso. Moore sta infatti



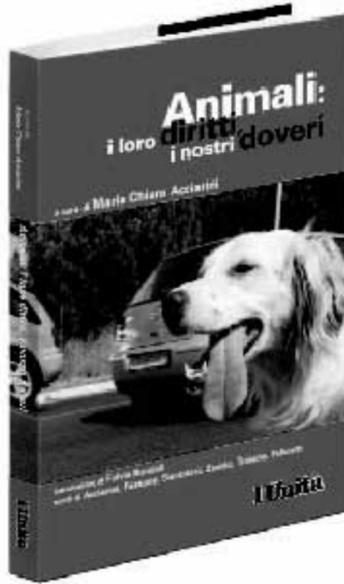
Il regista Michael Moore

incontrando la resistenza della Columbia TriStar, che detiene i diritti sulla commercializzazione del DVD. La major infatti teme che un passaggio televisivo possa compromettere le vendite dell'home video. Per questo sono allo studio alcune misure atte a ridurre al minimo questo rischio. Moore, se vorrà veder il suo documentario passare in tv, dovrà evitare ogni forma di pubblicità all'evento prima della data del 24 ottobre e non potrà utilizzare per il passaggio televisivo il titolo del documentario. La trasmissione quindi si intitolerà The Michael Moore Pre-Election Special. Pare che Moore abbia rinunciato anche alla corsa all'Oscar, nella sezione documentari, proprio per dare la possibilità a suo film di avere un passaggio in televisione. Le complicate regole dell'Academy infatti impediscono ad un documentario di essere in competizione per la sta-

tuetta se questo è stato trasmesso in tv nei nove mesi successivi al suo debutto al cinema. Il regista che gridò «Vergogna Mr. Bush» durante la cerimonia degli Oscar sta dunque contornando la sua dura battaglia, con tutte le armi possibili. Due sono i suoi obiettivi: mandare a casa l'odiato guerrafondaio Bush e, per far questo, indurre l'apatito popolo americano a recarsi alle urne. Da tempo ormai Moore sta portando in giro per gli States il suo Slacker Uprising Tour, ovvero «La rivolta dei fannulloni», nel quale promette a chiunque non abbia mai votato e si impegni a farlo il due novembre, un regalo originale: tre capi di biancheria intima Fruit of the Loom che, evidentemente, ha sponsorizzato il Tour. Per questa sua iniziativa alcuni esponenti del Partito Repubblicano in Michigan hanno proposto il suo arresto. Il reato? Forse corruzione a mezzo mutanda.

Animali:
i loro diritti
i nostri doveri

a cura di Maria Chiara Acciarini



introduzione di Fulvia Bandoli

scritti di Acciarini, Fassone, Santoloci, Zancla, Troiano, Felicetti

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

I diritti degli animali, i doveri degli uomini: la legislazione italiana in materia non è vastissima, e spesso in ritardo rispetto ad altri Paesi d'Europa. Ma negli anni novanta e nei primi anni duemila l'accelerazione è evidente e sostanziale. Discussioni appassionate sul randagismo, sull'uso degli animali nei circhi e in altre manifestazioni, sui combattimenti tra animali, sulle regole della macellazione, sui maltrattamenti hanno attraversato il Parlamento e il Paese. La legge 189 del Luglio 2004, che modifica l'articolo 727 del codice penale, pur con alcuni evidenti limiti è un passo avanti sostanziale da apprezzare e da applicare. Le regole scritte, tuttavia, sono la condizione necessaria ma non sufficiente per far vivere un po' meglio gli animali nel nostro Paese. È la mentalità dell'uomo che deve cambiare. Occorre un grande progetto politico e culturale, che richiami l'attenzione di tutti sulla responsabilità che abbiamo noi, umane ed umani, sugli altri esseri viventi. Quello che leggette vuole essere un contributo alla realizzazione di questo progetto.

I film di Venezia?
Si venderanno
alla fiera di Milano

Segnali, cifre e problemi. Tre modi di essere Mifed, il mercato del cinema e dell'audiovisivo (in programma dal 12 al 16 ottobre alla Fiera). Partiamo dai segnali. Perché sono la vera notizia. In sintesi: è stato raggiunto un accordo che trasformerà la prossima edizione del mercato milanese nella «zona» commerciale della Mostra del cinema di Venezia. Ovvero, a fine agosto il Mifed si trasforma nel mercato del festival nei due giorni precedenti e nel giorno dell'inaugurazione della Mostra. Così vogliono Marco Müller e Audiovisual Industry Promotion, l'agenzia costituita da Cinecittà e Fiera di Milano, con la benedizione del ministro Urbani. Così vogliono, soprattutto, gli addetti ai lavori dell'industria cinematografica: i venditori all'82%, gli acquirenti al 78%. È il risultato di una ricerca commissionata dal Mifed. Dettagli e motivazioni, però, restano segreti. Sarebbe stato interessante analizzarli. Non rimane che sottolineare come anche una banale ricerca può diventare un segreto di Stato. Passiamo alle cifre di questo 71° Mifed: 142 espositori; 134 prime di mercato (60% del totale): 333 proiezioni; 222 film presentati. I problemi, per chiudere, hanno un nome, Afm, American Film Market, il mercato californiano, che quest'anno si svolge nelle date del Mifed. Dicono gli organizzatori italiani che l'Afm ha «vietato» ai film made in Usa di essere presentati a Milano. Peggio per loro: è la risposta dei milanesi. Ma senza fare polemica. Perché non si sa mai. Perché è sempre meglio aspettare i risultati dei due mercati, prima di tirare conclusioni. Quanto al programma, il Mifed propone anche: convegni, la seconda edizione dell'Emerging European Filmmakers, l'Ibts, fiera dei sistemi e servizi audio/video, un week end di proiezioni a Villa Erba (sul lago di Como), una rassegna di cinema orientale (allo Gnom), la consegna del Mifed Award a Spike Lee in una serata presentata dal «fardello» del Grande Fratello Marco Liorni.

b.v.

scegli per voi

Canale 5 9.45
CIELO D'OTTOBRE
Regia di Joe Johnston - con Laura Dern, Chris Cooper, Jake Gyllenhaal, Natalie Cadernay. Usa 1999. 105 minuti. Commedia.

Italia 1 1.55
BUGIE, BACI, BAMBOLE & BASTARDI
Regia di Anthony Danzan - con Sean Penn, Kevin Spacey, Meg Ryan. Usa 1998. 120 minuti. Drammatico.



Raitre 10.20
QUESTA È LA VITA!
Regia di G. Pastina, L. Zampa, M. Soldati, A. Fabrizi - con Aldo Fabrizi, Walter Chiari. Italia 1954. 100 minuti. Commedia.

La7 1.10
IN COMPAGNIA DEI LUPI
Regia di Neil Jordan - con Angela Lansbury, Sarah Patterson, David Warner, Stephen Rea. Gb 1984. 108 minuti. Horror.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.15 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock
7.00 CARTOONVILLE. All'interno: 7.25 Bongo e i tre avventurieri. Film (USA, 1947). Regia di Jack Kinney, Hamilton Luske
9.00 ZORRO. Telefilm. "Zorro si innamora" - "Zorro salva un amico". Con Guy Williams, Henry Calvin
9.45 APRIRAI. Rubrica
9.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.00 VICTOR L'ANGELO CUSTODE. Telefilm. "Attenti all'Angelo!". Con Jochen Horst
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE
14.05 EASY DRIVER. Rubrica
14.30 LINEABLU. Rubrica "Fano"
16.05 QUARK ATLANTO - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
--- STORIA DI HENRY IL PINGUINO. Documentario. 777' parte
16.30 RITRATTI D'AUTORE. Documenti. "I protagonisti della musica italiana si raccontano: Vasco"
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Maurizio Pagnussat

Rai Due
8.15 TG 2 MATTINA. Telegiornale
8.35 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe. All'interno: 9.00-10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale
10.30 Da UN GIORNO ALL'ALTRO. Telegiornale. "Amore, amore". Con Annie Potts, Lorraine Toussaint, Donzaleigh Abernathy
11.15 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. Regia di Michele Guardì
12.25 SARANNO FAMOSI. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica. Conduce Andrea Fusco
14.05 CD LIVE - LA MUSICA IN TV. Musicale. Conducono Alvin, Ilary Blasi, Con Camilla Sjöberg
15.30 CLUB DISNEY. Rubrica. Conducono Chiara Tortorella, Massimiliano Ossini
17.00 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conducono Osvaldo Bevilacqua, Monica Rubele
17.40 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Le nozze". Con Dylan McDermott, Michael Badalucco, Lisa Gay Hamilton, Camryn Manheim
18.35 L'ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conduce Massimo Caputi

Rai Tre
7.00 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica. "Lo spettacolo della cultura: Slam Poetry"
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini
9.20 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
10.20 QUESTA È LA VITA! Film (Italia, 1954). Con Aldo Fabrizi, Walter Chiari, Lucia Bosé, Miriam Bru. Regia di Giorgio Pastina, Luigi Zampa, Mario Soldati, Aldo Fabrizi
12.25 SARANNO FAMOSI. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica. Conduce Andrea Fusco
13.10 GENOVA 44' SALONE NAUTICO. Evento
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Conduce Giuseppe Rovera. A cura di F. Ciolfi
16.00 SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Da Genova, 44' Salone Nautico; 16.05 Rugby. Campionato italiano. Calvisiano - Treviso (dir.); 17.45 Pugilato. Campionati europei femminili. Da Riccione
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 16.30 - 17.00 - 17.30 - 18.51 - 20.00 - 21.51 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.10 NON SOLO VERDE
6.15 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
7.36 SPORTLANDIA
8.29 GR 1 SPORT. GR Sport
8.39 INVIATO SPECIALE
9.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 EUROPA DA CHIP. A cura di I. Sotis
10.10 IN DIVERSI
11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani
12.33 FANTASTICAMENTE
13.55 GR CAMPUS
14.00 SABATO SPORT
15.20 SPECIALE MOTOMONDIALE
16.45 SPECIALE F1
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.55 CALCIO. QUALIFICAZIONE CAMPIONATI MONDIALI 2006
23.33 DEMO
0.33 STEREO NOTTE. A cura di F. Ciolfi
5.45 BOLMARE
5.50 OGGDIUEMLA: LA BIBBIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT
8.00 COSA BOLLE IN PENTOLA
9.00 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini. Regia di Gigi Musca
10.00 SUMO - IL PESO DELLA CULTURA
11.33 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.30 OTTOVOLANTE. Conduce Alva Braga
15.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Silvia Giansanti
--- CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
16.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM
17.00 DISPENSER. Conduce Matteo Bordinone
18.00 GIOCOAND. Con Anna Cinque, Beatrice Parisi. Regia di Sergio Fedele
19.52 GR SPORT
20.35 LIBRO OGGETTO
20.35 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
23.10 FEGZ FILES
24.00 ROCK WAVE. Con Max Brigante
1.00 DUE DI NOTTE. Con Aura D'Angelo
5.00 SOLO MUSICA
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
7.00 RADIOS MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE. Regia di Loredana Rotundo
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Luca Chierici
10.50 IL TERZO ANELLO. L'IMPERO DEL SOLE. Regia di Caterina Olivetti
11.50 RITORNO DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 PIAZZA VERDI
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI!
19.01 IL TERZO ANELLO
19.50 RADIOS 2000
20.00 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Gli irlandesi". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors
7.10 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
7.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
7.45 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Scambio di favori" "Stratto". Con Bruno Wolkowitch, Lisa Martino, Thierry Desroses, Emmanuelle Bach
9.45 PIANETA MARE. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi, Tessa Gelisio
10.45 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conduce Enrica Bonaccorti. Con Ascano Paellì, Max e Pintus, Massimo Floris
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz
15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E PAZIENTI. Rubrica. Conduce Marco Liorni. Con Antonella Appiano
16.00 ALTA SOCIETÀ. Rotocalco
17.00 IL VIAGGIATORE. Documentario. Conducono Ella Kanninen, Matteo Mazocchi
18.00 TV MODA. Rubrica
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telefilm. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
9.15 NONSOLOMODA
E' CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin. (replica)
9.45 CIELO D'OTTOBRE. Film (USA, 1999). Con Jake Gyllenhaal, Chris Owen, William Lee Scott, Chad Lindberg. Regia di Joe Johnston. All'interno: Tgcom / Meteo 5
12.20 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
12.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 CASA VIANELLO. Situazione Comedy. "Il circolo della felicità". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
14.10 AMICI. Real Tv
16.00 AMICI LIBRI. Show
16.30 ARMI & BAGAGLI. Real Tv
17.30 CORTO 5. Cortometraggio
18.00 CHANGING ROOMS. CAMERA A SORPRESA. Real Tv. Conduce Gaia De Laurentiis
18.35 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Gioco. Conduce Gerry Scotti
19.20 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1
7.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Prove G.P. della Malesia 125cc. (dir.)
8.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Prove G.P. della Malesia MotoGp. (dir.)
9.15 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Prove G.P. della Malesia 250cc. (dir.)
10.15 LA CASA STREGATA. Film Tv (USA, 1999). Con Ben Kingsley, Matt Weinberg, Ronald Joshua Scott, Simon Baker. Regia di William Sachs. All'interno: Tgcom. Telegiornale
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv
13.35 TOP OF THE POPS. Rubrica. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
14.40 L'ACERO PIU' PAZZO DEL MONDO... SEMPRE PIU' PAZZO. Film (USA, 1982). Con Robert Hays, Julie Hagerty, Raymond Burr, Peter Graves. Regia di Ken Finkleman. All'interno: Tgcom. Telegiornale
16.30 MASTERMINDS - LA GUERRA DEI GENI. Film (USA, 1997). Con Patrick Stewart, Vincent Kartheiser, Brenda Fricker, Bradley Whitford. Regia di Roger Christian. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 ALLY MCBEAL. Telefilm. "Un amore impossibile". Con Calista Flockhart, Greg Kinnear, Jane Krakowski, Vonda Shepard
19.55 FINCHE' C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta

La7
6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Con John Astin
8.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
8.30 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane
9.00 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm. Con Ernest Borgnine
9.35 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
10.05 VESTITO PER UN CADAVERE. Film (USA, 1967). Con Robert Ryan. Regia di William Castle
12.00 ON THE ROAD. Rubrica. "Motori e dintorni"
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 ELLERY QUEEN. Telefilm. Con David Wayne
14.00 TENNIS. TROFEO JEAN LUC LAGARDERE. Semifinali. Parigi. (diff.)
16.00 SPORT STORY. Rubrica. Conduce Pierluigi Battista
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.10 IN COMPAGNIA DEI LUPI. Film (GB, 1984). Con Angela Lansbury. Regia di Neil Jordan
2.55 TENNIS. TROFEO JEAN LUC LAGARDERE. Semifinali. Parigi. (diff.)
4.30 CNN NEWS. Attualità. "Collegamento con l'emittente televisiva americana"

sera
20.00 TELEGIORNALE
20.25 AFFARI TUOI. Gioco
20.50 CALCIO. QUALIFICAZIONE MONDIALI 2006. Slovenia - Italia. Celje (Slovenia). (dir.)
23.15 TG 1. Telegiornale
23.25 CINEMATOGRAFO. Rubrica
23.55 IL LAGO IN PERICOLO. Film (USA, 1951). Con Carla Balenda, Elliott Reid, Edgar Barrier, Raymond Burr. All'interno: 0.35 Tg 1 - Notte
1.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
1.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.45 AFFARI TUOI. Gioco. (replica)
2.05 L'AGENTE SPECIALE MACKINTOSH. Film (USA, 1973). Con Paul Newman, Dominique Sanda, James Mason, Harry Andrews

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 SENZA TRACCIA. Telefilm. "In extremis" - "Sole di mezzanotte" - "Una tranquilla città di provincia". Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery
23.15 SABATO SPRINT. Rubrica
24.00 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità
0.45 TG 2. Telegiornale
0.55 PALCOScenico PRESENTA: "LA CONSTATAZIONE AMICHEVOLE NEI TAMPONAMENTI TRA MIETTREBBIE". Teatro. Con Gene Gnocchi
2.35 L'ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv
3.20 SENSO DI COLPA. Miniserie
4.05 SCANZONATISSIMA
4.30 AUTOMOBILISMO. G.P. del Giappone di F1. Prove 1' e 2' sessione. (dir.)

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.00 OCCHIO ALLA PENNA. Film western (Italia, 1981). Con Bud Spencer, Amidiou, Regia di Michele Lupo
22.45 TG 3 / TG REGIONE
23.25 OMBRE SUL GIALLO. Attualità
0.25 TG 3. Telegiornale
0.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Ancora per sempre" Ozu la trasparenza, un altro mondo e lo stesso" All'interno:
0.40 LA MOGLIE DI QUELLA NOTTE. Film (Giappone, 1930). Con Okada Tokihiko, Yagumo Emiko
1.45 LA SIGNORINA E LA BARBA. Film (Giappone, 1931). Con Okada Tokihiko, Kawasaki Hiroko

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il figlio della speranza"
21.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Zona di guerra". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham. All'interno: Tgcom. Telegiornale
22.45 IMMAGINE. Show
22.50 CIAK SI LEGGE. Cortometraggio
23.00 24. Telefilm. "Dalle 18:00 alle 19:00" - "Dalle 19:00 alle 20:00". Con Kiefer Sutherland, Dennis Haysbert, Sarah Clarke, Carlos Bernard
2.00 TV MODA. Rubrica
2.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.40 I LANCIERI DEL BENGALA. Film (USA, 1935). Con Gary Cooper, Richard Cromwell, Akim Tamiroff

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 SCRISTIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Enzo Greggio, Michelle Hunziker
21.00 C'E' POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Valentino Tocco
0.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
0.25 STUDIO SPORT. News
0.25 CAMPIONI. IL SOGNO. (replica)
1.50 CIAK SPECIALE. Rubrica
1.55 MARATONA: "SEAN PENN". Contenitore. All'interno: Bugie, baci, bambole & bastardi. Film (USA, 1998). Con Sean Penn, Kevin Spacey, Robin Wright Penn, Chad Palminteri
4.35 I VIAGGIATORI. Telefilm

20.45 BARY BIBBA - UN GIORNO IN LIBERTÀ. Film commedia (USA, 1994). Con Joe Mantegna, Joe Pantoliano, Lara Flynn Boyle, Brian Haley. Regia di Patrick Read Johnson. All'interno: Tgcom. Telegiornale
22.45 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN
23.45 GRAND PRIX MOTO. Rubrica
0.25 STUDIO SPORT. News
0.25 CAMPIONI. IL SOGNO. (replica)
1.50 CIAK SPECIALE. Rubrica
1.55 MARATONA: "SEAN PENN". Contenitore. All'interno: Bugie, baci, bambole & bastardi. Film (USA, 1998). Con Sean Penn, Kevin Spacey, Robin Wright Penn, Chad Palminteri
4.35 I VIAGGIATORI. Telefilm

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner
23.50 SPORT STORY. Rubrica. Conduce Pierluigi Battista
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.10 IN COMPAGNIA DEI LUPI. Film (GB, 1984). Con Angela Lansbury. Regia di Neil Jordan
2.55 TENNIS. TROFEO JEAN LUC LAGARDERE. Semifinali. Parigi. (diff.)
4.30 CNN NEWS. Attualità. "Collegamento con l'emittente televisiva americana"

20.00 TGA. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
14.00 THE CLUB SHOW. Musicale
15.05 ALL MUSIC CHART. Musicale
16.55 TGA. Telegiornale
17.00 MONDO. Rubrica "R.E.M."
18.05 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
20.00 RAFTURE. Musicale
21.00 I LOVE ROCK 'N ROLL. Musicale
22.00 ONE SHOW. Musicale
23.00 EXTRA. Musicale
24.00 ALL MODA. Rubrica
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "1 video della notte"

CARTOON NETWORK
14.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.25 MUCHA LUCHA. Cartoni
15.50 CORNELI & BERNIE. Cartoni
16.20 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.45 2 CANI STUPIDI. Cartoni
16.55 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
17.25 LA SQUADRA DEL TEMPO. Cartoni
17.50 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.20 DONATO FIDATO. Cartoni
18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
19.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.20 FROG. Cartoni
20.45 2 CANI STUPIDI. Cartoni
21.05 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.35 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
22.05 IL CANE MENDOZA. Cartoni

EUROSPORT
10.30 CALCIO. CAMPIONATO GRECO. Aek Atene - Olympiakos. (replica)
14.00 AUTOMOBILISMO. LG SUPER RACING WEEKEND. Campionato. Dubai, Emirati Arabi Uniti. (diff.)
13.00 TENNIS. TORNEO WTA. Semifinale. Filderstadt. Germania. (dir.)
16.00 TENNIS. TORNEO ATP. Semifinali. Lione. Francia. (dir.)
17.30 BILIARDO. GRAND PRIX. Finali. Preston. Gb. (diff.)
20.00 BILIARDO. GRAND PRIX. Preston. Gb. (dir.)
21.00 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Qualificazione: Francia - Irlanda. (dir.)
23.00 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Qualificazione. (sint.)
24.00 TOP 24 CLUBS. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 TARSIO. IL PIU' PICCOLO DEGLI ALIENI. Documentario
14.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
15.00 IL GRIDO DEL LUPO GRIGIO. Documentario
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Luca Chierici
10.50 IL TERZO ANELLO. L'IMPERO DEL SOLE. Regia di Caterina Olivetti
11.50 RITORNO DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 PIAZZA VERDI
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI!
19.01 IL TERZO ANELLO
19.50 RADIOS 2000
20.00 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA 1
17.15 HELL ON HEELS: THE BATTLE OF MARY KAY. Film Tv drammatico (Canada/USA, 2002). Con Shirley MacLaine, Parker Posey, Shannen Doherty. Regia di Ed Gernon
19.00 IL MAESTRO CAMBIAFACCIA. Film commedia (USA, 2003). Con Dana Carvey, Jennifer Esposito, Mark Devine. Regia di Perry Andelin Blake
20.25 IDENTIKIT. Rubrica di cinema
21.00 SOLARIS. Film fantascienza (USA, 2003). Con George Clooney, Natascha McElhone, Jeremy Davies, Viola Davis. Regia di Steven Soderbergh
22.55 IL GURU. Film commedia (USA, 2002). Con Jimi Mistry, Heather Graham. Regia di Daisy von Scherler Mayer
0.30 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA 3
14.55 007 LA MORTE PUO' ATTENDERE. Film (GB/USA, 2002). Con Pierce Brosnan, Halle Berry. Regia di Lee Tamahori
17.10 THE PIANO PLAYER. Film Tv azione (USA, 2002). Con Christopher Lambert, Dennis Hopper. Regia di Jean-Pierre Roux
19.00 24 ORE. Film thriller (USA, 2002). Con Kevin Bacon, Charlize Theron, Courtney Love. Regia di Luis Mandoki
21.00 110 E FRODE. Film commedia (Canada/USA, 2002). Con Jason Lee, Tom Green. Regia di Bruce McCulloch
22.30 FREDDY VS. JASON. Film horror (USA, 2003). Con Robert Englund, Ken Kirzinger. Regia di Ronny Yu
0.10 LA CHIAVE DEL SESSO. Film erotico

SKY CINEMA AUTORE
15.05 L'APPARTAMENTO SPAGNOLO. Film commedia (Francia/Spagna, 2002). Con Romain Duris, Audrey Tautou. Regia di Cedric Klapisch
17.05 SKY LAB. Rubrica di cinema
17.35 SIMONE. Film commedia (USA, 2002). Con Al Pacino, Catherine Keener, Rachel Roberts. Regia di Andrew Niccol
19.35 L'ULTIMO BICCHIERE. Film drammatico (GB/Germania, 2001). Con Michael Caine, Tom Courtenay, David Hemmings. Regia di Fred Schepisi
21.30 ANGELA. Film (Italia, 2002). Con Andrea Di Stefano, Donatella Finocchiaro. Regia di Roberto Torre
23.05 COLLETO NELL'ACQUA. Film (Polonia, 1962). Con Leon Niemczyk, Jolanta Umecka. Regia di Roman Polanski

ALL MUSIC
12.00 TGA. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
14.00 THE CLUB SHOW. Musicale
15.05 ALL MUSIC CHART. Musicale
16.55 TGA. Telegiornale
17.00 MONDO. Rubrica "R.E.M."
18.05 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
20.00 RAFTURE. Musicale
21.00 I LOVE ROCK 'N ROLL. Musicale
22.00 ONE SHOW. Musicale
23.00 EXTRA. Musicale
24.00 ALL MODA. Rubrica
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "1 video della notte"

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea state, and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy and Europe showing weather systems.

Tutto il mondo è un palcoscenico, e gli uomini e le donne son soltanto degli attori, che hanno le loro uscite e le loro entrate

William Shakespeare

il grillo parlante

CHE FARE?

Silvano Agosti

«S e novantotto fabbriche di tessuti su cento sono in crisi, generalmente si deduce che il settore dei prodotti tessili è in grave crisi, ma allora perché, dato che da oltre mezzo secolo il 99 per cento delle Socialdemocrazie sono in crisi, nessuno osa dedurre che l'istituto stesso della Democrazia è in crisi?»

Così mi chiede fissandomi negli occhi un bambino di quattro anni, intento ad aggiustare una piccola gru, con la quale è solito giocare. «Ma tu hai quattro anni, come puoi fare una domanda del genere, che neppure gli adulti si fanno? Pensa a giocare e gioca il più a lungo possibile». Il bambino scuote amabilmente il capo e, sciolta la piccola fune della sua gru, torna a giocare.

Mi vergogno un po' di aver interrotto il dialogo, anche se una risposta vera e propria non avrei saputo dargliela. Che le Socialdemocrazie siano in grave crisi è evidente a tutti, perfino,

come si vede, a un bambino di quattro anni. Ma quale può essere la ragione? Chi dice che la cosa dipende dal fatto che le Costituzioni vengono, scritte, elaborate, modificate e riformate ma mai applicate, offre solo una piccola parte della risposta. Di fatto i meccanismi elettorali basati sulle maggioranze sono spesso una vera e propria farsa, dato che il voto, divenuto anch'esso merce, può essere facilmente comprato. Ma la riflessione più curiosa in questo senso è che neppure i deputati hanno facoltà di voto, in quanto possono solo «eseguire» il voto scelto dalla direzione del loro partito. E poi fino a che punto la maggioranza esprime saggezza di scelta? Quali sono i limiti delle verità espresse dalla quantità numerica e non dalla qualità della coscienza politica?

La mia vicina di casa da cinquant'anni vota per un partito cristiano perché, rimasta vedova a ventitre anni, le è apparso in sogno Gesù Cristo. Nelle incerte luminosità del sogno, Gesù le



ha promesso solennemente che suo marito, prima o poi, sarebbe tornato e la vedova Cesira, da sempre vota a modo suo, convinta che, se vince il partito cristiano, suo marito finalmente busserà alla porta. E chissà quali e quanti dei voti a sostegno delle cosiddette maggioranze, hanno simili caratteristiche.

Scoraggiato da queste riflessioni voglio riparare il torto che ho fatto al bambino e lo rassicuro. «Ehi bimbo. Sentì un po', ho capito perché le Democrazie sono in crisi da mezzo secolo. Perché di democratico non hanno nulla, solo la facciata e sotto strisciano come sempre le volontà dei potenti, le mafie, gli interessi specifici, la mediocrità e la violenza. Ma adesso faccio io una domanda a te, se ti fermi un attimo con quella tua gru. Dimmi, cosa si potrebbe fare?». Il bambino mette da parte il giocattolo e, sempre fissandomi, mormora. «L'Unanimità, solo l'Unanimità che si raggiunge dopo aver analizzato con calma i problemi, può creare una vera democrazia. Unanimità nelle scelte e autonomia nella loro realizzazione».

Poi il bambino torna a giocare.

silvanoagosti@tiscali.it

Giorni di Storia

Il cielo sopra la Germania

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

Il cielo sopra la Germania

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

FRANCOFORTE

Non di solo Islam

FRANCOFORTE In origine, c'è la moda dell'«orientalismo» introdotta nel 1704 da Antoine Galland con la prima traduzione in francese delle *Mille e una notte*. Poi, a metà Ottocento, di là dal Mediterraneo muove i suoi passi iniziali l'editoria araba. È l'inizio di uno scambio tra i due mondi, il «nostro» e il «loro», affidato, in età moderna, alla carta stampata. Ma oggi: è scontro di civiltà oppure l'editoria prosegue, sotto il fracasso di guerre e attentati, il suo paziente lavoro di tessitura? La LVI Fiera di Francoforte accoglie come ospite d'onore la Lega Araba: duecento espositori provenienti da diciassette paesi, sui ventidue della Lega, dal Qatar all'Algeria, dagli Emirati alla Tunisia, dall'Oman all'Iraq. Misure di sicurezza triplicate, ma di scambio, è evidente, c'è bisogno: se mai come quest'anno un padiglione dedicato al *guest of honour*, sito in genere negletto dagli operatori, è stato tanto affollato. Agenti, editori, giornalisti, si aggirano in uno spazio di 1.100 metri quadrati dove campeggiano edizioni miniate come tappeti del Corano e poster di deserti splendidi, e dove, l'intento pedagogico è chiaro, hanno la meglio le brochure di titoli sull'«Islam tollerante» e su «Islam e diritti umani».

Le cifre. L'industria in lingua araba è un contraltare esatto di quella in lingua inglese: si rivolge a un potenziale immenso bacino di lettori, non confinato a un solo paese. Lettori, leviamoci di testa anche questo chiodo fisso, non tutti musulmani: i parlanti in lingua araba sono anche cristiani in Libano, sono ebrei in Marocco. Ibrahim El-Moallem, proprietario di Dar El Shourouk, casa editrice egiziana di primo piano, è presidente della potente Associazione degli Editori Arabi, nata sette anni fa. «Oggi nel nostro mondo operano più di mille editori indipendenti, che pubblicano tra i ventimila e i trentunomila titoli l'anno», ci spiega. «Abbiamo problemi in parte analoghi e in parte diversi da quelli dell'in-

dustria del Nord e occidentale. Arriviamo con un gap di tre secoli: voi avete cominciato con Gutenberg, noi trecento anni dopo. Dobbiamo promuovere la lettura, ci sono nella Lega paesi più alfabetizzati, altri meno. Abbiamo problemi specifici, in particolare la censura. Ma anche una disciplina lassista riguardo al copyright: gli editori occidentali ci «rapinano» i nostri autori, senza pagarci i diritti. Mentre, al contrario, ci chiedono diritti troppo alti per i loro autori, senza tenere conto del gap monetario e in termini di tirature che corre tra loro e noi».

È però vero che, per motivi politici, molti dei loro attuali big, da Tahar Ben Jelloun ad Assia Djebar, si sono affermati, da rifugiati, all'estero, scrivendo nella lingua di adozione, per lo più il francese, e solo per via indiretta sono, poi, diventati «autori arabi». El-Moallem ci spiega che ora la Rete, con le sue regole

Alla Buchmesse ospite d'onore l'editoria araba, un pianeta vastissimo che parla molte lingue e professa molte religioni: ce lo spiegano loro



Un'opera dell'artista iraniana Shirin Neshat dal ciclo «Women of Allah»

nulle o eluse, in termini di copyright, per loro è «una risorsa».

La tecnologia. Ognuno la usa a suo modo: Dar Almararif, impresa con sede a Damasco, mostra qui un doppio combinato, cdRom più sensore da polso, che aiuta i clienti musulmani, con dei sensori che mandano segnali in diversi colori, a recitare le preghiere col ritmo «originario voluto dal Profeta», secondo una scansione metrica e musicale che induce «tranquillità e devozione».

Le traduzioni. È la misura vera dello scambio culturale. Un giro per il padiglione Italia prova che l'interesse per il mondo arabo, da noi, è proprio più di certa piccola, coraggiosa editoria, che dei grandi: Jouvence con il suo drappello di palestinesi, Astrea con le autrici donne, da Nawal

al Saidawi a Malia Mokeddem, Frassinelli con la beduina Miral al Tahawi, e/o con le sue *Rose*, raccolte di racconti arabi al femminile.

Più alto il tasso d'interesse in paesi di tradizione coloniale: in Francia Actes Sud da sempre è specializzata pubblica autori magrebini. E più alto, è ovvio, il tasso di traduttori specializzati, mentre sono molti i paesi che compiono complicati giri: traducono da traduzioni, in Norvegia e Polonia, Olanda e Russia, l'autore arabo arriva «depurato» attraverso la sua versione in tedesco o francese.

Rana Idriss, proprietaria di Al Adab, la più importante casa editrice libanese (edita anche, da cinquant'anni, quella che viene considerata la più influente rivista di narrativa araba), ci spiega che ha in catalogo un venticinque per cento di autori stranieri: Mishima e Kawabata, Paul Auster e Richard Ford, Milan Kundera e Ismail Kadare. Per scelta la sua casa editrice, che è colta, di élite, non pubblica gli autori da best-seller, Ken Follett o Michael Crichton. Ma, ecco un paracocchi da levarci, i cosiddetti «scrittori globali» non riscuotono comunque grande interesse da queste parti. Nel padiglione libanese campeggia il *Codice da Vinci* di Dan Brown: tradotto, messo in commercio, su richiesta dei cristiani libanesi è stato ritirato per motivi religiosi. Ed è, così, diventato oggetto di culto. In Libano, su una popolazione di 3.000.000 di abitanti, operano 240 editori. Un detto vuole che nel mondo arabo sia appunto il Libano a produrre, e gli iracheni a leggere.

L'Iraq. O almeno, era così fino a prima dell'embargo. Khalid Al Maaly, iracheno, poeta, esule dal 1978, vive a Colonia dove ha creato la casa editrice-libreria Al Kamel. Ha già messo un piede a Baghdad, dove vuole fondare una casa editrice: «L'Iraq è il paese arabo col numero più elevato di librerie» spiega. Con Al Kamel ha pubblicato in arabo Grass e Christ Wolf, Habermas e Cioran. Spiega che il mercato arabo è, sì, difficile per via dei divieti alla libertà di stampa, ma consente alcune strategie: «Un libro sulla famiglia reale saudita che non puoi pubblicare in Arabia Saudita puoi pubblicarlo in un altro paese, un libro censurato in Kuwait per motivi religiosi lo pubblichi in Giordania, ci sono paesi più liberi, come il Marocco o gli Emirati Uniti». Al Maaly è, a differenza della quasi totalità degli operatori arabi qui presenti, favorevole alla guerra di Bush: «È una liberazione. Ci ha liberato da Saddam Hussein. Sì, le cose ancora vanno male, ma i tedeschi, dopo la fine del nazismo, quanto tempo ci hanno messo a ritrovare la normalità?» ci chiede.

il «futurologo» Mahdi El Mandjira

«Umiliazione, l'arma micidiale del mega-imperialismo»

DALL'INVIATA

FRANCOFORTE Qualcuno lo chiama «futurologo», perché fin dalla sua nascita, è stato membro del Club di Roma. Ma Mahdi El Mandjira non ama l'etichetta perché, dice, «la futurologia non è una scienza». Questo studioso marocchino di relazioni internazionali, docente all'università Mohammed V, ha partecipato ai lavori del Club di Roma finché, spiega, «da luogo in cui si studiavano le tendenze mondiali con un respiro meno breve di quello dei politici, si è trasformato in un salotto», e quindi si è dimesso. Mahdi El Mandjira riveste, nel mondo arabo, il ruolo di grande anticipatore, e insieme grande oppositore, di Samuel Huntington. Nel '92, all'indomani della prima guerra del Golfo, parlò infatti di una «prima guerra di civiltà»: sostiene che «l'Occidente» era preda «di tre paure: dell'esplosione demografica, dell'Asia e dell'Islam», che da parte sua il Sud del mondo non aveva saputo «pianificare il proprio futuro», e che quindi, dopo le guerre coloniali, dettate da motivi economici, e quelle post-coloniali, dettate da motivi politici, ora era cominciato il periodo delle «guer-

re culturali». Pure, al contrario di Huntington, aggiungeva, la sua speranza era che una guerra «di una civiltà contro tutte le altre» si trasformasse nella nascita «di una civiltà contro tutte le guerre». A ottobre dell'anno scorso, un suo nuovo libro ha scosso l'opinione pubblica dei paesi di lingua araba: *Umiliazione*, questo il titolo, è arrivato rapidamente alla settima edizione e alle ventimila copie vendute. Mahdi El Mandjira è editore in proprio (ha anche, dal '98, un suo frequentatissimo sito, www.mahdielmandjira.org). «Se prima vivevano degli imperialismi, l'inglese come il francese, poi, a seguire, dei blocchi intorno a delle superpotenze, oggi vige un unico megaimperialismo» sostiene lo studioso. «È un sistema articolato, che parte dagli Usa e coinvolge le élites e i governi dei paesi del Terzo Mondo. Senza che esistano potenze medie che vi si oppongano: prendiamo la guerra in Iraq, l'opposizione di Francia e Germania non è più che una farsa. Il megaimperialismo umilia il Terzo Mondo e governi ed élites del Terzo Mondo da parte loro umiliano i loro sudditi. Io parlo di «umiliocrazia» e, se il libro ha avuto successo, è perché ho parlato di qualcosa che la gente sente. Ma l'umiliocrazia è un sistema di dominio cieco, non può durare». **m.s.p.**

DALL'INVIATA

FRANCOFORTE Una fotografia a colori, scattata sulle terrazze della medina di Marrakech, mostra un minareto bianco contro un cielo azzurro cupo e a fianco, su una terrazza rosa, un'antenna parabolica: è il simbolo della nuova «Umma», la neonata comunità, digitale. La didascalia dice: «l'imam sa che di fianco al minareto centinaia di parabole permettono ai cittadini di dire la loro nei talk-show interattivi come «al Minbar» di al Jazeera». La fotografia apre *Karawan, dal deserto al web*, il nuovo libro di Fatema Mernissi, uscito in Italia l'altroieri per Giunti. La sessantatreenne sociologa di Fez, nota da noi soprattutto per titoli come *La terrazza proibita*, *L'harem e l'Occidente* e *Islam e democrazia*, torna, qui, sul suo tema prediletto: l'anomalia di quanto, grazie alle nuove tecnologie, sta succedendo nei paesi arabi, e l'invito, rivolto a noi, a liberarci dagli stereotipi. E qui eccoli elencati: che i cambiamenti si producano più al centro che in periferia, che l'istruzione Occidente tecnologicamente avanzato sia superiore a un Oriente indebolito dall'analfabetismo e fermo all'età della pietra, che i laureati producano più ricchezza degli analfabeti,

la scrittrice Fatema Mernissi

«Nella Rete c'è la nuova jema'a la nostra nuova comunità»

che una persona sia ricca se ha denaro, che il conflitto tra uomini e donne sia eterno, che la biculturalità del Marocco, arabo e berbero, sia uno svantaggio.

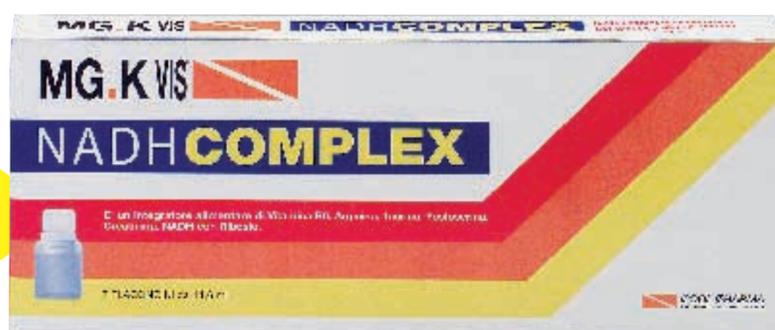
Karawan, ci spiega, è appunto «il racconto di un viaggio durato quattro anni nel sud del Marocco, nelle oasi di Zagora, un mondo distante dalla mia città, Fez, più di Madrid, e un Marocco diverso, non mediterraneo». Qui, da sociologa ha rilevato, sono al lavoro più di quattrocento ong che hanno puntato sulla comunicazione e su internet: facendo scoprire che la Rete, se il terrorismo e il fondamentalismo la usano per fare proseliti, è, però, anche un mezzo vitale di scambio. Per chi commercia in tappeti, spezie e datteri. È la nuova «jema'a», il gruppo che si riunisce in una «ja'me», uno spazio, informatico. Nei prossimi giorni in Italia per un'iniziativa, la «Carovana civica», che la porterà a Milano e Bologna con i connazionali Layla Chaoui, Naja El Bordali, Nour-Eddine Saoudi e Ahmed Zainabi, Fatema Mernissi ha un obiettivo: «I cittadini italiani temono il terrorismo, possono aver paura degli arabi. Si chiedono. La risposta è il movimento. È l'idea di carovana e di networking: si viaggia, si fanno affari, si parla. E capisci che lo straniero è la fonte della tua ricchezza».

m.s.p.

**Quando ti senti stressato,
debole, giù di tono...**

MG.K VIS 

IN COMODI FLACONCINI
PRONTI DA BERE
AL GUSTO FRAGOLA



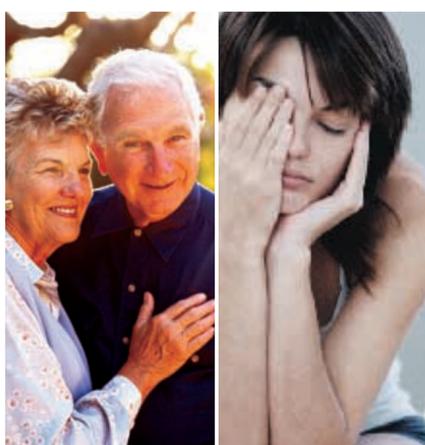
NADH COMPLEX

Contro lo stress psico-fisico.

MG.K Vis NADH COMPLEX è a base di NADH, importante coenzima in grado di riattivare l'energia cellulare, arricchito con **Creatina, Taurina, Fosfoferina e Arginina** per un effetto ancora più rapido. Una vera e propria "esplosione di energia" che rigenera l'organismo quando ci sentiamo sotto pressione, stressati e di cattivo umore.

Un aiuto quotidiano per ridurre la stanchezza fisica e mentale, ritrovare il sorriso e favorire le capacità di apprendimento e concentrazione.

IN PRATICHE BUSTE
MONODOSE
AL GUSTO
ARANCIA ROSSA



RICARICA PLUS

**Contro la debolezza generale
e l'inappetenza.**

MG.K Vis RICARICA PLUS grazie alla sinergia di **Creatina, Aminoacidi, Sali Minerali e Vitamine** ricarica l'organismo ogni volta che ci sentiamo deboli e giù di tono, in particolare quando persiste una stanchezza generale, inappetenza durante e dopo periodi di convalescenza.

Aiuta a recuperare il tono muscolare e la voglia di fare, favorendo le bio-difese dell'organismo.

STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.



Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.

In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

MG.K Vis, una fonte di energia una risorsa per l'organismo.

IN FARMACIA

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

dal thriller allo sport

IL BASEBALL PROTAGONISTA
NEL NUOVO STEPHEN KING

Il nuovo romanzo di Stephen King non metterà paura. Il celebre scrittore americano, infatti, si cimenta con la passione sportiva *tout court*. In *Faithful* (Fedele), titolo della nuova fatica editoriale scritta a quattro mani insieme allo scrittore Stewart O'Nan, il tema è il baseball e in particolare la squadra dei Red Sox di Boston di cui sia King che O'Nan sono fanatici. Il libro accompagna i due scrittori al seguito della squadra e sarà pubblicato in dicembre. Prima edizione in 500 mila copie. I due hanno strappato una clausola particolare con l'editore: il loro compenso aumenterà se la squadra del cuore arriverà prima in classifica.

premio Orta

FABBRICA E UTOPIA: LA POESIA «ARCHEOLOGICA» DI RICCARDI

Roberto Carnero

«In fonderia maestranze qualificate/lavorano volente per condotte forzate/turbine idrauliche e alternatori elettrici/e pezzi in serie per armi da guerra. //La perfetta produzione/non consente tempi morti/ma l'intero di una sola verità/e armi da guerra in serie». Letti con lo sguardo all'attualità, questi versi di Antonio Riccardi ci appaiono terribilmente veri, anche se forse l'autore non pensava alle guerre globali di oggi, quelle per il petrolio e, almeno nei proclami propagandistici, contro il terrorismo. O forse sì, ci pensava, magari indirettamente, perché i poeti, soprattutto quelli sensibili a quanto accade intorno a loro, non dimenticano il presente, anche quando si immergono, con gli strumenti della memoria, nel passato, personale e collettivo. Il presente c'è, però, ed è vivo,

spesso a livello di metafora, al di là di quell'urgenza cronachistica che la poesia sa felicemente trascendere: altrimenti sarebbe prosa, e della peggior specie.

Gli impianti del dovere e della guerra (Garzanti, pagine 96, euro 16,00) è il titolo, volutamente respingente, dell'ultima raccolta poetica di Antonio Riccardi, dalla quale abbiamo tratto la citazione posta in apertura. Il libro domani riceverà a Orta (Novara) il premio Orta San Giulio 2004 dedicato alla poesia.

Quella di Riccardi appare quale una produzione fuori moda, decisamente in controtendenza, attenta com'è, in questo libro, a un'archeologia industriale che ricorda certo «impegno» anni Sessanta. Le fabbriche, oggi dismesse, sono quelle della cosiddetta «piccola Stalingrado», ovvero Sesto San Giovanni, la periferia

milanese dove Riccardi vive da molti anni. I suoi stabilimenti - Concordia, Unione, Vulcano e Vittoria - sono stati luoghi di sofferenza e di lavoro, ma anche laboratori per il progetto di un riscatto collettivo coltivato nell'utopia: nel 1936 i treni elettrici viaggiano a duecento chilometri all'ora, «ma nelle fabbriche le maestranze operaie/segnano il lavoro col marcatempo/e sono comuniste per senso di giustizia». Non a caso troviamo in epigrafe alla raccolta una citazione, datata 1845, di Carlo Cattaneo: «Nella concordia avventurosa di tutti gli ordini civili si va tessendo una nuova società d'uomini operosi, sagaci, onorati, nella quale ogni attitudine ha il suo campo, ogni merito ha la sua ricompensa». La profezia dell'intellettuale ottocentesco non si è realizzata, e il fatto di riprenderne le parole, da

parte di Riccardi, denota un'amara ironia che si fa denuncia. Lo stesso atteggiamento di disillusione caratterizza l'approccio alla dimensione religiosa, che non riesce a consolare fino in fondo: «In grazia di un luogo conosco/come Dio non ha grammatica/e forgia solo primi nomi/dovere, sacrificio, verità.//Negli assalti sembrano sospesi/in un velo di polline e vapore». Un elemento di mistero, e dunque in qualche modo sacro, è invece legato alle leggende popolari (l'esistenza della «ranatoro») che affondano le radici nei miti di quella bassa padana (la provincia di Parma) da cui viene la famiglia di Riccardi: il confronto con il padre, gli antenati, la terra è un'altra costante del suo lavoro. E la sobrietà espressiva, che spesso si distende in un respiro ampio, si fa cifra stilistica di una credibilità etica.

Tabucchi, giornalista della libertà

Un premio europeo allo scrittore per i suoi articoli su «El País», «Le Monde», «l'Unità»

Segue dalla prima

Tabucchi, che scrive i suoi articoli per *El País*, *Le Monde* e *l'Unità*, dedica il riconoscimento al nostro giornale, «che ha saputo mantenere una voce libera rispetto al conformismo dilagante».

Il nome di Antonio Tabucchi andrà ad aggiungersi a una fitta lista di personaggi illustri della cultura europea: dal filosofo Fernando Savater a Iñaki Gabilondo (premiato l'anno scorso), dal tedesco Walter Haubrich, corrispondente a Madrid per il *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (nel 2001) allo scrittore e saggista polacco Adam Michnik (insignito del premio nel 1999).

Il Premio Cerecedo è alla sua ventunesima edizione e prende spunto dall'esperienza - professionale e umana - di «Cuco» Cerecedo (1940-1977), il giornalista strenuo anti-franchista e fedele narratore dei primi passi democratici della Spagna degli anni Settanta. Tabucchi comparrà questo riconoscimento europeo non solo con i nomi appena citati ma anche, e soprattutto, col suo alter-ego Pereira. Non a caso, l'Ape ha voluto sottolineare la forza e la volontà di quella creatura romanzesca, presa come «simbolo della libertà di stampa» sotto la dittatura portoghese di Sala-

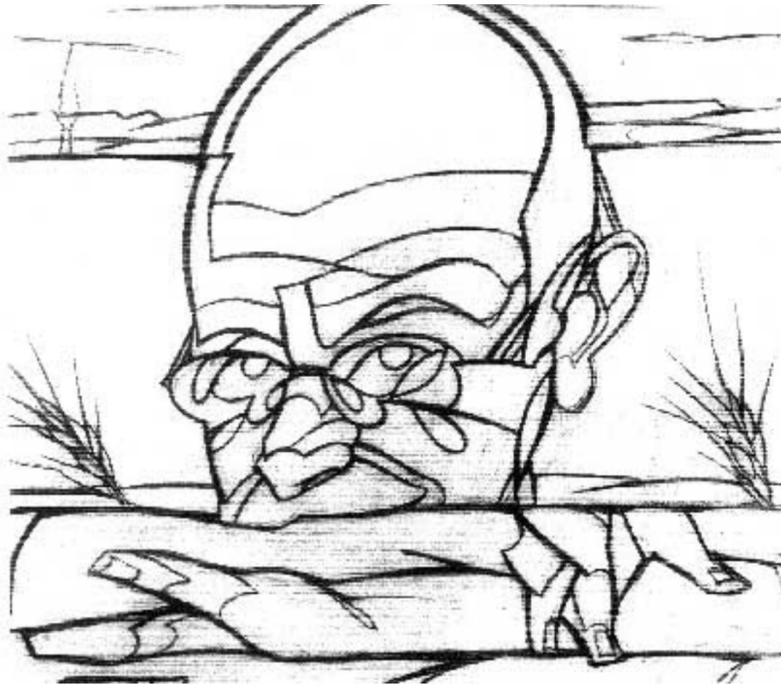
zar.

«Quando riceverò il premio - dichiara Tabucchi da Parigi - mi scuserò col principe per le sparate moralistiche che alcuni giornalisti, non da giornali appartenenti a Berlusconi, hanno rivolto ad Almodovar per il suo *La mala educación*».

La finzione letteraria, stavolta, si è legata alla realtà raccontata sui giornali. «Ho scritto articoli per *Le Monde* e per *El País* - prosegue lo scrittore - ma in Francia e Spagna non esistono presidenti del Consiglio che detengono l'80% della stampa. Ecco perché un pezzo di questo premio va anche a *l'Unità*, un giornale che ha saputo mantenere una voce libera rispetto al conformismo dilagante».

La libertà d'espressione è uno dei punti della menzione del pre-

Nella motivazione una nota allarmata all'eccessiva e inquietante concentrazione dei media



Antonio Tabucchi in un ritratto di Valerio Adami

miato all'autore di *Sostiene Pereira*: la stessa libertà tanto difesa dal suo Pereira, viene quotidianamente messa in discussione nell'Italia berlusconiana. «Un caso? - si chiede Tabucchi - Pochi giornali italiani stanno dando spazio all'affaire Buttiglione, candidato da Berlusconi alla Commissione europea. Ma stiamo parlando di un uomo che ha definito l'omosessualità un problema morale e personale! Hitler, con le stesse motivazioni, spedì i gay tedeschi nelle camere a gas. In Europa, di questo *affaire*, se ne parla; perché in Italia regna il silenzio?».

La giuria del Premio Cerecedo è lo specchio delle tante voci del giornalismo iberoico ed europeo: la giuria, infatti, è presieduta da José María Fernández Sousa-Faro, presidente del gruppo Zeltia, e compo-

sta, tra gli altri, da Carlos Luis Álvarez, presidente dell'Asociación de Periodistas Europeos, Javier Ayuso, direttore generale della comunicazione dell'istituto bancario BBVA (sponsor del premio), Manuel Hidalgo, del quotidiano spagnolo conservatore *El Mundo*, Leslie Crawford, corrispondente da Madrid per il *Financial Times*, Enric González, corrispondente de *El País* da Roma, il regista David Trueba.

«Questo non potrebbe succedere in Italia - afferma Tabucchi -, un paese dove se un giornalista dichiara di esser stato delatore della Cia, l'Ordine non lo richiama nemmeno! La tanto declamata etica professionale se la tengano pure: anche il giornalismo italiano è formato da amici di amici, da compagni di banco. Proprio come dimostrano i politici di maggioranza e opposizione nelle loro apparizioni tv. Ormai - conclude Tabucchi - in Italia è difficile anche leggere recensioni di un libro scritto da un giornalista, che lavora per una testata non di proprietà del presidente del Consiglio, che racconta la biografia di uno stretto collaboratore del presidente del Consiglio. Questo premio è lo specchio di come viene visto il nostro paese dall'estero: una pseudodemocrazia».

Leonardo Sacchetti

«Un pezzo di questo riconoscimento va all'«Unità» voce libera nel conformismo dilagante»

A sessant'anni dalle stragi: il ruolo di Walter Reder, quello dei fascisti e le felicitazioni di Kesslering Marzabotto, quei camerati italiani dietro le Ss

Paolo Pezzino

I fatti noti con il nome di strage di Marzabotto si riferiscono a una serie di operazioni contro le popolazioni di tre comuni, Marzabotto, Grizzana e Monzuno, in una zona delimitata dalle valli del Setta ad Est, del Reno ad Ovest, e sovrastata dalle alture di Monte Sole a Nord e Monte Salvato a Sud. Gli episodi si svolsero in un ambito di sette giorni, dal 29 settembre al 5 ottobre, anche se la maggior intensità delle operazioni si registrò nei primi due giorni. Si tratta di una zona caratterizzata da piccoli raggruppamenti di case coloniche, disseminate in ampio raggio. Nel più serio tentativo di delimitare gli episodi e le vittime della strage, quello compiuto dal Comitato regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto, si scrive di «115 luoghi dove si consumarono i vari momenti della strage di Marzabotto. Erano piccoli luoghi, chiese, cimiteri, piazzette, rustici contadini, modici locali di ritrovo, mulattiere» (Comitato regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto, *Marzabotto. Quanti, chi e dove*, nuova edizione riveduta edizione ampliata, 1995, Bologna, Ponte Nuovo Editrice, p. 33). La strage fu la più grave fra quelle commesse dalle truppe tedesche in Italia, e una delle più gravi in assoluto: nella sopra citata pubblicazione viene riferito un numero di circa 770 morti. I tedeschi - vari reparti parteciparono all'operazione, ma il nucleo principale era composto dal reparto esplorante della 16ª SS Panzergrenadier Division, comandato da Walter Reder, un vero e proprio «specialista» in operazioni del genere - non soltanto uccisero tutti coloro che trovarono all'interno dell'area di operazione, per lo più donne, bambini e vecchi, ma si lasciarono andare a gesti di particolare efferatezza.

A Crea di Salvaro nella prima mattina del 29 settembre arrivò una colonna di circa 100 Ss. Fu circondata la fattoria, e gli occupanti, in maggioranza donne e bambini, furono ammassati nel portico. La colonna proseguì nella sua marcia, lasciando sul posto 4 o 5 soldati, con due mitragliatrici piazzate su un carro agricolo. Poco dopo dalla strada per Porretta, a circa due chilometri, furono lanciati dei razzi, prima uno bianco poi uno rosso: i soldati che si erano fermati alla fattoria cominciarono allora a sparare, quindi lanciarono granate sul mucchio di corpi, provocando l'incendio del fienile al piano superiore. I morti furono circa settanta.

A Casaglia, il 29 settembre 1944, di mattina presto, circa 80 persone, in prevalenza donne e bambini, si erano rifugiate nella chiesa, per sfuggire al rastrellamento in corso. I tedeschi entrarono, uccisero il parroco sull'altare e una donna paralitica; nel campanile furono trovati e uccisi un uomo e una donna. Gli altri furono portati al cimitero e qui falcitati a colpi di mitragliatrice (sulle lapidi sono ancora visibili i segni dei colpi sparati



ad altezza di bambino). Si salvarono un bimbo di 6 anni, che morirà poco dopo per una granata, e alcune ragazze. I morti furono circa 72.

A Cerpiano, nello stesso giorno, 49 persone, fra cui 19 bambini e 24 donne, furono rinchiusi nell'oratorio. Furono quindi tirate dai tedeschi bombe a mano, e i feriti e superstiti, circa 20, finiti solo 24 ore dopo. Sopravvissero una maestra e due bambini di 8 e 6 anni. Una settimana dopo nella stessa località due sorelle, insieme ad altre donne, furono sequestrate nella loro casa e sottoposte a ripetute violenze sessuali da parte di Reder e di altri ufficiali del suo reparto.

A Casone di Rimameda, il 29 settembre verso le 8, i tedeschi arrivarono a un rifugio, nel quale trovarono una ventina di persone, fra cui due uomini di 80 e 48 anni, due bambini, il resto donne, una incinta. Fecero uscire tutti, frugarono nelle borse, presero oro, orologi, sigarette; quindi piazzarono una mitragliatrice e spararono. Si salvarono in cinque; la donna incinta fu ripetutamente pugnalata al ventre.

A Cadotto, il 29 settembre, a partire dalla mattina, in varie case coloniche furono uccisi civili. Secondo la testimonianza di un partigiano, che sostenne di aver assistito a queste uccisioni, fra i tedeschi vi erano italiani

che parlavano con accento bolognese. Una donna incinta fu violentata da quattro soldati, le fu quindi squarciato il ventre, e tagliato in due il feto. Quando i tedeschi passarono accanto alla casa a 5 o 6 metri da dove il partigiano si era nascosto, questi sentì dire in perfetto italiano: «Sono tutti partigiani in questa casa, non lasciamoli scappare».

A Caprara, nel primo pomeriggio del 29 settembre, donne, bambini e uomini anziani furono rinchiusi nei locali di una casa e uccisi con bombe a mano: quindi i tedeschi dettero fuoco all'abitazione con un lanciapiammine. Furono uccise circa 50-60 persone.

A San Martino, il 30 settembre verso le 10-12, fra chiesa e vicina casa colonica, furono mitragliate e uccise a pugnalate circa 47 fra donne e bambini e i cadaveri arsi. La testimonianza di un sopravvissuto racconta che ai bambini sarebbe stata tagliata la testa, ed alcune donne furono pugnalate al ventre e squartate, in chiesa e fuori.

Ad Abelle di Sperticano, nel pomeriggio del 30 settembre, otto componenti di una stessa famiglia, donne, bambini e anziani, furono uccisi da tedeschi scesi da Caprara. La casa fu data alle fiamme, due furono uccisi in casa, sei fuori. Una donna di 20 anni fu ritrovata la mattina dopo dal fratello Giovanni con un squarcio «largo tutto il ventre, mia figlia di quattro mesi senza testa, e gli altri orribilmente squartati».

Non possiamo continuare, per mancanza di spazio, l'elencazione degli orrori di quei giorni. Converterà piuttosto riferire come i tedeschi giustificavano quell'operazione: il generale Simon, comandante della 16ª divisione Ss, dichiarò nel dopoguerra che in quel periodo la sua divisione era subordinata al I corpo paracadutisti, e che su indicazione di quest'ultimo aveva ordinato una campagna militare contro la brigata Stella Rossa, alla quale avevano partecipato anche truppe di reparti non appartenenti alla divisione. Donne e bambini, a suo dire, erano stati utilizzati dai partigiani per i loro scopi, e le perdite fra i civili erano state causate dall'artiglieria, impiegata per la forte resistenza trovata.

Anche Reder parlò di forte resistenza militare trovata dalle sue truppe, e di perdite tedesche che, alla sera del 29 settembre, sarebbero ammontate a un ufficiale e 23 fra sottufficiali e truppa uccisi, 40-50 feriti, sei dispersi. In realtà il rapporto ufficiale tedesco segnalò al 1° ottobre solo sette morti e 29 feriti, dei quali otto gravi. Secondo Reder, le perdite «nemiche» sarebbero state di 800 fra morti e feriti, compresi elementi civili. Purtroppo rispondente a verità il numero delle vittime uccise, quasi tutte civili inermi.

La mattina del 30 il comandante in capo delle truppe tedesche, feldmaresciallo Kesslering, esprime il proprio apprezzamento per il successo riportato dall'operazione contro i «partigiani» di Monte Sole.



di Manuela Trinci

microbi
i processi
della crescita
senza pregiudizi

Microbi: una raccolta esclusiva di voci, di sguardi, di congetture e di digressioni sul «pianeta bambino»; una maniera di raccontare i processi della crescita rinunciando alle pigre certezze del pregiudizio, e soprattutto cercando di avvicinare gli adulti alla visione che i bambini hanno delle cose.

in edicola con l'Unità da giovedì 14 ottobre a 4,00 euro in più

O la Costituzione o la fede

Segue dalla prima

L'anomalia, di fatto, è un problema italiano e in particolare di quella parte della classe politica italiana, oggi in maggioranza, che accetta le pesanti interferenze che si fanno di nuovo sentire dal pontificato di Giovanni Paolo Secondo. Un Papa che, quando si discute della guerra e della pace, o anche dei rapporti economici e politici tra i paesi industrializzati dell'Occidente e quelli caratterizzati ancora da un grave sottosviluppo, assume posizioni coraggiose e avanzate, si colloca su una frontiera di lotta e di progresso che attrae le nuove generazioni su tutto il pianeta e che fa sentire alle masse popolari una parola chiara e illuminante sui grandi problemi presenti nell'età contemporanea. Ma quando dai grandi problemi legati alla globalizzazione capitalistica, alla fame e alla miseria, agli aspri conflitti che insanguinano il mondo intero, si passa ai problemi italiani e in particolare a quelli che riguardano il destino della donna (è il caso della legge sulla procreazione assistita che alcuni parlamentari cercano di sottrarre ancora al referendum popolare rendendo di fatto impossibile la fecondazione eterologa che di fatto ripristina in altra forma il

delitto di adulterio) o a quelli sulla necessaria laicità dello Stato, allora la linea del pontificato cambia radicalmente di segno e si colloca tra le posizioni del più profondo integralismo e di un paese che dovrebbe rinunciare proprio a conquiste avvenute un secolo e mezzo fa per non entrare in conflitto con la Santa Sede. Non è la prima volta che questo avviene anche nell'ultima legislatura ancora in corso. Basta ricordare l'appoggio deciso che la conferenza episcopale guidata da Camillo Ruini ha dato al centro-destra nella campagna elettorale della primavera 2001, nonostante la legge sulla cosiddetta parità scolastica voluta dai governi di centro-sinistra e votata pressoché all'unanimità dal parlamento negli ultimi anni novanta. Le concessioni, peraltro discutibili e discusse, del centro-sinistra in materia scolastica e in altre materie non bastavano né al cardinale Ruini né al pontefice e anche di qui nacque l'appoggio aperto, e sgradito al clero di base, alla Casa delle libertà di Silvio Berlusconi. Non a caso tra le prime misure dell'ultima legislatura il governo di centro-destra non si è limitato a incoraggiare e sospingere le politiche di buoni scuola praticate in molte regioni del Nord (Lombardia, Piemonte, Veneto) ma è andato assai oltre varando il decreto-legge che ha immesso nel

Una parte della classe dirigente così poco autonoma dalle scelte della Chiesa è un caso quasi unico in Europa

NICOLA TRANFAGLIA



ruolo degli insegnanti circa ventimila docenti di religione tuttora sottoposti al placet del vescovo e destinati, qualora il placet cessasse, a restare in ruolo insegnando discipline per le quali non hanno alcuna abilitazione. Se si pensa che la politica di Letizia Moratti si è caratterizzata soprattutto per i tagli e l'esaltazione dell'eterno precariato, si può apprezzare meglio l'eccezione costituita dalla massiccia entrata in ruolo di una specifica categoria di docenti che deve render conto del suo operato all'autorità ecclesiastica piuttosto che a quella dello Stato. Ma non c'è dubbio che la punta massima finora sia stata costituita dalla legge sulla procreazione assistita che si caratterizza come una sorta di grande verifica dell'appello papale sia nel senso di invitare i parlamentari di fede cattolica a votare per la difesa di quei valori cattolici che, nel caso specifico, consistevano, a quanto pare, non soltanto nella condanna della fecondazione eterologa (contraria non soltanto ai principi costituzionali sull'eguaglianza, a prescindere dalla religione praticata, ma anche a leggi importanti come quella sul divorzio e sull'aborto confermate ambedue a grande maggioranza da referendum popolari) ma anche nel divieto di ricerca scientifica sulle cellule staminali e sulla bizzarra concezione dottrinale per

cui l'embrione è, a tutti gli effetti, eguale a una persona. Di fatto la verifica è andata in parlamento nel senso voluto dal pontefice e c'è voluta l'iniziativa radicale per mettere in piedi una campagna referendaria, per fortuna in seguito condivisa e abbracciata dai maggiori partiti della sinistra. Ora, se non mi inganno, il Papa ritorna alla carica e sottolinea ancora una volta, di fronte a scadenze importanti che ci saranno nei prossimi mesi, la sua precisa volontà di porre gli uomini politici cattolici di fronte a un dilemma assai grande. Una cosa infatti è parlare in generale di difesa e osservanza dei valori cattolici, un'altra è porre chi ha giurato sui principi costituzionali come parlamentare o membro di altre assemblee elettive o ancora funzionario dello Stato in conflitto su quel giuramento spingendolo a fare azioni che vanno oggettivamente contro la laicità dello Stato, valore riconosciuto apertamente dal testo costituzionale. Il Pontefice non sembra rendersene conto ma si tratta di un problema che l'on. Buttiglione ed altri che si rifanno al magistero cattolico dovrebbero porre apertamente piuttosto che osservare in silenzio inviti o ordini papali che sono in contrasto con la legge fondamentale (oltre che con una lunga tradizione politica) degli italiani.

«Fahrenheit 9/11» si conferma operazione di straripante successo, fondato su tre pilastri comunicazionali: inquietante la realtà che rappresenta, irritanti le modalità formali, i fuorvianti «segni» con cui tempestosamente colpisce. Sulla invenzione prevalgono tuttavia astuti montaggi, equivoci perfidi quanto primordiali. Già il titolo provoca, perché enigmatico: gente di media cultura si chiede il perché di Fahrenheit, a cosa intenda rimandare, perché (almeno in Europa) il 9/11, invece del consueto (ora emblematico) «undici settembre», di sicuro inequivoco. Sopprime, torvamente, il bagliore della tragica data, avoca della ambiguità. Molti conoscono il provocatorio romanzo fantascientifico dell'americano Ray Bradbury, quel «Fahrenheit 451» (1953), autentico bestseller, la cui traduzione è tuttora in libreria, filmato da Truffaut (1966): non ne riconoscono, se non mediamente, il fortunato blasone. Vanamente Bradbury ha diffidato il regista per l'innegabile (ma frut-

Eppure «Fahrenheit 9/11» è un trucco

BENEDETTO MARZULLO

tuoso) plagio. La catena incalzante degli artifici incuriosisce, travolge, in sostanza irrita. Anche i più nobili propositi, la catena che sembra infiammarli, vengono intralciati, obbligando alla riflessione: non sul messaggio, ma sui mezzi spavalamente artificiosi, cui si ricorre. La delusione non è solo di ordine cognitivo, lo stesso barbaglio viene sistematicamente frantumato, lasciando perplessità, mortificazione. A scapito della partita in gioco. Molti ignorano, tuttavia, il significato dell'enigmatico titolo: indica, secondo la scala in uso nei Paesi anglosassoni, la temperatura a cui brucia la carta stampata. Dalle furibonde fiamme ricorrentemente usate contro le «libertarie» bi-

blioteche, si passa alla distruzione dei più «sovversivi» mezzi della comunicazione. L'ambiguità formale, già nel titolo, predomina. Giustamente si protesta contro le fulminee didascalie, che risparmiando sul doppiaggio, distruggono, deludono lo spettatore, ne mutilano l'intelligenza verbale, le necessarie integrazioni connotative. Forniscono un prodotto ready-made, monco per chi non è in procinto di eleggere il «Presidente», in gran parte ignora i fermenti (e le contraddizioni) del contesto americano. Certamente, errore peggiore sarebbe doppiare la voce stessa del tribuno, melliflua e assieme stridula, svuotando gli sguardi furbeschi quanto insi-

diosi del teatrante. La integrale soppressione della catena linguistica vanifica la insulsa maschera, per quanto sopravvivano finzioni comportamentali, però sconnesse. Macroscopicamente confermano altre e più sconcertanti sequenze. Il monarca ama (secondo etichetta) i bambini, ne sollecita la fragile tenerezza in un giardino d'infanzia, illustra loro un accorcio volumetto. La insipida scena si interrompe, un servizievole personaggio scivola da sinistra, sussurra all'orecchio della «vittima» qualcosa (semberebbe una sceneggiata): la distruzione delle Torri Gemelle. Nessuna reazione da parte del protagonista, resta irrigidito, gli occhi sbarrati si bloccano. Restano

immobili per «otto minuti interi», specifica la promozione della impresa. Incredibile, non la immobilità del sovrano, ma la sua persistente incapacità di gestire se stesso, prima che la situazione. La inettitudine con cui la sopporta, senza troncarla, senza provvedere a impedire il seguito la trasmissione della ripresa, rifiutarla, magari di imperio. Somma inettitudine dichiara la involontaria complicità con l'operatore: un amateur, si comunica, però libero di massacrarlo, per un tempo interminabile, con profitto della regia, gratificante sollazzo dei fruitori. Ma un «promo», casualmente veduto alla televisione tedesca, ha fornito in anticipo questa inconcepibile scena,

protervamente variandola: la frantumata, vi inserisce convulse contrazioni delle gote, delle labbra, degli stessi occhiucci. Cui restituisce un pizzico di umanità e di credibilità. Rinuncia allo sciagurato incanto, allo stupore attonito della prelibata vittima, tuttavia inerme, indifesa, imbecille. Chi coglie siffatta manipolazione dovrà indignarsi, denunciare gli abusi perpetrati sullo spettatore: cittadino colpevolmente ansioso, e tuttavia pagante. L'ingordismo ci bersaglia di continuo, ci indispetta, addirittura esaspera. Una pingue cittadina sbraitata, agitandosi a tutto campo, per l'intervento in Iraq. Lo esalta, lo promuove, spedisce il suo giovane figlio al fronte. Le viene

puntualmente restituito (registica perversità) in una bara: si agita penosamente questa volta, il dolore di una madre è insopprimibile, non può che suscitare pietà, sconfinata. Strumentalizzarlo non è impietoso, ma indecoroso, non può che indignare ancora una volta, mortificare lo spettatore indifeso. Le ragioni della satira sono insopprimibili, ma inaccettabili, quando ricorrono meccanismi eterogenei, mercantili. Abbiamo visto (e rivisto) dopo la guerra, il «Grande dittatore», pervaso da un odio bruciante, feroce, perché sottile, satiricamente aggressivo perché genuino. La passione di Charlie Chaplin anticipava l'imminente esplodere della brutalità, il trionfo di una autentica, epperò integrale idiozia. Andava (e va) oltre il cinema, la sua generosa funzione. Non usa calcoli né contraffazioni, i suoi bersagli conservano pertanto una residua umanità, la trasfondono nella verosimiglianza del nostro quotidiano. Rifiuta il rischio della speculazione strumentale, odia sinceramente.

Mala Tempora di Moni Ovadia

IL TOTALITARISMO DEL PROFITTO

Le parole del pontefice Giovanni Paolo secondo provocano sempre un dibattito importante, anche se estrapolate da un suo libro non ancora dato alle stampe. Le anticipazioni giornalistiche sapientemente orientate dall'editore mirano tuttavia a sollecitare un nervo scoperto, il giudizio sui due grandi totalitarismi: comunismo e nazismo. La domanda che ritorna è sempre la stessa: furono uguali, ovvero ebbero significative differenze? Le due posizioni principali, schematizzando, sono quella del fronte conservatore e quella del fronte progressista. La prima li vede ugualmente perversi, assassini e genocidi, la seconda ne sottolinea le importanti differenze. Le riflessioni del pontefice, pur in una prospettiva providenziale ed escatologica della Storia, ineludibile per un uomo di fede, sembrano voler attribuire ai due mali segno e peso diversi. Il nazismo viene definito furore bestiale, il comunismo, male necessario. Il Santo padre si interroga pensosamente sulla ragione per la quale l'eresia comunista sia durata tanto a lungo, perché così a lungo sia durata la prova a cui i cristiani sono

stati sottoposti. Ho partecipato ieri mattina ad un dibattito sulla questione proposto dalla trasmissione «Omnibus», uno dei rari programmi televisivi in cui sia possibile dibattere civilmente, senza essere trascinati nello starnazzare da salotto. Gli altri partecipanti erano: l'on. Rosy Bindi, l'on. Marco Rizzo, il ministro Giovanardi e lo storico professor Victor Zaslavsky. Conoscendo la formazione politica di alcuni dei partecipanti, non è difficile rappresentarsi le loro posizioni. Per correttezza, riconosco che il ministro Giovanardi era in minoranza nel sostenere la sostanziale identità dei due mali, sorretto tuttavia dalla lucida argomentazione teorica del professor Zaslavsky basata sull'esperienza diretta e sulla categoria socio-politica del totalitarismo, che sostanzialmente ritiene identici i comportamenti di ogni potere totalitario. Pur riconoscendo la validità di tale approccio teorico, a mio parere, fra comunismo e nazismo permangono differenze significative e non accessorie. Fra le quali mi pare la più evidente che i comunisti nel mondo ebbero ruoli e posizioni diversificati, in molti casi

parteciparono pienamente ai processi democratici e furono protagonisti di straordinari movimenti di liberazione e di emancipazione delle classi e dei popoli oppressi. I nazisti partorirono solo orrore. Inoltre le grandi questioni poste dal movimento comunista in termini di giustizia sociale, uguaglianza di tutti gli esseri umani, solidarietà rimangono aperte e, se è vero che il comunismo si è lasciato trascinare in una perversa deriva liberticida, è altrettanto vero che a quelle questioni, in Occidente, non hanno saputo rispondere fino ad ora né i cristiani, né la cosiddetta democrazia liberista che sempre di più si esprime con istanze di totalitarismo economico, mitigate, in alcuni paesi, da elementi parziali di democrazia formale. Ora, se c'è un elemento comune alle ideologie totalitarie è quello di essere la causa della sofferenza e della morte di milioni di vittime innocenti. Il totalitarismo del profitto ha causato e continua oggi a causare immensa sofferenza. Quando un teorico iperliberista dichiara che il mercato, costi quel che costi, ha sempre ragione, egli non è diverso da Stalin quando questi dichiarava: «il partito ha sempre ragione». Chi ripudia il totalitarismo e ama la libertà non può fare distinzioni ipocrite fra l'orrore politico e l'orrore economico, entrambi vivono della

stessa ragion d'essere: il dominio dell'uomo sull'uomo. I casi di ferocia dell'economia liberista nei paesi del terzo mondo sono innumerevoli ed eclatanti, ma molti, più subdoli, si sono consumati e si consumano anche qui a casa nostra sotto i nostri occhi. Sono recentemente entrato in contatto con il Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio e sono stato messo a conoscenza della devastazione prodotta dall'uso dell'amianto sulle vite dei lavoratori e dei cittadini di Sesto San Giovanni e dintorni che irradierà i suoi nefasti e letali effetti per anni e anni a venire. Due dati: si calcola che, entro il 2030, solo per contatto professionale con l'amianto, moriranno in Europa 500.000 persone e 200.000 negli USA, e che, fra il 2015 e il 2019, nell'area che circonda Sesto per una vasta zona, moriranno di solo mesotelioma, un tumore provocato dall'inhalazione di particelle di amianto, 30.000 esseri umani. Queste stime sono caute e documentate, sono state riportate sul Corriere del Lavoro e su un inserto del Corriere della Sera. Oggi esami epidemiologici indicano l'amianto come probabile responsabile per altri quindici tumori collegabili al mesotelioma, il calcolo delle possibili conseguenze è semplicemente ragge-

lante. I rischi del contatto con l'amianto erano conosciuti già nei primi anni del Novecento e studi documentati erano disponibili da diversi lustri, ma tutto ciò è estraneo alla logica del profitto, che definisce il lento avvelenamento sul lavoro, un inevitabile inconveniente del progresso. Il Comitato ha condotto una lotta esemplare per dignità, per coraggio, per tenacia, con il solo sostegno dell'autotassazione. Quei lavoratori hanno dovuto sopportare il muro di gomma della protervia padronale, lo sprezzo di una giustizia lenta che sempre penalizza i deboli, hanno sofferto l'ostilità di alcuni dei loro stessi compagni che paventavano il ricatto della perdita del posto di lavoro, hanno dovuto subire anche l'ostracismo di parte dei propri sindacati, l'accusa di fare del «terrorismo», hanno visto i loro compagni spengersi, hanno sopportato il male che colpiva i loro figli e le loro mogli, ma sono andati avanti per spirito di giustizia, per gli ammalati, per i loro morti, per i lavoratori dei paesi più deboli verso cui si esporta il veleno che qui è diventato indecente, per la salute di tutti noi. Ora stanno per affrontare l'ennesima causa per il riconoscimento della violenza subita. Sono loro i dissidenti del totalitarismo del profitto e come tutti i veri dissidenti sono ignorati dall'establishment.



cara unità...

Due politici volgari Quindi parlano romano...

Lettera firmata

L'Unità del 03/10/2004 - paginone di S. Staino. Si vedono due personaggi, sembrano Berlusconi e Fini uno milanese l'altro bolognese. Sono molto volgari, dunque parlano il borgatario romano. Egregio signor Staino non è la prima volta che Lei associa la volgarità ai romani. Volevo solo farglielo notare. E poi, se uno è milanese perché deve parlare romano?

Gentile signor Angelo, in realtà quei due signori che ho disegnato non volevano essere né Berlusconi né Fini (che nei miei disegni appaiono caricaturati in modo diverso) e nemmeno Feltri o Previti, come altri lettori hanno immaginato. Sono semplicemente due rappresentanti del Potere Politico installatosi a Palazzo Chigi, non si sa da quale parte d'Italia provenienti ma ormai abituati alla lingua della Capitale, del Belli e di Pio IX. Uso il romanesco perché mi diverte e rende bene un certo tipo di opportunismo furbesco italiano, ben disegnato a suo tempo dall'eroe nazionale, e non solo romano. Alberto Sordi. Inoltre, se la cosa può farle piacere, le confesso che per le espressioni mimiche del personaggio più alto ho avuto continuamente in mente

il grande Memmo Carotenuto.
Me so' spiegato o me sto a sbajà n'antra vorta?
Cari saluti,

Sergio Staino

Noi manifestiamo in pace la Digos controlla: perchè?

Alessandro Paganini - GENOVA

Cara Unità, mercoledì 6 Ottobre eravamo al parco dell'Acquasola, sei ciclisti e una decina di altri cittadini. Si sono distribuiti volantini contro il progetto di fare un parcheggio nello storico parco, principalmente alle mamme che frequentano il parco giochi con i piccoli. La Digos genovese era presente, professionale e discreta come sempre. Avendo io partecipato a molte manifestazioni sui temi ai quali sono sensibile - guerra, scuola pubblica, lavoro, diritti degli immigrati - ne conosco ormai i visi, quasi familiari, in quanto sempre presenti alle suddette manifestazioni. I casi sono due. Noi manifestanti diamo fastidio a qualcuno e siamo in pericolo, e la Digos è lì per proteggerci. In tal caso mi piacerebbe sapere chi potrebbe minacciarci. Nello specifico, forse, la maggioranza comunale di centrosinistra che ha approvato il progetto, o la ditta appaltatrice Sistema Parcheggio srl? Oppure siamo noi il pericolo pubblico, da controllare, per impedire che facciamo reati o lediamo persone e/o cose. Se questo fosse il caso, ricordo ai suddetti

che non abbiamo commesso alcun reato, anzi, stiamo impiegando tempo e risorse nostre per difendere un bene comune. Giova ricordare i seguenti articoli della Costituzione: Art. 17, i cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi; Art. 21, tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. A mio parere ci sono reati, che meritano invece più attenzione e risorse dalle forze dell'ordine; in particolare quelli legati a mafia e riciclaggio, violenze sulla persona, spaccio, sfruttamento del lavoro nero, discariche abusive, furti nelle case.

Clandestini o irregolari? Sicuramente umiliati

Maurizio Danesi

Cara Unità, io credo, come molti di noi, che il linguaggio possa avere una grande forza, una forza indistinta, sia che si tratti di linguaggio distruttivo che di linguaggio costruttivo. Prendiamo ad esempio gli immigrati irregolari di Lampedusa. I leghisti preferiscono chiamarli clandestini, io irregolari perché di fatto sono solo irregolari. Su di loro i politici al potere si divertono a fare la voce grossa facendo nascere nell'opinione pubblica paura verso lo straniero. Ma adesso dalle parole sono passati ai fatti con espulsioni di massa, violando di fatto la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (firmata anche dall'Italia). Io dico che non si può riempire

un aereo di povere persone e scaricarle in un altro paese come fossero merce di scarto. Brutta cosa essere povero in un paese povero. Brutta cosa nascere emigrati e morire clandestini. Si stima che nel nostro mare nell'ultimo anno ne siano morti circa undicimila. Undicimila sconosciuti che cercavano solo migliori condizioni di vita. Questi irregolari noi tutti dobbiamo difenderli. Le leggi come la Bossi Fini non comprendono la sofferenza e la paura, perché non sono fatte per aiutare i deboli e sono lontane dai diritti e dal rispetto dell'uomo.

Costituzione, serve la massima mobilitazione

Luisa Baccani

Cara Unità, ho apprezzato gli articoli di questi giorni sulla Costituzione. Mi sembra però che ci sia un generale disinteresse verso il problema. Vi prego di insistere per creare un minimo di mobilitazione delle coscienze. Se passa questa riforma tutto quello che adesso ci preoccupa e ci pare importante sembrerà una bazzecola.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Non c'è, nella Finanziaria, neppure l'ombra di una via credibile per il futuro del Paese. Ciò ripropone per l'Ulivo e per l'intero centrosinistra una questione chiave: per tornare a convincere e vincere non basta, anche se è necessario, contrastare le scelte del centrodestra. È indispensabile proporre, a un Paese stanco e sfiduciato, una strada diversa, in grado di mobilitare energie umane, intellettuali, economiche, tecnologiche. Riteniamo che questo sia oggi più possibile di ieri perché il vento sta cambiando. Prende infatti sempre più corpo l'idea che l'unico modo per contrastare i rischi di declino economico è di scegliere l'innovazione, la ricerca, la qualità territoriale, come terreno privilegiato per la competitività del nostro sistema produttivo. «L'Italia ha una grande opportunità - hanno scritto Giuliano Amato e Carlo De Benedetti - è la forza delle sue produzioni di alta qualità, il suo estro per l'estetica ed il design, la sua capacità di arricchire i prodotti di valore simbolico, il potenziale non solo turistico del suo territorio, la sua cultura millenaria, il suo ambiente, la sua arte (...) dobbiamo valorizzare al massimo ed imporre sui mercati internazionali questo triangolo costituito dalla creatività, dal territorio e dalla produzione di beni e servizi di qualità». Una visione non molto diversa da quella indicata da tempo da settori dell'ambientalismo italiano. Mentre il nuovo gruppo dirigente di Confindustria rilancia con forza il tema della ricerca come questione strategica. «Il declino di un Paese - ha detto Montezemolo - non si misura da un'impresa in più o in meno, ma da quanto investe nella ricerca». Un'impostazione profondamente diversa da quella dei suoi predecessori. Se il vento sta cambiando, è anche

Per tre anni la destra ha coltivato l'idea di uno sviluppo senza regole e a bassa qualità. Bisogna imboccare la strada opposta

Il centrosinistra deve affrontare una doppia sfida: rilanciare il Paese e puntare su uno sviluppo ad alta qualità sociale e ambientale

Una Finanziaria senza qualità

ERMETE REALACCI FABRIZIO VIGNI

perché diviene sempre più evidente il fallimento della destra. Per tre anni il governo ha coltivato l'idea di uno sviluppo senza regole ed a bassa qualità. Cosa c'era, dietro lo scontro sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, se non l'idea di un'Italia che compete al ribasso con i paesi emergenti? Era l'idea che riducendo salari e diritti, protezioni sociali ed ambientali - e facendo balenare il miraggio di una riduzione delle tasse - l'Italia sarebbe andata verso il miracolo promesso. Accompagnata da provvedimenti come il condono fiscale, la depenalizzazione del falso in bilancio, le sanatorie dell'abusivismo edilizio: gli «spiriti animali del capitalismo» ridotti ad un cabotaggio di basso profilo, ai confini della legalità. Un'idea che si è dimostrata non solo inaccettabile - perché ha prodotto guasti enormi - ma anche arretrata e perdente. Quella strada ha portato non al miracolo economico, ma al rischio di declino del Paese. Bisogna dunque imboccare un'altra strada. E se il terreno della sfida è la qualità, cambia radicalmente il punto di vista. La coesione sociale e la legali-



Il Medio Oriente e la macchina del Moto Perpetuo: 1) i terroristi attaccano Israele; 2) Israele reagisce con forza; 3) nella reazione vengono colpiti dei civili; 4) cresce lo sdegno nella comunità mondiale; 5) la risoluzione Onu inizia il suo percorso; 6) gli Usa bloccano la risoluzione; 7) Washington accusa Arafat; 8) Arafat si scaglia e... 9) infiamma gli animi; 10) la rabbia bolle e si trasforma in odio; 11) l'odio alimenta i terroristi; 1) i terroristi attaccano Israele; 2) Israele reagisce con forza... (The Economist, 9 ottobre)

ta non sono più optional, e torna l'importanza di politiche avanzate per il lavoro, l'ambiente, la formazione. Una cosa è immaginare di competere con la Cina sul costo del lavoro, altro difendere i nostri marchi di qualità e promuovere il made in Italy. Lo straordinario intreccio di storia, natura, cultura che rende unico il nostro paese nel mondo diviene allora uno dei tratti fondamentali del modello di sviluppo del paese. L'Italia ha un'agricoltura di qualità che, con i suoi prodotti tipici, costituisce un punto di eccellenza; distretti industriali specializzati che rappresentano un patrimonio di artigianalità e creatività; potenzialità turistiche che possono essere molto più efficacemente valorizzate, soprattutto al Sud e nelle aree interne; una ricchezza di beni culturali ed ambientali che ci rende conosciuti ed amati nel mondo. Piazza dei Miracoli e Ravenna, la Val d'Orcia e gli uliveti del Salento, i grandi vini e la Ferrari sono simboli di questa nuova e diversa idea di competitività, capace di unire tradizione e innovazione, qualità della vita e tecnologie avanzate. Del resto la qualità dei territori non è certo tra i fatto-

ri meno importanti per attirare investimenti innovativi. Difficile immaginare la Silicon Valley nel Nebraska. In altre parole, solo valorizzando le risorse e le vocazioni che rendono unico il nostro Paese possiamo pensare di affrontare e vincere le sfide del futuro. E la scelta di uno sviluppo di qualità è tutt'uno con la questione posta da Gianni Mattioli, nel suo intervento su l'Unità, sulla necessità di una riconversione ecologica del sistema produttivo e del modello di sviluppo. L'Italia può e deve mantenere una forte presenza industriale. ma la ricerca e l'innovazione vanno orientate sempre più nella direzione di tecnologie pulite e prodotti eco-compatibili. Tanto più che puntare sulla sostenibilità dello sviluppo si dimostra ormai, sempre più, non solo una necessità per difendere l'ambiente in cui viviamo, ma anche un fattore di competitività per l'economia.

Quando il centrosinistra tornerà a governare l'Italia questo dovrà essere uno dei punti fondamentali del suo programma. Non basterà riprendere il cammino da dove si era interrotto nel 2001. Servirà invece un grande sforzo di innovazione per far incontrare economia ed ecologia, per costruire uno sviluppo sostenibile e duraturo. Le idee cominciano ad andare nella direzione giusta: mettiamole a frutto. Nel vivo di cambiamenti epocali che coinvolgono tutte le economie avanzate e mettono a rischio la vivibilità del pianeta, un Paese come l'Italia può trovare proprio nell'obiettivo di uno sviluppo ad alta qualità sociale ed ambientale - di una vera e propria modernizzazione ecologica - la nuova frontiera da raggiungere. Un orizzonte in grado di ridare slancio e fiducia al Paese.

Ermete Realacci è deputato della Margherita, Fabrizio Vigni è deputato Ds

segue dalla prima

Morte di un uomo

L'ultima volta che l'abbiamo visto, quest'uomo dai capelli bianchi, che era in Iraq a lavorare, questo dignitoso tecnico umiliato dal destino, era il 29 settembre. Stava seduto a gambe incrociate, dietro una gabbia di rete metallica, il tipo di postazione in cui immagini polli all'ingrosso o maiali in attesa di essere scannati. E anche per gli animali provi pena. Tra poco sentiremo, in video, le sue grida, come abbiamo sentito le grida di altri ammazzati prima di lui. Le ascolteremo, come questa comodità moderna dei delitti filmati ci ha abituato a fare. Chi ha figli piccoli, li chiuderà, spero, nella loro cameretta. Chi ha figli grandi, come me, spierà i loro visi sconvolti, sperando di non veder scomparire la rabbia, la voglia di lottare, di ribellarsi, di non veder apparire la rassegnazione. In che caso di mondo, viviamo, mamma!

Quante ancora ne dobbiamo sopportare? Si trattava di liberare delle donne, in fondo, no? E perché non l'hanno fatto? Perché si continua a far credere che il terrorismo si sconfigge lasciando ammazzare gli ostaggi? Il massimo che si può concedere è il danaro, questo coefficiente universale, questa moneta di scambio autorizzata. Non vincono anche così, i terroristi? Kenneth Bigley acciucchiato, la testa poggiata alla mano, sa che sta per morire. L'ha sempre saputo, lo sapeva anche mentre implorava. Lo sapeva suo fratello Paul. L'hanno lasciato per ultimo, ed è la fine peggiore. Dal 26 settembre all'otto ottobre, ha avuto per compagna una speranza irrealista, una prospettiva terribile. Sapeva, e lo dice il suo volto. Non c'è niente di più terribile del volto di un condannato a morte. Cercate, come capita a me nei momenti peggiori, il conforto della letteratura, rileggetevi le pagine de «L'Idiota» di Dostoevskij, quando il Principe Myshkin racconta a un gruppo di allibite dame in un salotto di San Pietroburgo, d'aver assistito ad una

esecuzione. Di aver guardato negli occhi il condannato fino al momento in cui la testa rotola via sotto l'urto della ghigliottina... c'è, nel suo sguardo, un attaccamento alla vita quasi insopportabile, infinitamente più grande e potente di quello di tutti noi. Fino all'ultimo secondo, il condannato a morte desidera vivere, perfino quando vede la mano del boia azionare la mannaia, sa che avrà ancora una frazione di secondo e spera che duri, che sia ancora «il tempo» e non «il nulla». Nella loro estetica selvaggia i militanti di «Tawhid Wal Jihad» conoscono bene l'impatto emotivo di quel momento, del momento in cui un uomo muore, sull'anima degli altri uomini e delle altre donne, quelli liberi, quelli che moriranno prima o poi, perché tutti si deve morire, ma non sanno quando, e proprio questa ignoranza consente loro di vivere normalmente, serenamente. I militanti terroristi di questa atroce sigla dedicata alla vendetta monoteista, sono dei professionisti della sofferenza davvero abili. Uccidono le loro vittime dopo adeguata attesa, uccido-

no un po' anche noi, giorno dopo giorno, mostrandoci lo spettacolo della nostra impotenza come in uno specchio. Mi chiedo se quelli che avrebbero potuto salvare la vita a Kenneth Bigley e a tutti gli altri, riescono a guardarle le immagini da cui noi, impotenti e proprio per questo innocenti, noi, avversari delle guerre in generale e di questa guerra in particolare, siamo costretti a stornare gli occhi. Che cosa penserà questa sera, andando a dormire, Tony Blair? Non sentirà rimbombare l'implorazione di Bigley, nel buio della sua stanza, come in un dramma shakespeariano? Non gli verrà voglia di cambiare mestiere? Non penserà di dimettersi, visto che non ha il coraggio di ritirarsi dall'Iraq, visto che non può ammettere d'aver messo i sudditi della sua Regina e tutti noi, in un vicolo cieco, visto che non ce la fa a sdoganarsi da George Bush? Alla memoria dell'uomo che ha avuto il coraggio di implorare un potente dal buio di una gabbia da animali, almeno questo tributo dovrebbe pagarlo.

Lidia Ravera

Guerra di civiltà

Così mentre il candidato democratico avrà nuovi tragici argomenti per ricordare che la guerra sbagliata del suo avversario ha allargato il club del terrorismo internazionale e accresciuto l'estremismo in Medio Oriente, negli occhi e nelle orecchie degli americani, e del mondo civile, resteranno solo le urla strazianti di Bigley e i turisti insanguinati dell'hotel Hilton. A Kerry che ha la forza della ragione, Bush può contrapporre la forza dell'orrore, che è più forte. Perdere se la gente ha paura è difficile farla riflettere. Quando si sostiene che l'invasione dell'Iraq ha provocato una crisi di proporzioni storiche, e che se non si cambia rotta la prospettiva che abbiamo di fronte è quella di una guerra senza fine, la risposta più frequente è: verissimo, Bush e i suoi Stranamore han-

no sbagliato tutto, ma adesso il problema è come impedire ai Bin Laden di farci saltare in aria. E la regola del fatto compiuto ed del ciclo continuo. Più bombe sull'Iraq, più kamikaze e teste tagliate. Più kamikaze e teste tagliate, più bombe sull'Iraq. Nei fatti (citiamo sempre Romano) «Al Qaeda facilita la vittoria di Bush e questo concorre a fare di Osama il califfo dell'Islam militante». Chi predica la guerra di civiltà vuole accendere, in realtà, la guerra dentro le civiltà. Quando Al Qaeda fa strage di israeliani in territorio egiziano manda due messaggi: uno al nemico storico e l'altro all'Islam moderato che lavora alla conferenza di pace sull'Iraq del Cairo. Allo stesso modo, sull'altra trincea c'è chi divide gli occidentali in due categorie. I coraggiosi che accettano la verità di una guerra religiosa e di civiltà, e rispondono virilmente al fuoco. E i codardi, che odiano i coraggiosi e li combattono, «che scappano come José Zapatero, che predicano quella strana cosa che chiamano pace e

che è invece, lo sappiamo o no non importa, resa o intesa col nemico» (Giuliano Ferrara). Terroristi e crociati che delle teste mozzate fanno un uso mediatico complementare. Il video è sempre lo stesso. Gli uni producono, realizzano, distribuiscono. Gli altri mandano in onda, riproducono i fotogrammi più terrificanti sui loro giornali, e poi ci costringono a guardare (come quei giudici americani che condannano gli automobilisti rei a trascorrere la notte con la salma di coloro che hanno travolto). Costringono gli italiani a guardare per essere sicuri che chi non ha abbastanza odio abbia più odio; e chi ne ha già a sufficienza possa riversarlo su chi non ne ha abbastanza. È possibile sperare che, questa volta, intorno ai poveri resti di Ken Bigley non si svolga la solita disgustosa danza macabra; che ci si stringa invece - come sicuramente faranno gli inglesi, i francesi, i tedeschi, gli americani - in unico grande cordoglio? Ma forse chiediamo troppo.

Antonio Padellaro

Segue dalla prima

Spero che altrettanta chiarezza sarà fatta in merito nelle aule del tribunale, dove il caso sarà discusso a seguito di mia denuncia per diffamazione del Consigliere Veneziani. Ricapitolo per chiarezza: 1) ho portato l'ultima mia busta paga in Commissione, con il versamento della mia liquidazione: Euro 48.800, equivalenti a un sesto del periodo lavorato. Come si vede, comunque si è ben lontani dalla favolosa cifra di 700mila Euro; 2) la natura segreta del contratto è contraddetta da una delibera del Cda del 13 maggio del 2004 in cui la Rai dava mandato a Rai Holding di «stipulare con la dottoressa Annunziata - mediante separato atto - un contratto di collaborazione». Ripeto: il Cda ha autorizzato la scrittura «mediante atto separato» del mio contratto. Dunque il Cda Rai sapeva che esisteva un secondo contratto. A tutto questo ammonta l'agitazione del Consigliere Veneziani sulla cosiddetta «clausola di riservatezza» (diventata poi nella sua bombastica prosa «segretezza»). Clausola per altro usata per tutti i contratti manageriali. Infine sul punto 3) dove c'è la famosa clausola definita «di mia garanzia» dal Consigliere. La clausola prevede (come tutti hanno potuto leggere nel mio contratto pubblicato da Veneziani), che in caso di dimissioni «per giusta causa» e «motivate» Rai Holding proceda al pagamento del resto del tempo mancante fra le dimissioni e la scadenza del contratto (nel mio caso dieci mesi). La clausola è talmente poco di garanzia da non essere affatto automatica: sarebbe scattata solo se a giudizio esclusivo di Rai Holding ci fosse stata «giusta causa», «motivata» dalla situazione nel Consiglio. Ed è stata infatti di così scarsa garanzia questa clausola che non è mai scattata. Particolare su cui il Consigliere glissa. E mia intenzione tuttavia, vista la inequivocabile esistenza di «giusta causa», chiedere a Rai Holding di adempiere al contratto. Potrei finire qui. E tuttavia c'è da affrontare l'aspetto sostanziale dell'attacco di Veneziani: il giudizio sulla mia persona e sul lavoro che ho fatto alla Rai. Attraverso queste «rivelazioni» infatti Veneziani costruisce il teorema che ho tratto vantaggio dalla Presidenza, e che dunque le mie battaglie in Rai non sono state altro che una copertura della mia avidità. E a che dunque, le mie dimissioni sono irrilevanti, non intaccano la legittimità etica oltre che politica di questo Consiglio. Non a caso Veneziani nel suo primo attacco contro di me, il 30 luglio, conclude: «perché dovrei a questo punto dimettermi?». Vediamo dunque l'inquadramento di questo Consiglio. Ai consiglieri è da sempre concesso di cumulare i loro incarichi. E così è stato fatto anche in questo caso. I consiglieri attuali sono persone di eccelso profilo professionale ed hanno dunque molti incarichi. Trovo giusto che li abbiamo mantenuti tutti, perché è anche attraverso questa loro pluralità di voci che servono la Rai. Il Direttore

La Rai e l'olio di ricino Veneziani

LUCIA ANNUNZIATA

Generale veniva da un importante lavoro a Milano ed è stato giustamente assunto a tempo indeterminato alla Rai. Per il Presidente - come giustamente richiedeva la funzione - il trattamento è stato diverso. Per rispettare la totale incompatibilità con ogni altro ruolo, ho lasciato il mio lavoro, perché era nei media. Altri presidenti prima di me avevano incarichi che era possibile «sospendere» in quanto (università, pensioni, etc.) che non potevano generare conflitti d'interesse. E qui credo che la mia scelta sia stata assolutamente chiara: ho lasciato infatti il mio lavoro a tempo indeterminato e accettato un

contratto di due anni con Rai Holding, come «Co.co.co.». Valuti lei, caro Direttore, se c'è in tutto questo un incentivo a dimettersi. Se fossi rimasta, avrei in più goduto delle prebende del Consiglio, e di tutti i lussi e i vantaggi della Presidenza. Anche dopo le dimissioni non mi sono aggrappata alle due vere facili soluzioni per ritrovare sicurezza: non ho accettato la generosa offerta di andare alle Europee, perché volevo difendere il mio lavoro dalle accuse di strumentalità, appunto; né certo ho negoziato con Rai Holding una ricollocazione in un'altra azienda statale. Come succede con tutti i dirigenti delle aziende pubbliche in

questo Paese. Oggi io sono una free-lance del giornalismo. Il mio è il reddito di una free-lance. E rivendico una scelta che ribadisce il mio profilo professionale, e il mio rispetto per l'incarico istituzionale che mi è stato dato. Ma ovviamente, non mi nascondo che gli attacchi di Veneziani abbiano avuto il loro effetto. Che io debba anche solo discutere i dettagli di un contratto firmato due anni fa, perfettamente noto al Cda della Rai, e che c'è stato tutto il tempo sufficiente per discuterne, è il vero danno. Del resto era proprio questo quello che si voleva. Abbiamo avuto mesi duri in Rai. Ho provato in tutti i modi a cooperare nella gestione di una Azienda che è di tutti. Veneziani ricorda quante delibere ho votato: appunto. Esse sono la prova che non ho mai scelto la linea disennata di una contestazione distruttiva dell'azienda. La contestazione a priori, la mancanza di cooperazione di principio. Ma sono quelle che NON ho votato che hanno fatto la differenza: i maggiori atti del Consiglio - il piano industriale, il piano editoriale, la riorganizzazione - tutti atti che definiscono la forma e i contenuti dell'azienda, ci hanno visti in netto contrasto. E così le nomine: le ultime nomine che hanno portato l'azienda sotto uno stretto controllo verticale che io comunque - dimettendomi nel giorno in cui avrei dovuto votarle, sulla base di 18 pagine di appunti scritti a mano - sono felice, ancora oggi, di non aver sottoscritto. Chi ricorda più quelle discussioni, che erano il segno di una diversa concezione del Servizio Pubblico? Nonostante il generoso sforzo dei deputati della sinistra (altro che abbandono), Veneziani è riuscito a imporre il suo terreno di discussione. Come è provato dalla riconferma del Consiglio. Certo, avrei potuto adottare un'altra linea di difesa, di quella legale e istituzionale che ho portato avanti. E forse sarebbe stata più facile. Avrei potuto ricordare il ripetersi di questo metodo - il dubbio sul denaro pubblico, sulla avidità, che è stato lanciato tante volte contro leader politici di sinistra, persone molto più importanti di me, e poi sempre finito nel nulla; avrei potuto ricordare che con lo stesso metodo - accuse preventive di avidità (più qualche scritta antisemita sui muri) - si cercò di svilire le richieste di garanzie che avanzava Paolo Mieli. Potrei dire anche che sarebbe stato tutto più veloce se si fosse usato il vecchio, buon, olio di ricino. Tuttavia sono convinta che la verità ha un modo per affermare sé stessa. Sono convinta che non si può generalizzare e confondere le intemperanze di un consigliere con una intera classe dirigente. Ma, se per fare andare meglio la Rai, come oggi dicono, e far tornare la pace al «settimo piano», è stato necessario che io venissi allontanata e che un po' di fango venisse gettato sul mio lavoro, allora sono felice anche di essere stata sporcata nel nome del benessere di una azienda in cui ho lavorato molti anni.

<h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pisentini 130 - Roma Ed. Tolestamp Sud S.M. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 8 ottobre è stata di 137.881 copie</p>	

Dopo tocca a te, biondo.



Dopo il primo, dopo il secondo, eccoti. Il mio dessert. Dovresti essere contento, stai per essere mangiato in una cucina Lube. Finiture accurate, forme invitanti, dettagli che soddisfano il gusto. Le cucine Lube non sono solo solidi progetti. Sono costruite per la vita. Qui la bellezza si esprime e dice la sua. E trova risposta nella qualità, nell'attenzione alla scelta dei materiali, nella perfezione dei dettagli di fabbricazione. E così il vivere diventa ogni giorno un piacere dedicato a chi ama i biondi. Ma anche i rossi. E non dimentichiamoci i rossi.

Una cucina da vivere.



PROGRAMMA MARTA

Design Ufficio R&S Lube Service & Engineering S.r.l.



Cucine Lube S.r.l Via dell'industria, 4, 62010 TREIA (MC) Numero verde 800-279389 www.cucinelube.it La qualità Lube è certificata UNI EN ISO 9001.

Lube preferisce la qualità degli elettrodomestici



GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Fahrenheit 9/11 - 21.00 (E 5,50)
Garfield - Il film
15.30 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A Lavorare con lentezza
225 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
SALA B L'amore ritrovato
375 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 Fahrenheit 9/11
150 posti 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6,50)
SALA 2 La vita che vorrei
350 posti 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Due fratelli
16.00-18.15-20.30-22.30 (E 6,50)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Ladykillers
21.15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 King Arthur
122 posti 15.00-17.35-20.10-22.45-01.15 (E 7,20)
SALA 2 Due fratelli - 15.20-17.40 (E 7,20)
La vita che vorrei
20.00-22.35-01.10 (E 7,20)

SALA 3 Spider-Man 2 - 14.30-19.30 (E 7,20)
King Arthur - 17.00-22.00-00.30 (E 7,20)
FBI: Protezione Testimoni 2
17.50-22.20-00.25 (E 7,20)
Lavorare con lentezza - 15.30-20.00 (E 7,20)

SALA 5 The Terminal
113 posti 20.05-22.35-01.10 (E 7,20)
Garfield - Il film - 14.45-16.30-18.15 (E 7,20)

SALA 6 Hero
251 posti 15.35-17.55-20.15-22.35-00.40 (E 7,20)
SALA 7 Spider-Man 2
282 posti 15.00-17.30-20.00-22.30-01.00 (E 7,20)
SALA 8 Hellboy - 14.40-17.20-20.00-22.40-01.20
SALA 9 La mala educación
113 posti 15.30-17.50-20.10-22.30-00.45 (E 7,20)
SALA 10 The Bourne Supremacy
113 posti 15.30-17.50-20.10-22.30-00.45 (E 7,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti
The Terminal
21.15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 The Bourne Supremacy
400 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)
SALA 2 Le conseguenze dell'amore
120 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti
Spider-Man 2
15.20-17.50-20.00-22.15 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti
Spider-Man 2
15.10-17.30-20.00-22.30 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010509936
243 posti
Piccoli ladri
20.15-22.30 (E 5)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010569640
145 posti
Machuca
21.15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti
The Terminal
21.00 (E 5,5)

IL FILM: La vita che vorrei

Cinema e vita in un intreccio fortissimo con Luigi Lo Cascio e Sandra Ceccarelli

Tutto doppio: doppia vita, doppio amore, doppia coppia di attori e doppio film. "La vita che vorrei" del bravo Giuseppe Piccioni ci introduce "nel cinema". È infatti un meta-film, un film nel film, una storia d'amore dentro una storia d'amore. A incarnare il doppio ruolo di attori e personaggi ci sono Luigi Lo Cascio e Sandra Ceccarelli. Interpretano due amanti impossibili in un film in costume ambientato nell'800 ma finiscono per innamorarsi davvero, sul set del film. L'operazione di Piccioni è dunque un omaggio al cinema, grazie ai molti particolari da "dietro le quinte" su cui il regista indugia con tenero sentimento, ma anche un omaggio all'amore. Un film positivo, pieno di buoni sentimenti. Discreto.



Fbi protezione testimoni 2

Di Howard Deutch con Bruce Willis, Matthew Perry, Kevin Pollack

Hanno voluto dare un seguito anche a "Fbi protezione testimoni", e non se ne sentiva certo il bisogno. Se il primo film era di basso livello, questo sequel è ancora meno interessante. Un Bruce Willis killer duro ma non più punto e un Matthew Perry bonaccione tonfo-tonfo che dovrebbe fargli da contraltare divertente, purtroppo ben poco divertente, "reggono" un' commedia che non fa ridere, miscelata ad un'azione che non agisce, sembra proprio non avere nulla da dire. Assolutamente non consigliato.

Due fratelli

drammatico
Di Jean-Jacques Annaud con Guy Pearce

Non occorre essere bambini oppure adulti eccessivamente sognatori e sdolcinati per provare una candida tenerezza nel vedere l'abbraccio fra i due cuccioli di tigre Kumal e Sangha. Annaud ci porta nella magia del sud-est asiatico, con una fotografia da sogno fra paesaggi memorabili, per immergerci nella vicenda romantica di due animali straordinariamente belli e "umani", separati alla nascita, poi capaci di ritrovarsi e dare una "lezione di vita" agli uomini. Adattissimo ai più piccoli ma buono per tutti. Al film è abbinata una campagna del Wwf.

Cinque per due

drammatico
Di Francois Ozon con Valeria Bruni Tedeschi, Stéphane Freiss

Interessante storia d'amore che deve il suo titolo ai cinque momenti - narrati all'indietro - che fotografano il rapporto fra un uomo e una donna. Una fotografia dell'amore, o meglio una serie di fotografie che rendono questa pellicola piacevole e capace di catturare l'attenzione dello spettatore. Se il gusto e lo stile è tutto francese, la colonna sonora è completamente di marca italiana, con gli anni Sessanta di Bobby Solo e Luigi Tenco, ma anche di Paolo Conte. Curioso, ben fatto, consigliato.

a cura di Edoardo Semmola

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala Hero
280 posti 15.30-17.50-20.30-22.30 (E 6,50)
Sala Una canzone per Bobby Long
200 posti 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6,50)
OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti
La mala educación
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti
The Terminal
15.15-17.45-20.10-22.30 (E 6,71)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti
Le chiavi di casa
17.00-19.15-21.30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105632054
SALA 1 Le chiavi di casa
250 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,50)
SALA 2 Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa
20.45-22.30 (E 6,50)
Garfield - Il film
15.30-17.30-19.15 (E 6,50)

UCI CINEMAS FUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS
499 posti
King Arthur
14.30-17.15-20.00-22.45 (E 7,00)
King Arthur - 15.00 (E 7,00)
Tutto in quella notte
17.45-20.15-22.15-01.15 (E 7,00)
La mala educación
14.00-16.10-18.20-20.30-22.40-00.50 (E 7,00)
Spider-Man 2 - 15.00-17.40 (E 7,00)
La vita che vorrei - 20.20-22.50 (E 7,00)
Una canzone per Bobby Long
14.15-17.00-20.00-22.45 (E 7,00)
FBI: Protezione Testimoni 2
20.20-22.20-00.20 (E 7,00)
Due fratelli - 14.00-16.30 (E 7,00)
Mucche alla riscossa - 14.20 (E 7,00)
Se devo essere sincera
16.00-18.15-20.30-22.45-01.00 (E 7,00)
Spider-Man 2
14.00-16.45-19.30-22.15-01.00 (E 7,00)

SALA 7 The Terminal
20.00-22.30-01.00 (E 7,00)
SALA 9 Garfield - Il film
14.15-16.15-18.10 (E 7,00)

SALA 10 Hellboy - 14.20-17.00-20.00-22.40 (E 7,00)
SALA 11 Hero
320 posti 14.20-16.20-18.20-20.20-22.20-00.20 (E 7,00)
SALA 12 Spider-Man 2
320 posti 14.30-17.15-20.00-22.45 (E 7,00)
SALA 13 The Bourne Supremacy
216 posti 15.00-17.30-20.00-22.45-01.00 (E 7,00)
SALA 14 Hero
143 posti 15.00-17.00-19.00-21.00-23.00 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 Spider-Man 2
300 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)
SALA 2 King Arthur
525 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)
SALA 3 Se devo essere sincera
600 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Mucche alla riscossa
21.00 (E 5,50)

BOGLIASCO
PARADISO
largo Sijabini, 1 Tel. 0103474251
Mare dentro
15.00-17.15-19.30-21.45 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese
via Convento, 4
Spider-Man 2
20.00-22.15 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti
Fahrenheit 9/11 - 21.15 (E 5,50)
Spider-Man 2
15.30-18.00 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti
Riposo

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti
Hellboy
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti
La mala educación
16.15-18.15-20.15-22.30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Man on Fire - Il fuoco della vendetta
21.15 (E 6,71)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
21.00 (E 6)

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 01092269732
400 posti
Fahrenheit 9/11
21.00 (E 5,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Mazio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 Spider-Man 2 - 16.00-20.00-22.20 (E 6,50)
SALA 2 King Arthur
200 posti 15.20-17.35-20.00-22.20 (E 6,50)
SALA 3 Hero
150 posti 16.15-18.15-20.30-22.30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti
Se devo essere sincera
16.10-18.15-20.20-22.20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti
Le chiavi di casa
21.00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti
La mala educación
16.10-18.15-20.20-22.20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti
Garfield - Il film - 16.00-17.35 (E 6,50)
King Arthur
20.00-22.20 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
250 posti
La mala educación
15.30-18.00-20.15-22.40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti
King Arthur
15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti
Se devo essere sincera
16.00-18.10-20.30-22.40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti
Hero
15.30-22.30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti
King Arthur
15.30-22.30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti
Se devo essere sincera
15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 La mala educación - 15.30-22.30 (E 7,00)
ROOF 2 Spider-Man 2 - 15.30-22.30 (E 7,00)
ROOF 3 Una canzone per Bobby Long
135 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti
The Terminal - 20.00-22.30 (E 7,00)
Garfield - Il film
15.30-17.00-18.30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti
La vita che vorrei
15.30-22.30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
250 posti
King Arthur
20.15-22.30 (E 5)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti
Lavorare con lentezza
20.00-22.15 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
16.00 (E 6,50)
La vita che vorrei
20.00-22.15 (E 6,50)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
583 posti
Riposo

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
Una canzone per Bobby Long
20.15-22.15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 Hero - (E 6,20)
SALA 2 Spider-Man 2 - (E 6,20)
SALA 3 The Bourne Supremacy - (E 6,20)
Garfield - Il film
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187982253
308 posti
The Terminal
20.00-22.15 (E 6,00)

SAVONA
FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa
20.15-22.15 (E 6,50)

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti
Se devo essere sincera
20.30-22.30 (E 5,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolo del Teatro, 8 Tel. 018251419
Hero
20.30-22.30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti
King Arthur
20.15-22.30 (E 6,00)

BORGIO VERZEI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti
Le chiavi di casa
16.30-20.30-22.30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti
Starsky & Hutch
20.15-22.10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti
King Arthur
20.15-22.30 (E 6,50)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019668961
400 posti
The Bourne Supremacy - 22.30 (E 6,50)
King Arthur - 16.30-20.15 (E 6,50)

teatri

Genova

DELLA CORTE
via Duca d'Aosta - Tel. 0105342200
Giovedì ore 20.30 La centaura regia Luca Ronconi, con Mariangela Melato

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Venerdì ore 20.30 Ivanov di Anton Cechov, con e diretto da Jurij Ferrini

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Lunedì ore 12.00, 18.00 e 21.00 Genova per Gaber ore 12.00 Inaugurazione della Mostra "Qualcuno era... Giorgio Gaber", ore 18.00 "Destra-Sinistra", ore 21.00 proiezione del film "Qualcuno era... Giorgio Gaber"

di Manuela Trinci

Microbi: una raccolta esclusiva di voci, di sguardi, di congetture e digressioni sul "pianeta bambino"; una maniera di raccontare i processi della crescita rinunciando alle pigre certezze del pregiudizio, e soprattutto cercando di avvicinare gli adulti alla visione che i bambini hanno delle cose.

in edicola
con l'Unità
da giovedì 14 ottobre
a 4,00 euro in più



microbi

i processi della crescita senza pregiudizi

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 120 posti 20:15-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 130 posti 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spider-Man 2 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Se devo essere sincera 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Due fratelli 154 posti 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommerlè Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Hero 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	King Arthur 219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	The Bourne Supremacy 117 posti 20:20-22:40-00:55 (E 7,00)
	Garfield - Il film 15:00-16:40-18:20 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45-01:15 (E 7,00)
SALA 3	King Arthur 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:05 (E 7,00)
SALA 4	Hero 127 posti 16:10-18:20-20:30-22:40-00:20 (E 7,00)
SALA 5	Se devo essere sincera 227 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 16:00-18:10 (E 7,00)
	Tutto in quella notte 20:30-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Lavorare con lentezza 295 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	L'amore ritrovato 149 posti 18:00-20:35-22:35 (E 6,50)
	Garfield - Il film 16:00 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La vita che vorrei 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	La mala educación 450 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Spider-Man 2 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Machuca 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	I diari della motocicletta 120 posti 20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	I diari della motocicletta 21:00 (E 4,50)

ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Le conseguenze dell'amore 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
Sala Harpo	Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa 18:30-20:45-22:35 (E 6,50)
	Garfield - Il film 15:00-16:45 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Se devo essere sincera 754 posti 15:50-18:10-20:25-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Hellboy 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2 148 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	The Bourne Supremacy 141 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Terminal 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
	Due fratelli 15:15-17:30 (E 7,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Hero 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Una canzone per Bobby Long 480 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Le chiavi di casa 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 3	L'albero degli zoccoli 149 posti 20:30 (E 5,20)
	I recuperanti 16:00 (E 5,20)
	Francesco d'Assisi 18:00 (E 5,20)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1 MODUS	Hero 262 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 201 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Spider-Man 2 124 posti 16:55-22:00-00:35 (E 7,00)
	Due fratelli 14:45-19:40 (E 7,00)
SALA 4	FBI: Protezione Testimoni 2 132 posti 22:35-00:40 (E 7,00)
	Garfield - Il film 15:05-17:00-18:50-20:40 (E 7,00)
SALA 5	Hellboy 160 posti 14:35-17:10-19:45-22:20-00:55 (E 7,00)
SALA 6	Se devo essere sincera 160 posti 15:10-17:35-20:00-22:25-00:50 (E 7,00)
SALA 7	The Bourne Supremacy 132 posti 15:45-18:05-20:25-22:45-01:00 (E 7,00)
SALA 8	Mucche alla riscossa 124 posti 14:50-16:30 (E 7,00)
	La mala educación

Torino e provincia

	18:10-20:30-22:50 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205	
NUOVO	15:10-16:50-18:30 (E 7,00)
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 300 posti 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Le chiavi di casa 300 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	La mala educación 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Hellboy 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:45 (E 7,50)
SALA 2	Spider-Man 2 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45-00:35 (E 7,50)
SALA 3	Hero 137 posti 15:05-17:35-10:00-22:30-00:55 (E 7,50)
SALA 4	FBI: Protezione Testimoni 2 140 posti 20:20-22:40-00:45 (E 7,50)
	Due fratelli 15:00-17:30 (E 7,50)
SALA 5	Mucche alla riscossa 280 posti 15:00-17:00 (E 7,50)
	Spider-Man 2 19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 6	King Arthur 702 posti 16:00-19:00-22:00-00:35 (E 7,50)
SALA 7	Fahrenheit 9/11 280 posti 22:30-00:50 (E 7,30)
	Garfield - Il film 15:30-17:45-20:00 (E 7,30)
SALA 8	La mala educación 141 posti 15:20-17:45-20:10-22:35-00:45 (E 7,50)
SALA 9	Se devo essere sincera 137 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (E 7,50)
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35-00:55 (E 7,50)
SALA 11	The Terminal 15:00-20:00 (E 7,50)
	Le chiavi di casa 17:40-22:45 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
300 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	L'amore ritrovato 640 posti 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Se devo essere sincera 430 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 3	King Arthur 430 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 6,20)
SALA 4	The Bourne Supremacy 149 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 5	The Terminal 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La vita che vorrei 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	La mala educación 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Garfield - Il film 20:15 (E 6,50)
	King Arthur 22:30 (E 6,50)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medal, 71 Tel. 01229633	
359 posti	Mucche alla riscossa 17:30 (E)
	Le chiavi di casa 21:15 (E)
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	King Arthur 411 posti 14:50-17:25-20:00-22:40-01:15 (E 7,20)
sala 2	Spider-Man 2 411 posti 16:40-19:30-22:20-01:00 (E 7,20)
sala 3	Spider-Man 2 307 posti 18:50-21:30-00:10 (E 7,20)
	Due fratelli 16:30 (E 7,20)
sala 4	The Bourne Supremacy 144 posti 15:10-17:30-19:50-22:15-00:35 (E 7,20)
sala 5	Se devo essere sincera 144 posti 14:55-17:10-19:35-22:10-00:25 (E 7,20)
sala 6	Hero 544 posti 15:00-17:20-19:40-22:00-00:20 (E 7,20)
sala 7	Hellboy 246 posti 14:45-17:15-19:55-22:30-01:10 (E 7,20)
sala 8	FBI: Protezione Testimoni 2 124 posti 21:50-00:00 (E 7,20)
	Garfield - Il film 15:50-17:50-19:50 (E 7,20)
sala 9	La mala educación 124 posti 15:20-17:45-20:10-22:35-00:50 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Se devo essere sincera 20:30-22:30 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	The Bourne Supremacy 21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Mucche alla riscossa 20:30 (E 6,00)
	The Bourne Supremacy 22:30 (E 6,00)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Se devo essere sincera 20:20-22:20 (E 6,50)

UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	The Terminal 20:05-22:30 (E)
	Spider-Man 2 15:00-17:30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Se devo essere sincera 20:15-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
via Ori, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	King Arthur 19:45-22:05 (E 6,00)

CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Spider-Man 2 17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	